

INDICE

INTRODUZIONE	p. 7
---------------------------	-------------

PARTE I: ASPETTI TEORICI

CAPITOLO 1: IL TEMPO E LA PERSONA	p. 15
--	--------------

1.1 La dimensione temporale dell'esistenza	p. 16
1.2 La progettualità e il desiderio	p. 18
1.3 Studi sulle prospettive future	p. 20
1.4 Concetto di crisi	p. 23

CAPITOLO 2: TEORIE INTERPRETATIVE SUL PROCESSO DI LUTTO	p. 25
--	--------------

2.1 L'approccio psicoanalitico	p. 26
2.1.1 <i>Il lutto come regressione</i>	p. 28
2.2 La teoria dell'attaccamento	p. 33
2.3 La prospettiva umanistico-esistenziale: il lutto come crisi	p. 40

CAPITOLO 3: IL LUTTO GENITORIALE	p. 47
---	--------------

3.1 Relazione genitore-figlio e specificità del lutto genitoriale	p. 48
3.2 Il two-track model per la descrizione del lutto genitoriale	p. 55
3.2.1 <i>Funzionamento psicologico e sociale del genitore</i>	p. 56

3.2.2	<i>Rappresentazioni interne del figlio defunto</i>	p. 59
3.3	Lutto genitoriale e sistema familiare	p. 63
3.3.1	<i>Lutto genitoriale e relazione coniugale</i>	p. 65
3.3.2	<i>Lutto genitoriale e implicazioni per i fratelli</i>	p. 68
3.4	Aspetti sociali e storico-culturali	p. 69

PARTE II: LA RICERCA

CAPITOLO 4: METODOLOGIA p. 73

4.1	Introduzione	p. 73
4.1.1	<i>Rassegna delle ricerche sull'argomento</i>	p. 73
4.1.2	<i>Ipotesi della ricerca</i>	p. 85
4.2	Metodo	p. 88
4.2.1	<i>Partecipanti</i>	p. 88
4.2.2	<i>Strumento</i>	p. 89
4.2.3	<i>Procedura</i>	p. 91
4.2.3	<i>Analisi dei dati</i>	p. 94

CAPITOLO 5: I RISULTATI p. 99

5.1	Risultati	p. 99
5.1.1	<i>Analisi dei clusters</i>	p. 99
5.1.2	<i>Analisi delle parole caratteristiche</i>	p. 101
5.1.3	<i>Analisi delle corrispondenze lessicali</i>	p. 111

5.2 Discussione	p. 124
CONCLUSIONI	p. 137
<i>Appendice 1: Protocollo dell'intervista</i>	<i>p. 147</i>
<i>Appendice 2: Presentazione della ricerca</i>	<i>p. 151</i>
<i>Appendice 3: Il consenso informato</i>	<i>p. 153</i>
<i>Ringraziamenti</i>	<i>p. 155</i>
<i>Bibliografia</i>	<i>p. 157</i>

*Ai miei genitori,
con affetto e gratitudine*

INTRODUZIONE

Il presente lavoro nasce dal desiderio di approfondire le attuali conoscenze relative al lutto genitoriale ed, in particolare, alla crisi di significato esistenziale che contraddistingue tale condizione.

Il tema del lutto genitoriale ha ricevuto l'attenzione dei ricercatori solo in anni recenti, quando è risultato evidente che tale realtà si differenzia in modo sostanziale dal generale processo di lutto analizzato dalla moderna letteratura psicologica. È emersa allora la necessità di elaborare modelli esplicativi specifici per questo fenomeno, per il quale risultano inadeguati i tradizionali criteri finalizzati ad individuare le condizioni di complicazione o patologia. Il suo carattere di prematurità e innaturalità determina infatti un forte vissuto di insensatezza e di detrazione di significato, mentre la profondità del rapporto genitore-figlio rende ragione della straordinaria intensità delle reazioni di dolore.

L'indagine si concentra in modo particolare sul vissuto rispetto al futuro nel genitore che perde un figlio per morte violenta e improvvisa in incidente stradale. Si ritiene infatti che, a livello simbolico, essa costituisca più di ogni altro lutto proprio una perdita, drammatica ed inaspettata, del proprio *domani*. In entrambi i termini si inserisce un carattere temporale ricco di significato: da una parte il figlio, simbolo del domani, dall'altra l'incidente, l'irruzione del presente che spezza la continuità verso il futuro, il progetto.

Il carattere repentino ed imprevisto dell'incidente accentua una sofferenza già intensa. In questa prospettiva parlare di futuro e, ancor più, di progettualità, diviene una sfida ed insieme una promessa, rivolta a chi ha difficoltà a ritrovare la speranza in una vita piena, realizzata.

Una finalità associata a questo studio consiste nell'intenzione di richiamare l'attenzione su un fenomeno di grande rilevanza attuale: gli incidenti automobilistici, che costituiscono oggi una delle principali cause di morte nella nostra società. In Italia l'Istituto Superiore di Sanità registra ogni anno circa 8.000 morti, dei quali 1/3 ha meno di 25 anni. I ragazzi di età inferiore ai 18 anni, inoltre, rappresentano il 10% dei morti e il 15% dei feriti. Gli incidenti stradali costituiscono attualmente la prima causa di morte per le persone sotto i 40 anni. Il fenomeno ha altresì un costo sociale altissimo e si rileva in costante aumento (secondo i dati ISTAT è quasi raddoppiato nell'ultimo decennio). La riduzione del tasso di sinistri sulla strada è un importante obiettivo perseguito dall'Unione Europea.

D'altra parte, l'impatto di questo tipo di perdite sui membri delle famiglie resta ampiamente sconosciuto: secondo l'espressione di un genitore in lutto "quando muore un ragazzo muore anche tutta la sua famiglia", e i dati disponibili sostengono l'idea che le conseguenze di una morte prematura e improvvisa sui familiari siano pervasive e durature (Lehman, Wortman e Williams 1987). La ricerca si propone dunque come ulteriore contributo allo studio sulle problematiche generali relative alla salute, alla prevenzione, alla qualità della vita.

L'indagine si avvale del contributo di 23 interviste svolte con genitori in lutto, in merito al loro vissuto rispetto al futuro e al processo di risignificazione dell'esistenza.

L'incontro con queste persone, emotivamente impegnativo da entrambe le parti, ha consentito di rilevare e descrivere una molteplicità di storie e di vissuti; ad accomunarli, l'esigenza fondamentale di un'evoluzione della sofferenza individuale dalla sfera assolutamente privata a quella pubblica, nella quale il proprio dolore acquista significato attraverso la trasmissione della propria esperienza ad altri.

Il contesto dell'intervista ha inoltre rappresentato un'opportunità per "mettere in circolazione" informazioni utili gli uni agli altri. La condivisione tra quanti hanno vissuto la stessa esperienza sembra rispondere all'esigenza di superare un senso di solitudine e di estraneità molto diffuso: come efficacemente espresso da una madre in lutto, spesso si percepisce "un confine, come un velo, che separa dagli altri *felici*".

Il percorso che si è inteso seguire per realizzare gli obiettivi delineati si è avviato in due direzioni parallele e complementari, che si rispecchiano nelle due parti in cui si articola il presente lavoro: la prima ha sviluppato i concetti teorici che hanno accompagnato e sostenuto lo sviluppo della parte seguente, consistente nella ricerca.

Come evidenziato nel *capitolo primo*, l'approccio derivato dalla psicologia umanistica e dalla filosofia fenomenologico-esistenziale è apparso il più idoneo a fornire la cornice teorica di riferimento per la comprensione dell'universo di significati in cui muove la persona in lutto. Il suo sguardo alla persona, infatti, non riflette una concezione dell'Uomo

in quanto *psiche*, bensì prende in considerazione l'essere umano in quanto *totalità* □ nel suo modo di vivere, nella sua piena esperienza individuale e sociale. Coerentemente, non considera il tempo come categoria astratta, ma intende indagare come esso venga *vissuto*. È inoltre riconosciuta una notevole rilevanza alla dimensione temporale nello strutturarsi della persona e il ruolo primario svolto dalla dimensione futura, come spazio della possibilità. Esso, pertanto, si profila come particolarmente adeguato ad accogliere le formulazioni che verranno di seguito avanzate.

Attraverso il *secondo capitolo*, sono state affrontate e discusse le principali teorie interpretative che hanno descritto il processo di lutto. Come già accennato, infatti, il tema del lutto genitoriale, ha ricevuto l'attenzione dei ricercatori in un momento relativamente recente. I modelli teorici attuali, pertanto, fanno riferimento all'opera di importanti figure della psicologia moderna sulla condizione di lutto in generale, ma stanno ancora sviluppando chiavi di lettura specifiche per la realtà genitoriale. Si è dunque ritenuto un complemento importante richiamare i capisaldi della letteratura psicologica sul processo generale del lutto, prima di addentrarci nell'esposizione del fenomeno specifico, obiettivo del *terzo capitolo*.

In esso si è inteso esaminare ed approfondire la specificità della situazione del genitore in lutto, in modo da evidenziare l'inadeguatezza dei modelli interpretativi precedentemente esposti e da valutare le chiavi di lettura proposte dai ricercatori pionieri in questo contesto.

Sulla base di quanto riportato, la seconda parte sviluppa la ricerca che è stata condotta allo scopo di indagare un aspetto specifico del lutto genitoriale: la crisi di significato nella vita che investe il genitore alle prese

con la sofferenza per la morte di un figlio. In particolare, si è scelto di interrogare i genitori sul loro vissuto rispetto al futuro e sulla dimensione della progettualità. È stato inoltre esaminato il processo di trasformazione personale che consegue al trauma, con particolare attenzione alla dimensione dell'identità genitoriale.

Sono state descritte in modo dettagliato le principali ricerche che possiedono diretta attinenza con il presente oggetto d'indagine e che costituiscono pertanto le fondamenta ed il punto di partenza di questo studio. L'esposizione dei metodi impiegati si è particolarmente soffermata sulle difficoltà nel reperire i partecipanti e sulla peculiarità di tale situazione di intervista. Infine, la presentazione dei risultati e le conclusioni definiscono quanto è emerso mediante la ricerca e tentano di dare espressione ai bisogni rilevati attraverso l'incontro con i protagonisti del lavoro proposto.

PARTE PRIMA
ASPETTI TEORICI

CAPITOLO 1:

IL TEMPO E LA PERSONA

Attraverso un breve percorso che trova spunti di arricchimento nella speculazione filosofica fenomenologico-esistenziale e nel variegato ambiente della psicologia umanistica, si intende presentare una serie di concetti che risulteranno utili alla comprensione dell'universo di significati in cui muove la persona in lutto, ed in modo particolare il genitore che perde un figlio.

L'intento di fornire una presentazione esauriente del pensiero di queste correnti filosofiche o psicologiche è lontano dai propositi di questo capitolo, che si limita invece a far riferimento al particolare approccio alla persona proprio della psicologia esistenziale. Essa infatti non riflette una concezione dell'Uomo in quanto *psiche*, bensì prende in considerazione l'essere umano in quanto *totalità*, nel suo modo di vivere, nella sua piena esperienza individuale e sociale. Coerentemente, non considera il tempo come categoria astratta, ma intende indagare come esso venga "vissuto". Ogni persona vive un tempo comune, ma vive anche un tempo suo proprio, in traducibile, al quale è semmai possibile partecipare cercando di comprendere il suo particolare linguaggio (Minkowski 1933).

Verrà sottolineata l'importanza della dimensione temporale nello strutturarsi della persona e si farà particolare attenzione al ruolo svolto dalla dimensione futura, come spazio della possibilità.

In questo contesto, verrà introdotto il concetto di crisi come rottura del vissuto di continuità temporale cui è legata l'identità individuale e la ricerca di significato che la crisi stessa scatena.

1.1 LA DIMENSIONE TEMPORALE DELL'ESISTENZA

Ne *Il concetto di tempo* (1924) Martin Heidegger si propone di indagare la vita umana nella sua radice temporale, definendo il tempo come carattere costituente dell'esistenza umana. Come egli stesso sottolinea, "l'esistenza non è fissata nella puntiforme attualità di un presente statico ma, intesa come *prassi originaria* e *poter-essere*, si protende nel tempo verso il proprio da farsi: è, nella sua radice ontologica di fondo, temporalità originaria" (Heidegger 1924, p. 13).

Se l'esistenza umana si dispiega nel tempo, contemporaneamente essa comprende un carattere di situatività, di trovarsi, di sentirsi in una situazione già data, nella quale l'esserci è caratterizzato da stati d'animo, passioni e disposizioni particolari. Come spiega Heidegger "l'esserci è originariamente costituito non solo dal momento della *progettualità*, (...) ma altresì da quello della *passività*" (Heidegger 1924, p. 17).

Con l'espressione "esserci", Heidegger esprime il fatto che l'essere umano è pensato nella sua dimensione originaria e costitutiva di *esser-ci*, in quanto essere-nel-mondo e in quanto essere in relazione con gli altri (essere-l'uno-con-l'altro e essere-uno-per-l'altro). Il rapporto con gli altri e

con la realtà naturale è essenziale all'individuo nel senso che è costitutivo della sua personalità.

Secondo l'approccio psicologico che fa riferimento alla filosofia fenomenologica, *spazialità* e *temporalità* non vanno intesi né in senso fisico e oggettivo, né come meri concetti astratti, ma in quanto apertura originaria dell'individuo nella sua relazione costitutiva con l'ambiente.

La temporalità non viene intesa come passato, presente, futuro, bensì come capacità di *darsi* un passato, un presente, un futuro. Nel momento in cui per qualche motivo questa capacità viene lesa, subentrano disturbi come la mania o la depressione (Binswanger 1955).

D'altra parte non esiste una modalità dell'esserci (una *presenza*) che sia normativa, ovvero sana o corretta. L'analisi esistenziale guarda alla psicopatologia non in quanto disfunzione, ma come funzione di una certa strutturazione della presenza: sano e alienato appartengono allo stesso mondo, sono specifiche modalità in cui si struttura la presenza, ed è nei differenti modi di aprirsi al mondo che si deve ricercare l'essenza dello psichico (Binswanger 1955).

La soggettività è riconosciuta come base dell'esperienza del mondo, ed è ad essa che si volge l'interesse, mentre le cose stesse non hanno rilevanza in quanto fatti, ma in quanto esprimono un significato; il senso e il significato danno forma alla successione di eventi di cui si ha esperienza.

È appunto attraverso la soggettività che si struttura la capacità della persona di darsi un passato, un presente ed un futuro, e attraverso il divenire di questi tre elementi si struttura un senso di continuità vissuta (Minkowski 1933), che è alla base del senso di identità della persona.

L'esserci è originariamente e costitutivamente aperto al mondo, alle possibilità, e quindi al futuro: è su questa base che si inserisce la tensione progettuale e trasformativa propria di ogni essere umano.

1.2 LA PROGETTUALITÀ E IL DESIDERIO

Per *progettualità* si intende la capacità specifica dell'essere umano di proiettarsi al futuro, di darsi un futuro. La rilevanza psicologica di questo concetto è stata primariamente espressa da Ludwig Binswanger, che definisce *progetto* il tratto costitutivo dell'esistenza umana, poiché l'essere umano non è al mondo come le cose, ma è aperto al mondo come *pro-getto* dei suoi possibili atteggiamenti e delle sue possibili azioni.

Questo concetto è mediato da Heidegger, per il quale l'Uomo può progettare un mondo in quanto in esso è *gettato* e in questo progetto trovare la sua identità. La situazione in cui viene a trovarsi condiziona il suo progetto di mondo senza tuttavia determinarlo, così come quest'ultimo trascende la sua originaria situazione.

Come poter-essere, l'Uomo non è solo la possibilità di realizzare il suo progetto, ma è anche la possibilità di mancarlo; ciò è quanto Binswanger definisce come *deiezione*, ovvero la caduta dell'Uomo al livello delle cose del mondo. Il tratto costitutivo del destrutturarsi dell'esistenza è dato proprio dall'esistenza che nega se stessa come autentica possibilità di sé, per cadere in un determinato progetto di mondo

in cui si sente deietta. In luogo della libertà di far sì che il mondo accada, subentra la non libertà dell'essere dominati da un determinato progetto.

Il desiderio costituisce per Minkowski (1933) una *figura temporale*, ovvero un fenomeno che non soltanto si svolge nel tempo, ma contiene il tempo in se stesso. Per la sua struttura, il desiderio, inevitabilmente volto all'avvenire, determina la tessitura generale del tempo vissuto.

“I fenomeni del desiderio e della speranza rappresentano due dei pilastri principali nella struttura generale dell'avvenire vissuto. ... Ciò che ci interessa non è questo o quel determinato desiderio, ma il desiderio e la speranza in quanto fenomeni generali, fenomeni che ci permettono di dire che nella vita c'è sempre qualcosa da desiderare e da sperare, che ci permettono di affermare l'avvenire e che contribuiscono in tal modo a costruire il quadro generale della vita, quadro nel quale verranno in seguito a disporsi tutti gli avvenimenti concreti, desideri o speranze particolari che siano” (Minkowski 1933, p. 94).

Mentre la speranza si esaurisce nell'attesa di qualcosa e implica un certo grado di inerzia e di contemplazione, il desiderio rimanda ad un'attività, ad una tensione progettuale e trasformativa.

La volontà e il desiderio tracciano nella realtà un reticolato di sentieri che ordinano l'azione verso la meta desiderata, per cui il mondo appare ordinato in funzione dell'individuo. Nel momento in cui si spegne il desiderio e svanisce la tensione progettuale e trasformativa della realtà, essa si svuota di significato per l'individuo e appare caotica e indifferente. Il senso del divenire temporale sembra allora pietrificarsi in un'eternità immobile e dolorosa.

“D’altra parte è lo slancio vitale a creare l’avvenire di fronte a noi. Solo con e per lo slancio vitale il divenire tutto intero diventa irreversibile e comincia ad avere un senso. È lo slancio vitale che ci svela l’esistenza dell’avvenire , che gli dà un senso, che l’apre e lo crea davanti a noi. Lo slancio vitale è la forma, la cornice indispensabile ad ogni attività particolare, l’atmosfera senza la quale una tale attività non potrebbe mai prodursi” (Minkowski 1933, p. 40).

Minkowski osserva che in realtà nel trascorrere del tempo l’individuo si avvicina sempre più alla propria morte, contrariamente alla sensazione di chi vive, ovvero di realizzare il proprio futuro e di camminare verso l’avvenire. Come si potrà rilevare nell’esperienza di molti genitori in lutto, quando viene a mancare il senso dello slancio vitale, prevale appunto la percezione di camminare verso la propria morte.

La chiusura del futuro è l’estinzione della speranza, che rappresenta la struttura portante della condizione umana in quanto fonda e rende possibile la vita come orizzonte aperto.

1.3 STUDI SULLE PROSPETTIVE FUTURE

“Le nozioni di passato, presente e futuro sono centrali per i modi in cui organizziamo la nostra vita e per come pensiamo e parliamo degli eventi, delle esperienze e di noi stessi” (Harner 1982, p. 141). Le interpretazioni soggettive del tempo e l’orientamento temporale - inteso

come atteggiamento affettivo che tende a privilegiare una determinata zona del tempo - differenziano tra loro le persone e costituiscono nozioni fondamentali per l'organizzazione soggettiva della realtà.

Le ricerche in questo campo confermano la relazione tra struttura di personalità e specifici orientamenti temporali, ma le diverse correnti psicologiche differiscono nell'attribuire un peso alle tre dimensioni del tempo. Mentre la psicoanalisi, nello studio dello sviluppo psichico, riconosce un'importanza primaria al passato ed ai traumi che da esso derivano, l'approccio umanistico evidenzia come fondamentale il ruolo della prospettiva della visione presente e delle mete future. In questo secondo caso il comportamento è considerato alla luce delle modalità, soggettive e storiche, in cui l'individuo percepisce la situazione presente, e delle proiezioni e attese astratte e a lungo termine di cui investe il futuro (Abate 1995).

Quanto finora esposto intende sostenere la convinzione che il tempo nel suo complesso, inteso come dimensione soggettiva, rappresenti un elemento costitutivo dell'identità individuale. Il presente lavoro focalizza la sua attenzione sul futuro soggettivo che, come Paola Reale sostiene in *Psicologia del tempo* (1982), riveste un'importanza straordinaria nell'agire umano. L'azione si basa necessariamente sulla credenza nel domani e sul desiderio delle cose future, desiderio che permea la vita psichica e proietta l'individuo nel futuro. Esso rappresenta il luogo del possibile, una dimensione tanto apparentemente incerta quanto in realtà definita e strutturata a livello psichico in relazione a scopi, aspettative, intenzioni e desideri.

Il concetto di prospettiva temporale futura ha carattere multidimensionale e può essere analizzato secondo le seguenti variabili:

- *atteggiamento*, come connotazione soggettiva di una polarità positiva-ottimistica o negativa-pessimistica;
- *densità e coerenza*, che corrispondono alla quantità di contenuti cognitivi inerenti il domani e il loro grado di organizzazione e articolazione;
- *estensione o profondità*, cioè la stima soggettiva dell'ampiezza dell'intervallo che separa dalla fine dell'esistenza.

Secondo le ricerche effettuate (Reale 1988) la prospettiva futura raggiunge la massima estensione nella fascia di età tra i 35 ed i 55 anni. Successivamente, essa tende a restringersi in modo graduale e progressivo, polarizzandosi sulla dimensione del futuro prossimo o immediato. La profondità di prospettiva nella predetta fase risulta accompagnata da un elevato livello di densità di contenuti. Essa si delinea come la fase di maggiore progettualità dell'esistenza umana.

Benché sia fondato ipotizzare che il livello socio-culturale eserciti un'influenza sulla prospettiva temporale, dati controversi non chiariscono in quale senso essa abbia luogo e quale significato vi si possa attribuire; sembra tuttavia che soggetti di livello alto godano di una prospettiva temporale complessivamente più ampia e meno stereotipata a livello di contenuti.

La variabile *atteggiamento* risulta essere quella che risente maggiormente dell'incidenza di eventi di traumatici di natura personale o familiare. Anche in questo caso, però, non è possibile rintracciare una

relazione lineare tra l'entità del trauma e l'atteggiamento verso il futuro: è evidente che non necessariamente un trauma induce un restringimento del futuro o una sua connotazione in senso negativo; importanti variabili di molteplice natura intervengono nella determinazione di questo fenomeno.

1.4 CONCETTO DI CRISI

L'identità personale, strutturata in termini temporali, trova le sue fondamenta in una sensazione di sostanziale continuità attraverso le dimensioni del passato, del presente e del futuro.

D'altra parte, questa sensazione di continuità su cui si basa l'identità dell'individuo è continuamente minacciata dalle crisi che la persona attraversa nel corso della sua esistenza. Erikson ha descritto il ciclo di vita come il susseguirsi di otto stadi fondamentali caratterizzati da crisi interne al processo di sviluppo individuale (Erikson 1982).

Si intende in generale per *crisi* un momento della vita caratterizzato dalla rottura dell'equilibrio precedentemente acquisito e dalla necessità di trasformare i consueti schemi di comportamento, che si rivelano inadeguati nel far fronte alla situazione presente. Jaspers definisce la crisi un punto di passaggio dove "tutto subisce un cambiamento subitaneo dal quale l'individuo esce trasformato, sia dando origine ad una nuova risoluzione, sia andando verso la decadenza. La storia della vita non segue il corso uniforme del tempo, struttura il proprio tempo qualitativamente, spinge lo

sviluppo delle esperienze a quell'estremo che rende inevitabile la decisione" (Jaspers 1913-1959, p. 748).

Alle crisi evolutive, intrinsecamente legate alla crescita di ogni individuo in quanto connesse a specifiche tappe biologiche (ad esempio, l'adolescenza), si affiancano le crisi accidentali (malattia, lutto, cambiamento lavorativo), che riguardano tutte le situazioni della vita il cui irrompere improvviso può minacciare l'equilibrio psicologico raggiunto dall'individuo.

La caratteristica essenziale della crisi è l'incapacità della persona di affrontare la situazione in modo adeguato servendosi dei suoi consueti meccanismi (Rapaport 1970). Lo stato di crisi determina dunque uno stato di massima apertura al cambiamento, verso una soluzione positiva o negativa, oltre che un cambiamento sia a livello affettivo che cognitivo.

Come vedremo nel capitolo successivo, la morte di una persona cara può determinare una crisi molto profonda nell'individuo, tanto da coinvolgere tutte le aree della sua vita e da porre in discussione il significato stesso dell'esistenza. In una tale situazione, il senso di continuità temporale risulta spezzato ed il vissuto rispetto al futuro muta drasticamente.

CAPITOLO 2:

TEORIE INTERPRETATIVE SUL PROCESSO DI LUTTO

Il presente capitolo intende offrire una sintetica panoramica dei principali approcci che hanno indagato e descritto il processo di lutto. Le diverse correnti psicologiche forniscono immagini distinte del fenomeno, mettendo in evidenza ciascuna specifici aspetti.

L'approccio psicomodinamico risulta utile per la comprensione delle dinamiche intrapsichiche che caratterizzano la situazione di perdita, ponendo l'accento sull'aspetto dell'investimento sull'oggetto e sul processo attraverso il quale si impone l'esame di realtà.

La teoria dell'attaccamento esamina le basi innate del comportamento della persona in lutto, illustrando le fasi del processo di cordoglio e di riorganizzazione delle rappresentazioni mentali relative alla persona defunta.

Infine, la prospettiva adottata dall'interazionismo simbolico e dalla psicologia umanistica approfondisce la dimensione dei significati e della crisi di senso che il lutto produce.

Le attuali conoscenze a livello empirico su questo tema, che saranno esposte nel capitolo successivo, saranno meglio comprese e interpretate se inserite all'interno della cornice teorica di riferimento che si intende di seguito fornire.

2.1 L'APPROCCIO PSICOANALITICO

Storicamente, l'interesse che la psicoanalisi ha prestato al tema del lutto si è accompagnato all'esigenza di comprendere e interpretare le dinamiche intrapsichiche connesse a disturbi di tipo depressivo, e non quindi al normale processo di lutto e alle sue manifestazioni.

Le reazioni alla perdita di una persona significativa sono state spiegate da Freud alla luce del ruolo centrale rivestito dall'investimento libidico nei processi psichici: la perdita determinerebbe un processo, denominato *lavoro del lutto*, attraverso il quale l'energia psichica precedentemente investita sull'oggetto viene ritirata verso l'Io.

Ciò pare per molti aspetti assimilabile a quanto accade nella depressione (o *melanconia*, Freud 1915). Infatti, in entrambe le condizioni l'individuo sperimenta una perdita, in seguito alla quale manifesta un "doloroso e profondo scoramento, il venir meno dell'interesse per il mondo esterno, la perdita della capacità di amare, nonché l'inibizione di fronte a qualsiasi attività" (Freud 1915, p. 126).

D'altra parte, se nel caso del lutto l'oggetto d'amore è perduto perché morto, nella melanconia esso è stato perso in quanto oggetto d'amore, e spesso tale perdita viene ritirata dalla coscienza, determinando un processo di elaborazione invisibile e a prima vista inspiegabile.

Nella melanconia, a differenza del lutto, l'individuo si rappresenta pertanto come senza valore, incapace di raggiungere qualsiasi cosa, moralmente deprecabile; si accusa, si svilisce e si aspetta di essere abbandonato o punito (Freud 1915). Questi aspetti risultano assenti nel

normale processo di lutto: in esso è il mondo ad essere divenuto povero e vuoto, nella melanconia è l'Io stesso.

Inoltre, nonostante la somiglianza tra le due condizioni, è da notare che “nonostante il lutto implichi gravi scostamenti rispetto al modo normale di atteggiarsi di fronte alla vita, non passa mai per la mente di considerarlo uno stato patologico e di affidare il soggetto che ne è afflitto al trattamento del medico. Confidiamo che il lutto venga superato dopo un certo periodo di tempo e riteniamo inopportuna o addirittura dannosa qualsiasi interferenza” (Freud 1915, p. 126).

Attraverso il *lavoro del lutto*, “in relazione a ciascuno dei ricordi e delle aspettative che dimostrano il legame della libido con l'oggetto perduto, la realtà pronuncia il verdetto che l'oggetto non esiste più, e l'Io, quasi fosse posto dinanzi all'alternativa se condividere o meno questo destino, si lascia persuadere – dalla somma dei soddisfacimenti narcisistici – a rimanere in vita, a sciogliere il proprio legame con l'oggetto annientato” (Freud 1915, p. 127). Quindi “tutti i ricordi e le aspettative con riferimento ai quali la libido era legata all'oggetto vengono evocati e sovrainvestiti uno a uno, e il distacco della libido si effettua in relazione a ciascuno di essi” (Freud 1915, p. 127). Nel corso di questa fase, si assiste dunque alla perdita della capacità di adottare un nuovo oggetto d'amore (che significherebbe sostituire quello perduto) e all'allontanamento dalle attività che non sono connesse all'oggetto perduto e ai pensieri ad esso legati. È evidente che “questa inibizione e limitazione dell'Io esprime una dedizione esclusiva al lutto che non lascia spazio per altri propositi o interessi” (Freud 1915, p. 126).

Il lavoro del lutto è dunque un lento processo che assorbe completamente la vita psichica dell'individuo, attraverso il quale si afferma l'esame di realtà e si determina un distacco dall'oggetto perduto e da tutte le rappresentazioni ad esso associate. Esso si conclude allorché l'energia libidica è definitivamente ritirata dall'oggetto.

Nel suo studio sulle reazioni al dolore acuto del lutto, Lindemann (1944) intende il lavoro di elaborazione del lutto, o *grief-work*, in modo analogo: esso è cioè il processo che realizza "l'emancipazione dalla schiavitù del deceduto", attraverso il "riconoscimento della realtà della perdita che ha lo scopo di permettere alla persona di riadattarsi ad un ambiente da cui è sparita una persona significativa".

2.1.1 IL LUTTO COME REGRESSIONE

Secondo Freud il *lavoro del lutto* implica una temporanea regressione dell'Io attraverso le fasi dello sviluppo psichico. Infatti l'energia libidica ritirata dall'oggetto perduto viene investita sull'Io prima di poter essere disponibile per nuovi investimenti, determinando una regressione narcisistica alla fase orale.

Ulteriore evidenza di questo aspetto viene fornita dalle teorizzazioni di Melanie Klein, la quale enfatizza l'importanza delle prime fasi dello sviluppo del bambino, nonché il pericolo di regressione nei momenti di crisi. Secondo quanto da lei sostenuto, esiste una stretta connessione tra l'esame di realtà nel lutto normale e certi processi psichici infantili: il

bambino attraverserebbe infatti stati psichici equivalenti al lutto degli adulti o, più precisamente, “ogni volta che nella vita si prova un tale cordoglio si rivive il lutto infantile. Il procedimento più importante con cui il bambino supera i suoi stati di lutto è costituito (...) proprio dall’esame di realtà; del resto, come Freud precisa, questo processo è una componente fondamentale del lavoro di lutto” (Klein 1950, p. 327).

Nell’affrontare la perdita di una persona amata, dunque, ci si sente come se anche gli oggetti “buoni” del proprio mondo interno, ovvero i genitori “buoni” incorporati nelle prime fasi di sviluppo, venissero improvvisamente a mancare, distrutti. Si ha quindi la riattivazione dell’antica posizione depressiva originata a suo tempo dalle modalità naturali dell’allattamento, dalla situazione specifica dello svezzamento, dalla situazione edipica e da ogni altra fonte del genere e, insieme ad essa, delle angosce, del senso di colpa, dei sentimenti di perdita e di cordoglio. Negli strati psichici più profondi si ha inoltre la resurrezione dei sentimenti di persecuzione, ovvero della paura di essere depredati e puniti dai genitori temuti.

“Per fare un esempio, la morte di un figlio produce in una donna, assieme all’afflizione e al dolore della perdita, la riattivazione e la conferma dell’antico timore di essere depredata dalla madre “cattiva” che si vendica. Le antiche fantasie aggressive di depredate la madre dei suoi piccoli avevano allora suscitato in lei la paura di essere punita, cosa che aveva rafforzato in lei l’ambivalenza e l’aveva indotta all’odio e alla diffidenza nei confronti degli altri. Ora, nella condizione del lutto, il riacutizzarsi dei sentimenti di persecuzione è tanto più causa di dolore in quanto, per via dell’intensificarsi dell’ambivalenza e della diffidenza, ostacola quei

rapporti personali amichevoli che in tali circostanze possono essere di grande aiuto e conforto” (Klein 1950, p. 326).

Il dolore pervasivo e struggente che caratterizza il lento processo dell’esame di realtà nel lavoro del lutto pare dunque doversi attribuire in una certa misura alla necessità non solo di riannodare i legami con il mondo esterno e, nel farlo, a riavvertire ogni volta la perdita, ma anche al fatto che nel riallacciare tali legami si deve affrontare la sofferenza di ricostruire un mondo interiore che si sente in pericolo di disfacimento e di crollo. Proprio come il bambino piccolo che attraversa la posizione depressiva si dibatte penosamente nell’impresa di costruire e integrare il proprio mondo interiore così la persona in lutto soffre la pena di ricostruirlo e reintegrarlo.

Nel lutto normale l’individuo reintroietta e reinstaura, insieme alla persona reale perduta, i genitori amati sentiti come oggetti interni “buoni”. Al momento in cui si è verificata la perdita reale, nella fantasia del soggetto è andato distrutto il mondo interiore costruito fin dai primi giorni di vita. Ciò che caratterizza l’elaborazione riuscita del lutto è appunto la ricostruzione del mondo interiore, reinsediando dentro di sé sia i genitori “buoni” che la persona appena venuta a mancare.

Con il procedere del lutto, la sofferenza può assumere anche una connotazione positiva e produttiva, nel momento in cui si è progressivamente ristabilita una maggiore sicurezza nel mondo interiore, tale da consentire il reinstaurarsi dei processi creativi ed il ritorno della speranza. Come ricorda la Klein, “talvolta esperienze penose di vario genere stimolano le sublimazioni. Vi sono persone nelle quali la pressione

di frustrazioni e di avversità dolorose fa nascere addirittura attitudini creative del tutto nuove, per cui cominciano a dipingere, a scrivere o a intraprendere attività produttive di tipo diverso. Altre persone diventano più produttive su un piano differente: diventano più capaci di apprezzare cose e persone, più tolleranti nei rapporti con gli altri; diventano insomma più sagge. Questo arricchimento della personalità viene conseguito attraverso processi analoghi a quelli che hanno luogo nel lutto. Ogni progresso nel processo del lutto sembra quindi comportare l'approfondimento e l'arricchimento del rapporto dell'individuo con i suoi oggetti interni, la gioia di riottenerli dopo che li si era sentiti perduti e, poiché in fondo essi si sono dimostrati buoni e premurosi, la crescita della fiducia e dell'amore nei loro riguardi" (Klein 1950, p. 343-344).

Secondo quanto sostiene la Klein, dunque, con il lavoro del lutto il soggetto ristabilisce dentro di sé tanto l'oggetto perduto quanto tutti gli oggetti d'amore *interni* che sente di avere perduti e, quindi, *ripete l'acquisizione* di ciò che aveva già conseguito nell'infanzia. D'altra parte non sempre la posizione depressiva infantile viene superata con successo: in questo caso, possono manifestarsi stati maniaco-depressivi o lutti anormali.

Anche in soggetti che hanno superato nella primissima infanzia la posizione depressiva, possono manifestarsi delle difficoltà nell'elaborazione del lutto. Come evidenzia la Klein, "il pericolo maggiore per un'elaborazione normale e non troppo penosa del lutto proviene dall'odio nei confronti della persona amata che si è perduta. Uno dei modi in cui quest'odio si esprime nella situazione del lutto è il *senso di trionfo*

sul defunto. (...) la sua morte, benché sconvolgente per altri versi, è anche avvertita come una vittoria: donde il senso di trionfo e, in conseguenza di questo, l'insorgere di un senso di colpa ancora più acuto" (Klein 1950, p. 337).

Il *sensò di trionfo* costituisce una componente ineliminabile del lutto normale e determina un rallentamento nel processo di elaborazione aumentando il dolore e le difficoltà legate alla sofferenza. Se nel soggetto in lutto prende il sopravvento l'odio per l'oggetto d'amore perduto, in una delle sue possibili espressioni, non solo questo si trasforma in un persecutore, ma la fiducia del soggetto nei suoi buoni oggetti interni viene a esserne scossa. Ciò interferisce considerevolmente nel processo di idealizzazione, che costituisce una tappa essenziale del decorso del lutto come dello sviluppo psichico. Infatti, la persona in lutto "trae grande conforto dal ricordare la bontà e le altre qualità della persona perduta, cosa che in parte è da attribuirsi al senso di rassicurazione che egli prova per il fatto che in tali momenti conserva l'oggetto amato nella sua configurazione idealizzata. I fuggevoli stati di euforia che nel lutto normale interrompono di tanto in tanto il cordoglio e la sofferenza sono di natura maniacale e derivano dal senso di possedere dentro di sé l'oggetto d'amore perfetto (idealizzato). Ma ogni volta che nel soggetto insorge l'odio per la persona amata perduta, crolla la sua fede in essa e il processo di idealizzazione è disturbato" (Klein, 1950, p. 338).

Solo lentamente, riacquistando la fiducia negli oggetti esterni e nei propri valori, il soggetto che vive un lutto normale riesce a riconsolidare anche quella nella persona amata perduta. Può allora tornare a sopportare la

consapevolezza che l'oggetto non era perfetto, senza per questo perdere l'amore e la fiducia nei suoi confronti e senza temerne la vendetta, e superando in questo modo gli stadi più intensi e dolorosi del processo di lutto.

2.2 LA TEORIA DELL'ATTACCAMENTO

La teoria psicoanalitica ha cercato di spiegare il funzionamento della personalità lavorando a ritroso a partire dalle osservazioni ottenute in ambito clinico. Un approccio alternativo, proposto da John Bowlby, si basa sull'osservazione del comportamento in situazioni di separazione.

Nel suo libro *Attaccamento e perdita. La perdita della madre* (1980) Bowlby stabilisce un interessante parallelismo tra il comportamento manifestato dai piccoli di diverse specie animali (tra cui l'Uomo) separati da una figura di attaccamento, e la situazione del lutto. Egli osserva che l'allontanamento dalla madre attiva un sistema emozionale innato che induce il bambino a ricercare la persona e a fare tutto il possibile per riottenere la vicinanza e la cura da parte di essa: alla ricerca della persona amata e al tentativo di mantenimento della vicinanza si associa la protesta per la separazione, con manifestazioni prorompenti di ansia, rabbia e rifiuto. Se gli sforzi compiuti e le strategie messe in atto non sortiscono alcun effetto, il bambino attraversa una fase di disperazione, tristezza e ritiro, cui segue un apparente distacco, che scompare al ritorno della figura di attaccamento (Simonelli e Calvo 2002).

Reazioni comportamentali ed emozionali apparentemente irrazionali alla perdita di una persona amata (come la negazione, la rabbia, la ricerca, o il percepire una continua presenza) vengono comprese all'interno della cornice della teoria dell'attaccamento, per la quale esse rappresentano l'attivazione di un sistema innato deputato a riassicurare la presenza del *care-giver* per il piccolo, in modo funzionale alla sopravvivenza.

In questo approccio il mondo intrapsichico dell'individuo è posto in secondo piano, mentre prevale l'aspetto dell'adattamento all'ambiente e dell'istinto, finalizzato all'autoconservazione. I dati forniti dagli studi etologici procurano sostegno a questa ipotesi, evidenziando il ruolo fondamentale dell'istinto nelle reazioni alla separazione e alla perdita.

Come Bowlby sottolinea, “l'osservazione del modo di reagire alla perdita di un parente stretto mostra che le reazioni, con il passare delle settimane e dei mesi, attraversano una serie di fasi successive. Ovviamente tali fasi sono sfumate, e il singolo individuo può oscillare avanti e indietro tra l'una e l'altra” (Bowlby 1980, p. 88). Tuttavia è possibile individuare una sequenza complessiva. Le quattro fasi sono le seguenti:

- 1) Fase di stordimento. Dura solitamente da alcune ore a una settimana, e può essere interrotta da scoppi di dolore e/o rabbia estremamente intensi. È caratterizzata da una sorta di anestesia o disorganizzazione, per cui la persona colpita dal lutto sembra non registrare la morte avvenuta, in quanto l'evento risulta troppo doloroso e forse incomprensibile.

2) Fase di ricerca e struggimento per la figura perduta. Può durare da alcuni mesi a qualche anno, e si svolge su due versanti distinti: da un lato la ricerca, dall'altro la protesta. La ricerca segue una sequenza complessa, le cui componenti sono dettagliatamente indicate da Parkes (1970¹) come segue: a) un moto incessante e un continuo scrutare l'ambiente; b) il pensiero fisso sulla persona perduta; c) lo sviluppo di una situazione percettiva centrata sulla persona perduta, cioè di una disposizione a percepire e a notare qualsiasi stimolo che ne suggerirebbe la presenza, ignorando tutti quelli che non servirebbero a tale scopo; d) il dirigere l'attenzione verso quelle zone dell'ambiente in cui sembra più probabile trovare la persona perduta; e) il chiamare la persona perduta". Come si può notare, la persona volge selettivamente la sua attenzione agli stimoli che possono convogliare informazioni sulla persona assente. Dall'altro lato, molto comune è l'espressione della rabbia, intesa sia come irritabilità e amarezza generalizzate, sia nella forma diretta verso un bersaglio ben preciso (medici, parenti, o chiunque abbia avuto un ruolo nella morte della persona cara). In questo senso vanno intese anche le manifestazioni di ostilità verso i consolatori, in quanto il soggetto in questa fase non cerca un conforto, ma un aiuto nei suoi tentativi di recuperare il caro defunto, per cui l'aspettativa delusa

¹ Parkes, C. M. (1970). "Seeking" and "finding" a lost object: evidence from recent studies of the reaction to bereavement, in «Soc. Sci. Med.», 4, pp. 187-201, in Bowlby 1980, p. 91.

innesca una risposta di rabbia e accuse nei confronti di chi cerca di recare un sostegno.

- 3) Fase di disorganizzazione e disperazione. In questa fase intervengono disturbi del sonno e dell'alimentazione, ritiro sociale, profonda solitudine, e un intenso stato di tristezza. È lo stadio più lungo e delicato del processo di elaborazione del lutto.

- 4) Fase di riorganizzazione. Si assiste in misura diversa a seconda dei casi ad un recupero e graduale rinnovamento delle relazioni sociali e degli interessi in varie attività, come esito positivo di un processo di ridefinizione di se stesso e della realtà. Tale compito risulta doloroso ma cruciale per il riemergere della progettualità, in quanto implica la rinuncia definitiva alla speranza di recuperare la persona perduta e di ripristinare la situazione precedente. “È importante notare a questo punto che, benché possa essere soffusa di emozioni molto forti, la ridefinizione di se stessi e della situazione non è solo una liberazione di affetti, ma anche un atto cognitivo, da cui dipende tutto il resto. È un processo di *realizzazione* (Parkes, 1972), in cui si costruiscono nuove rappresentazioni interne adeguate ai cambiamenti avvenuti nella situazione di vita del superstite” (Bowlby 1980, p. 97). “Dopo questa svolta, chi è rimasto comprende che è necessario tentare di assumere ruoli inabituali e di acquisire capacità nuove. (...) Più il superstite riesce a svolgere questi nuovi ruoli e ad acquisire queste nuove capacità, più diventa fiducioso” (Bowlby 1980, p. 97).

Freud e Bowlby, pur così diversi nelle loro teorizzazioni, sarebbero accomunati - secondo quanto Klass, Silverman e Nickman sostengono in *Continuing bonds* (1996) - da una concezione del lutto di tipo biologico: esso si configurerebbe cioè come un processo rigidamente stabilito con un punto di conclusione sano prefissato, ovvero il rapido disinvestimento e distacco dall'oggetto perduto, definito come completa recisione del legame emozionale.

In realtà, le concettualizzazioni di Bowlby sorgono in larga parte in reazione all'idea di Freud (1915) che il processo del lutto implichi un iperinvestimento e un successivo disinvestimento delle rappresentazioni mentali associate all'oggetto perduto, poiché questa visione condurrebbe ad un'errata considerazione di molte manifestazioni del dolore come immature o patologiche (ricerca prolungata, struggersi e, talvolta, esprimere rabbia o ambivalenza verso la figura di attaccamento), mentre riflettono naturali dinamiche del sistema di attaccamento. Bowlby non si esprime mai in termini di *distacco* in relazione al lutto, ma di *riorganizzazione*.

Egli riteneva il legame con la persona perduta perdurasse, come naturale risultato delle dinamiche del sistema di attaccamento - un sistema deputato ad assicurare prossimità tra l'individuo e la sua figura di attaccamento, sia che la persona fosse fisicamente disponibile sia che non lo fosse. Un sano recupero, in questa prospettiva, ha luogo quando si trova un modo per mantenere un legame sicuro con la figura di attaccamento mentre simultaneamente si consolida la consapevolezza che la persona non è fisicamente disponibile per provvedere ad affetto e cura. Ciò può

avvenire attraverso la preghiera o attraverso un senso di continua presenza e protezione da parte del defunto. Se d'altra parte la continuazione del legame è sperimentato come pauroso o disorganizzante, o nel caso interferisca in modo sostanziale con l'abilità della persona di adattarsi alla vita, dovrebbe essere riconosciuto come problematico.

Le persone in lutto si costruiscono rappresentazioni mentali delle loro relazioni con le figure d'attaccamento decedute; tali costruzioni e i legami che incorporano possono sia assicurare sicurezza sia minacciarla, a seconda dello stile di attaccamento e della relazione passata con la persona deceduta. Il concetto di risoluzione nella teoria contemporanea dell'attaccamento non prevede una totale rottura dei legami affettivi, bensì si focalizza sulla capacità della persona di trattare in modo soddisfacente e coerente con la perdita.

“Il rapporto preesistente seguita a svolgere un ruolo centrale nella vita emotiva di chi resta, pur subendo abitualmente un lento cambiamento di forma durante i mesi e gli anni. Il fatto che il rapporto continui spiega lo struggimento e la ricerca, e anche la rabbia, prevalenti nella seconda fase, e la disperazione, con la successiva accettazione della perdita come un fatto irreversibile, che si verificano dopo le fasi 3 e 4, se esse si sono svolte in modo adeguato. Tale fatto spiega anche le molte caratteristiche (forse tutte) degli esiti patologici” (Bowlby 1980, p. 89).

D'altra parte, se la durata di ogni fase non può essere la medesima per tutti gli individui, è anche vero che non tutti giungono con successo allo stadio finale del processo.

Secondo una delle idee chiave di Bowlby, il fatto che l'individuo presenti un *pattern* di dolore sano o problematico in seguito alla separazione dipende dal modo in cui si è venuto ad organizzare il suo sistema di attaccamento nel corso dello sviluppo. Un processo di lutto sano ha luogo in soggetti con stile di attaccamento sicuro, mentre ad esempio individui che sperimentano dolore cronico hanno appreso ad organizzare il loro sistema di attaccamento attorno all'assunzione implicita che le figure di attaccamento non siano abbastanza accessibili o degne di fiducia. Come suggerisce Bowlby, queste aspettative hanno le loro radici nella storia individuale delle esperienze di attaccamento. Il lutto complicato si dipana attraverso un *continuum* che va dalla prolungata assenza di dolore conscio alle manifestazioni di lutto cronico (Fraley e Shaver 1999). Secondo le ricerche effettuate, il lutto cronico si associa ad un pattern ansioso-ambivalente, mentre l'assenza di dolore è caratteristica di coloro i quali presentano uno stile di attaccamento evitante (Fraley e Shaver 1999).

Bowlby riteneva che l'assenza di dolore manifestata da alcune persone poteva davvero esprimere una mancanza di turbamento per la perdita poiché:

- 1) non avevano mai stabilito una relazione di attaccamento emotivo intimo;
- 2) le loro difese erano così rigide e organizzate che queste persone erano capaci di mettere efficacemente a tacere le loro emozioni.

La soppressione del dolore può essere utile in adulti con attaccamento evitante, mentre è dannosa in coloro che hanno attaccamento

ansioso poiché i sentimenti repressi sono destinati a risorgere con più veemenza, dando luogo a possibili *break down*.

Altre ricerche pongono in discussione questa ipotesi (Wortman e Silver 1989, Bonanno 1995), indicando che la dissociazione emozionale o il distacco durante il processo del lutto è predittivo di un *pattern* salutare di recupero, e non di un aumento dei sintomi o di stress psicologico successivo.

Secondo M. Stroebe (1992) importanti caratteristiche di personalità, molte delle quali non sono ancora state esaminate, intervengono nel determinare se la soppressione del dolore sarà dannosa o meno per il recupero della persona in lutto.

2.3 LA PROSPETTIVA UMANISTICO-ESISTENZIALE: IL LUTTO COME CRISI

Gli approcci sin qui esposti danno ragione di molte manifestazioni del dolore e delle possibili implicazioni patologiche del lutto. D'altra parte, pongono in secondo piano l'influenza del contesto sociale e familiare in cui il lutto ha luogo. Il comportamento è certo influenzato da esperienze passate che possono o meno essere colte consapevolmente, ma è altresì costituito da progetti e intenzioni che derivano dall'esperienza attuale e dall'anticipazione delle mete future (Smith 1982). Se da un lato è riconosciuto il rilievo dei processi inconsci nella vita delle persone,

dall'altra non si può ignorare la dinamica legata alla significazione consapevole dell'evento.

Le teorie che riconoscono l'importanza del contesto sociale, evidenziano come aspetti di centrale importanza le modalità attraverso le quali gli individui costruiscono e interpretano la loro realtà sociale e interagiscono con gli altri in un mondo sociale e simbolico.

Berger e Luckmann (1967) osservano che le persone vivono in un mondo caratterizzato da un certo grado di ordine e di stabilità; esso presenta contemporaneamente un carattere di soggettività e oggettività. La realtà è oggettiva in quanto insieme di elementi che si trovano di fronte all'individuo come un fatto esterno e dato per scontato. Gli individui nascono in una società costruita su ruoli e istituzioni che hanno un carattere essenzialmente anonimo ed oggettivo. Ruoli e istituzioni vengono conosciuti e compresi accedendo ad uno *stock di conoscenze* storicamente sedimentato che viene trasmesso attraverso la manipolazione di simboli, in modo particolare il linguaggio. Questa realtà soggettivamente fondata costituisce il mondo quotidiano *dato per scontato*, l'*ambiente* dentro il quale le persone si dedicano alle loro attività. Esso esiste come realtà ovvia e continuamente disponibile, a meno che non succeda qualche cosa che la faccia percepire come un problema. In questo senso è una realtà oggettiva e permette agli individui di vivere senza avvertire costanti paure di caos o di disordine.

L'individuo riveste un ruolo di soggetto attivo nella costruzione di questa realtà. Egli abita e crea un mondo simbolico, dove attraverso la manipolazione di linguaggio, simboli e gesti, egli interpreta e dà senso a

oggetti e azioni che gli stanno attorno. Attraverso l'interazione con gli altri e accettando i limiti dei ruoli, delle istituzioni e della biologia, l'individuo rivede e negozia continuamente i significati.

La costruzione della realtà si configura come un *processo*. Le azioni, piuttosto che il prodotto di dotazioni istintive preformate, di personalità ed emozioni, e così via, o la reazione alle domande esterne, sono comprensibili alla luce dell'interpretazione della negoziazione dei *significati* che si attua attraverso l'interazione sociale, e dei modi in cui le persone danno un *sensò* al mondo che le circonda. Gli individui, dunque, non possono essere pienamente compresi in termini di psiche interna o di sistemi istintuali, ma in riferimento all'interazione sociale.

Secondo ricerche empiriche sulla condizione del lutto, un aspetto fondamentale è costituito dall'isolamento sociale, dalla perdita di status e di ruolo che essa determina. La perdita di una persona a cui si era intimamente legati implica necessariamente una ridefinizione dei ruoli che ad essa erano associati; è evidente che quanto più centrale era la relazione con il deceduto nella vita psichica e sociale della persona sopravvissuta, tanto più sarà imponente la quantità e l'importanza dei ruoli infranti e l'effetto di questa perdita. Possiamo dunque considerare il lutto dal punto di vista della crisi che comporta nella definizione di Sé e della propria identità.

Si è in presenza di una crisi quando accade qualcosa che mette in discussione il mondo della vita quotidiana dell'individuo e, nel contempo, non esistono più sistemi alternativi di significato che possono fornire la base per un'azione dotata di scopo. Una situazione di questo tipo

rappresenta una minaccia che mette in discussione la natura scontata della realtà in sé, dei significati per i quali gli eventi, sé stessi e gli altri vengono compresi; questa situazione implica anche un “trasferimento” del Sé e della propria identità in un mondo potenzialmente alieno e caotico. Ristabilire un equilibrio stabile e vitale dipende dall’abilità dell’individuo di ricostruire la realtà, il senso ed un’identità al di fuori del caos.

La morte non destabilizza soltanto una serie di assunti impliciti sulle regole che governano il mondo del soggetto e la sua identità personale, ma anche il suo personale senso della vita, rendendo necessaria la ricerca di un possibile significato.

“Ciò che entra in crisi con la morte del caro è proprio il senso della vita; è, con la morte, la natura che mette in crisi la storia, e il lutto è una crisi della *presenza*, cioè una crisi della vita umana, considerata non come vita meramente biologica o soggettiva, ma come vita fornita di un senso che noi stessi abbiamo edificato e continuiamo ad edificare culturalmente nella e con la nostra storia” (Campioni 1990, pp. 22-23).

Attraverso la morte, dunque, la natura irrompe nella vita dell’Uomo, interrompendo con la morte del singolo il senso di continuità del tempo storico.

Posto in termini di crisi, il lutto ha però anche delle potenzialità positive: “... la situazione del lutto si configura come una situazione di *crisi* che, oltre a poter essere risolta o non risolta, può determinare un’apertura verso qualcosa che è al di là o al di qua delle risoluzioni o degli insuccessi” (Campioni 1990, p. 46). Lo stato di crisi determina infatti uno

stato di massima apertura al cambiamento, verso una soluzione positiva o negativa, oltre che un cambiamento sia a livello affettivo che cognitivo.

Secondo Viktor Frankl, padre della logoterapia, in ogni essere umano esiste la volontà di dare un significato alla propria esistenza. È questa dimensione a permettere all'individuo di far fronte alle situazioni più estreme. Le situazioni di crisi costituiscono un momento privilegiato in cui l'individuo ha la possibilità di recuperare o scoprire il significato della propria esistenza e, dunque, di realizzarla pienamente.

A partire dalla sua stessa esperienza personale, Frankl (1947) esamina le reazioni psicologiche degli internati nei campi di concentramento ed osserva che l'essere umano presenta un carattere peculiare: “può *esistere* solo nella visuale del futuro; dunque, in un certo senso, *sub specie aeternitatis*. Nei momenti più difficili della sua esistenza, il prigioniero cerca rifugio in questa visuale del futuro. Chi invece non sa credere più nel futuro, nel suo futuro, in un campo di concentramento è perduto. Con il futuro perde anche il sostegno spirituale, si lascia cadere interiormente e decade tanto nel fisico, quanto nello spirito” (Frankl 1947, p. 125).

Esiste un nesso essenziale tra il *lasciarsi andare* rinunciando a se stesso e la perdita dell'esperienza del futuro: la perdita del senso del futuro e quindi degli scopi ad esso legati determinerebbe una perdita nel significato stesso della propria esistenza e del proprio soffrire, per cui l'essere umano privato di ciò si lascia andare ad un decadimento fisico e psichico che può essere fatale.

Gli internati, privati della possibilità di vedere la fine della prigionia, vivono una sorta di *esistenza provvisoria*, che Frankl (1947) paragona al medesimo stato d'animo della persona disoccupata: la perdita del senso del futuro e la perdita dei ruoli associati ad una certa condizione di vita, impediscono di guardare avanti e di volgersi a degli scopi. Muta così tutta la struttura della vita interiore, che risulta deformata riguardo al *tempo interno* o *tempo esperienziale*. Quando si vive una totale mancanza di futuro, si è costretti a considerare tutta la vita precedente come qualcosa di concluso - come l'esistenza di un morto - e si ha la sensazione di essere un "cadavere vivente".

D'altra parte, se è vero che i drammi che ciascuno può attraversare nel corso della vita possono mettere in crisi il significato dell'esistenza e la prospettiva del futuro, è anche vero che queste facoltà precisamente umane possono essere sempre recuperate e sviluppate ulteriormente. Come sostiene Nietzsche, "Chi ha un perché per vivere, sopporta quasi ogni cosa". Ciò che importa allora non è tanto da quale destino si è stati colpiti, quale tipo di sofferenza si è costretti a subire, bensì cosa l'Uomo può fare di quella sofferenza, quale significato può attribuirvi affinché non sia inutile. La più alta libertà umana, quella che mai può esser tolta ad alcuno, anche nelle peggiori condizioni, precisa Frankl, è quella di porsi in un certo atteggiamento di fronte al proprio destino.

CAPITOLO 3:

IL LUTTO GENITORIALE

*When you lose your spouse, it is like losing a limb;
when you lose your child, it is like losing a lung.*

*Perdere un coniuge è come perdere un arto; perdere
un figlio è come perdere un polmone.*

(parole di una donna vedova e in lutto per un figlio,
in Rando 1991).

Il proposito che sostiene il presente capitolo consiste nel tentativo di evidenziare le ragioni che spiegano la specificità del fenomeno del lutto genitoriale, con particolare riferimento alla situazione di perdita improvvisa.

Le qualità esclusive della relazione genitore-figlio vengono proposte come chiave di lettura per la comprensione del carattere peculiare del complesso di dinamiche che insorgono con la perdita.

Attraverso un modello interpretativo ricavato da recenti ricerche si è inteso affrontare gli aspetti caratteristici ed i fattori di maggiore influenza sul processo di cordoglio.

Inoltre, si è cercato di collocare il lutto nel contesto più ampio del sistema familiare e sociale in modo da consentire l'emergere di una visione "tridimensionale" del fenomeno.

3.1 RELAZIONE GENITORE-FIGLIO E SPECIFICITÀ DEL LUTTO GENITORIALE

L'importanza della relazione genitore-figlio, la sua salienza nella vita e nello sviluppo di entrambi i membri della diade, ha ricevuto considerevole attenzione in tutta la letteratura psicologica, benché si sia prevalentemente concentrata sul versante dell'attaccamento del bambino al genitore.

La specificità del lutto genitoriale rispetto ad altri tipi di perdite scaturisce dalla peculiarità e rilevanza della relazione genitore-figlio, considerata questa volta dal punto di vista del genitore.

Accogliendo la distinzione di Turner² tra *legami contrattuali* e *legami sacri*, il legame genitore-figlio è certamente un legame sacro. L'aspetto contrattuale, caratteristico ad esempio della relazione coniugale, è insito nel fatto che il vincolo può essere reciso o interrotto (a livello psicologico, oltre che giuridico) e che la sua intensità dipende dall'effettiva interazione tra i membri. Un legame sacro ha invece carattere permanente ed è solo relativamente influenzato dalle contingenze interattive. La sacralità risiede nell'indissolubilità percepita dai protagonisti della relazione e dalla società stessa.

Il legame che si instaura è complesso e riceve un investimento notevole da parte del genitore, la cui identità viene ad essere pesantemente condizionata dalle dinamiche della relazione con il figlio.

² Turner, R. H. (1970). *Family interaction*, John Wiley and Sons, New York, in Klass e Marwit 1988.

Quest'ultimo, infatti, costituisce l'oggetto delle proiezioni del sé genitoriale e rappresenta per il genitore una molteplicità di significati. Essi si dipanano attraverso le dimensioni temporali reali dell'esistenza del figlio (concepimento, nascita, sviluppo) e attraverso quelle del vissuto genitoriale: significati legati al presente (ad esempio la possibilità di consolidare la relazione di coppia), significati rivolti al futuro (come desideri e aspettative), e significati inerenti la propria storia passata (ad esempio la possibilità di risolvere antichi conflitti con i propri genitori).

Secondo Benedek³, diventare genitori attiva due sistemi di ricordi in larga parte inconsci: l'uno riguarda i propri genitori e il modo in cui si è stati allevati; l'altro il proprio essere stati bambini e le sensazioni connesse a tale condizione. La vita psichica del genitore risulta quindi caratterizzata da una *molteplicità di rappresentazioni interne* in cui entrano in gioco tanto il genitore, con la sua storia e il suo insieme di significati attribuiti al bambino, tanto il figlio reale colto nella sua individualità e portatore di bisogni specifici. L'interazione determina nel genitore la perdita della percezione iniziale di poter soddisfare ogni bisogno del figlio e, con essa, l'abbandono del senso di onnipotenza nei suoi confronti; al suo posto si instaura un sentimento di ambivalenza verso il figlio reale, il quale necessariamente non rispecchia tutto ciò che il genitore ha pensato per lui.

L'iniziale vissuto di onnipotenza evolve in un senso di competenza che, continuamente messo alla prova dalle circostanze reali, rimane un bisogno e una motivazione fondamentale nell'agire genitoriale.

³ Benedek, T. (1959). *Parenthood as a developmental phase*, in «American Psychoanalytic Association Journal», 7, pp. 389-417, in Klass e Marwit 1988.

Le dinamiche in gioco nella relazione genitore-figlio si presentano dunque complesse e intensamente investite; esse si ritrovano con caratteristiche analoghe nella situazione di perdita.

La specificità del lutto genitoriale è sottolineata da Rando (1991), secondo la quale esso richiede un modello esplicativo diverso rispetto ad altri tipi di lutto e criteri distinti per identificare il lutto complicato o patologie di altra natura. Infatti reazioni che sarebbero giudicate atipiche o patologiche nel caso di altre perdite risultano normali e comuni nel caso di morte di un figlio.

Esaminando i fattori che tendono ad esacerbare la sofferenza del lutto in generale, Rando (1991) osserva che nella situazione considerata essi si trovano raggruppati in modo da formare una costellazione caratteristica che spiega la profondità della ferita inferta al genitore:

- 1) Prematurità della perdita
- 2) Qualità e natura della relazione perduta
- 3) Ruolo del deceduto
- 4) Caratteristiche della morte
- 5) Qualità del supporto sociale

Gli aspetti considerati rivestono un ruolo di primo piano nell'ostacolare il processo di lutto nei genitori (Rando 1991) e assumono ulteriore efficacia esplicativa se posti in relazione allo stadio evolutivo familiare e personale del genitore al momento del decesso (De Vries, Dalla Lana e Falck 1994).

Il lutto genitoriale costituisce un processo intenso e di lunga durata, suscettibile di molteplici complicazioni. I sentimenti che caratterizzano questa condizione sono profondi: senso di colpa, rabbia, angoscia di separazione, senso di frustrazione delle aspettative (talora irrealistiche) nei confronti degli altri.

Del resto, la morte di un figlio non si esaurisce nella perdita di una relazione altamente significativa, bensì si accompagna ad una molteplicità di perdite secondarie (fisiche, simboliche, psico-sociali), ciascuna delle quali richiede di essere elaborata.

In primo luogo, il genitore vive la perdita del proprio *sensò di competenza* come genitore, cui si sostituisce un intenso senso di fallimento. Se il compito fondamentale del proprio essere genitore è infatti quello di proteggere i propri figli e la propria famiglia, la morte del figlio è percepita come testimonianza dell'incapacità di assolvere a questa funzione. L'ambivalenza, sempre presente nel rapporto con il figlio, può intensificare i sentimenti di inadeguatezza, abbassamento dell'autostima e insicurezza.

Si ha poi la perdita degli *specifici investimenti* rivolti sul figlio. Non soltanto il figlio è percepito come prodotto di sé, ma esso riceve anche innumerevoli proiezioni di parti altamente significative del sé genitoriale. Pertanto, la morte del figlio produce un senso di lesione al sé, ben espresso nella metafora dell'amputazione che molti genitori utilizzano per descrivere il loro vissuto.

L'*identità personale* subisce un attacco ampio e profondo. Infatti, l'identità adulta del genitore è venuta strutturandosi proprio in funzione e in relazione al ruolo genitoriale, per cui la morte del figlio mette in

discussione tutte le dimensioni dell'esistenza rendendo necessaria una riorganizzazione complessiva della identità passata. Nel caso di decesso di un figlio unico, il *ruolo genitoriale* viene perso totalmente; la riorganizzazione dell'identità implicherà un confronto con questa perdita ulteriore.

Inoltre, la morte di un figlio rappresenta per il genitore la perdita di una *fonte di amore, riconoscimento, gratificazione* unica e insostituibile.

Poiché i figli rappresentano per i genitori il futuro (sia nel senso della continuità genetica, sia in senso psicologico) la morte produce altresì la perdita di un *senso di immortalità*. Il figlio, infatti, portando avanti ciò che il genitore gli ha trasmesso di sé, permette al genitore di superare in qualche modo la morte e di esercitare ancora un'influenza sul mondo. Con la sua morte, il genitore è colto da un senso di inutilità, di vuoto e di disillusione. Oltre che una ferita narcisistica, come è spesso stata definita, la morte di un figlio rappresenta una ferita esistenziale, che produce la perdita di *significato della propria vita*.

Tale morte, poi, viene vissuta come una violazione del ciclo naturale e sembra negare gli assunti personali e impliciti sulla prevedibilità e l'ordine del mondo, il genitore si percepisce vittima di un fatto contronatura per comprendere il quale manca di strumenti. Ciò che si sviluppa è allora un senso di precarietà e di imprevedibilità degli eventi, di fronte ai quali non ha più una *percezione di padronanza e controllo*, bensì di impotenza. Spesso questo vissuto è aggravato ulteriormente dal senso di colpa per essere sopravvissuto al proprio figlio.

Con la morte del figlio muore anche la parte di sé di ciascun genitore che viveva nella relazione con quel figlio, nonché i ruoli e le funzioni ad esso associati. Di qui, la perdita della *famiglia com'era conosciuta* e la necessità di ristrutturare il sistema familiare. Le implicazioni del lutto a livello familiare sono molteplici e importanti, come verrà in seguito chiarito.

Infine, è perso un possibile *sostegno futuro* per la propria vecchiaia. Ciò riguarda soprattutto la perdita di un figlio adulto, o situazioni in cui la relazione era caratterizzata da dipendenza del genitore nei confronti del figlio a livello fisico, finanziario, emotivo, sociale o spirituale.

È importante considerare che le perdite descritte assumono un peso ed una rilevanza diversa a seconda di importanti ulteriori variabili: il lutto genitoriale si configura, dunque, come un fenomeno alquanto complesso e multidimensionale (Rubin 1990). Oltre all'influenza delle caratteristiche di personalità del genitore, spiccano tre fattori che, agendo insieme, separatamente ed in interazione reciproca, producono effetti diversi (Rubin 1990):

1) Età del genitore

Benché la morte di un figlio costituisca sempre un attacco al senso di competenza del genitore, essa può avere conseguenze di intensità diversa a seconda dell'età del genitore. Infatti, il genitore anziano deve affrontare il lutto in una fase evolutiva in cui era chiamato a dirigere progressivamente sempre più sul figlio le sue aspirazioni, a "lasciare le

redini”, mentre nel trarre un bilancio della sua esistenza poteva contare sul figlio come possibilità di continuare o migliorare quanto già realizzato. Il genitore giovane, invece, è alle prese con le istanze di produttività e generatività e non ha ancora incontrato i limiti biologici o lo spettro della vecchiaia. Pertanto, secondo quanto sostenuto da Rubin (1990), lo *shock* determinato da questo tipo di esperienza sull’autostima del genitore e sul suo benessere in generale può essere direttamente proporzionale alla sua età.

2) Età del figlio

La morte di un figlio giovane rappresenta la perdita di una relazione potenziale, nonché la perdita di tutto ciò che il figlio non ha avuto il tempo di essere e di diventare. Il genitore di un figlio giovane si trova a dover affrontare da solo il lungo percorso in cui avrebbe accompagnato suo figlio: ad ogni tappa importante della vita, ad ogni ricorrenza o compleanno, egli è nuovamente posto di fronte al proprio lutto.

Nel caso di un figlio adulto, d’altra parte, la morte ha luogo proprio nel momento in cui i genitori si stanno confrontando con la progressiva separazione ed autonomia da parte del figlio. In tale condizione, i genitori si trovano impegnati nel faticoso compito di lasciar andare e di imparare ad assumersi nuovi ruoli, allorché quello genitoriale non ha più primaria importanza. Il lutto li riproietta invece in modo regressivo in una condizione di totale assorbimento nel pensiero del figlio e nel loro ruolo genitoriale, in un momento in cui non è più possibile avere un

altro figlio. Questo conflitto può generare ulteriore rabbia e senso di colpa.

3) Causa della morte

Nel caso di una morte improvvisa o traumatica, quale è il caso specifico del decesso per incidente stradale, la perdita produce un grave senso di impotenza e di violazione che accresce il bisogno di trovare una spiegazione per la morte e di rintracciare un colpevole, al fine di restaurare una percezione di controllo. Al contrario, un decesso determinato da cause mediche annida nel genitore il dubbio più o meno fondato di un suo eventuale ruolo biologico predisponente, determinando un forte vissuto di colpa e di responsabilità.

3.2 IL *TWO-TRACK MODEL* PER LA DESCRIZIONE DEL LUTTO GENITORIALE

Il *two-track model* (Rubin 1992), sul lutto per la morte di un figlio adulto, rappresenta un modello di descrizione chiara ed esaustiva per il lutto genitoriale. Egli concettualizza la perdita come un agente che produce un disequilibrio a due livelli nella vita del genitore.

1) Il primo livello riguarda l'individuo nella sua relazione con l'ambiente; l'esperienza di perdita è considerata come *stressor* o evento traumatico che influenza il funzionamento somatico, psicologico e comportamentale dell'individuo.

2) Il secondo riguarda la struttura psichica del genitore, dove la perdita determina la necessità di una riorganizzazione psicologica sul piano cognitivo e affettivo, nonché l'internalizzazione della relazione con il figlio defunto.

Il lutto è il processo attraverso il quale il genitore muove verso un nuovo equilibrio ad entrambi i livelli (Klass e Marwit 1988).

D'altra parte, essi non hanno carattere statico, bensì dipendono dallo stadio di vita personale e familiare in cui si colloca la perdita (De Vries, Dalla Lana e Falck 1994).

3.2.1 FUNZIONAMENTO PSICOLOGICO E SOCIALE DEL GENITORE

I risultati dello studio di Rubin (1992) sostengono l'ipotesi che l'impatto della perdita produca effetti pervasivi e consistenti per un lungo periodo di tempo. I genitori in lutto evidenziano un funzionamento di livello significativamente inferiore rispetto al gruppo di controllo e misure di ansia notevolmente più elevate, anche a tredici anni di distanza dal decesso.

Pertanto, Rubin (1992) conclude che vi sono effetti rilevabili e quantificabili nella sfera del comportamento, degli affetti e del funzionamento somatico che caratterizzano i genitori in lutto per molti anni dopo la perdita. Inoltre, si registra una relazione diretta e lineare con il tempo, più pronunciata nelle madri.

Tali effetti a lungo termine sono stati spesso sottostimati, in quanto valutati attraverso criteri psicopatologici o di sintomatologia. In realtà, se le conseguenze più evidenti tendono a scomparire dopo la fase più acuta del processo, effetti più lievi continuano a riflettere l'impatto della perdita. Ad esempio, i livelli persistentemente più alti nell'ansia suggeriscono un possibile salto permanente nella regolazione omeostatica, indicando dunque che la morte di un figlio può colpire aspetti di base della personalità. L'ansia riferita sembra riflettere un costante malessere connesso alla crescente consapevolezza che il figlio non potrà più vivere; altre emozioni causate dalla morte, come il senso di disperazione, la rabbia e l'ostilità si riflettono sul funzionamento generale e sull'ansia.

Quattro anni dopo la perdita, molte risposte sembrano essersi stabilizzate, ma permangono molteplici difficoltà di funzionamento e un elevato livello di ansia. Accanto ad un *pattern* di risposta stabile, sono presenti continue fluttuazioni sia a livello individuale che di gruppo. Ciononostante, i risultati confermano l'ipotesi che sia intervenuto un mutamento deleterio e permanente. Tra uomini e donne si rileva una differenza sistematica che necessita di ulteriori indagini: sembra che le madri incontrino le maggiori difficoltà nel corso del primo anno e tendano successivamente a migliorare; diversamente, i padri non registrano un calo iniziale della medesima portata, ma mantengono a lungo un funzionamento caratterizzato da difficoltà (Rubin 1992).

I dati raccolti dal rapporto FEVR⁴ sostengono i risultati di Rubin (1992), indicando che la quasi totalità dei familiari delle vittime di incidenti

⁴ <http://www.fevr.org/RapportITA.html>

subiscono un drammatico e permanente declino della qualità della vita; una larga percentuale soffre inoltre di disordini psicologici. Esaminando più in dettaglio i dati forniti dall'indagine FEVR, si osserva che il quadro caratteristico dei primi tre anni è imponente e pervasivo: perdita di interesse per le attività quotidiane (72%), calo nelle capacità di guida (70%), diminuzione nella fiducia in se stesso (49%), attacchi d'ansia (46%), propositi suicidi (37%), depressione (64%), fobie (27%), disordini alimentari (35%), rabbia (78%) e risentimento (71%). Il dato più drammatico consiste nel fatto che, al termine dei primi tre anni, queste manifestazioni decrescono in media solo del 10%; in particolare il pensiero del suicidio cala solo dal 37% al 26%, lasciando una grande percentuale di soggetti in uno stato di angoscia estrema. Il 70% dei genitori in lutto lamenta altresì problemi relazionali, difficoltà di comunicazione e problemi sessuali, che tendono al peggioramento piuttosto che all'estinzione. Fare progetti per il futuro sembra impossibile al 68% dei genitori durante i primi tre anni; successivamente, il 59% resta nella stessa condizione. La capacità di godere la vita come prima dell'incidente scompare tragicamente per il 91% dei casi nei primi tre anni e per l'84% persiste per un lungo periodo; per molti sarà permanente.

Inoltre, la morte porta con sé numerosi mutamenti cui il genitore dovrà adattarsi: il 49% riporta mutamenti a livello familiare (11% divorzio o separazione; 28% figli che lasciano la casa; 33% trasloco; 3% nuovo matrimonio), mentre una percentuale inferiore ed imprecisata cambia occupazione (nel 60% dei casi si tratta di dimissioni determinate dalle

circostanze mentre, in caso di licenziamento, il 65% è da attribuirsi a ragioni psicologiche, il resto a ragioni fisiche).

3.2.2 RAPPRESENTAZIONI INTERNE DEL FIGLIO DEFUNTO

Il “secondo binario” tracciato da Rubin (1992) per descrivere il fenomeno del lutto genitoriale è costituito dalle rappresentazioni interne del figlio defunto. Con *rappresentazioni interne* Klass (1987; 1993) definisce caratterizzazioni o ricordi tematici del deceduto, nonché gli stati emozionali connessi a tali caratterizzazioni o ricordi. I fenomeni che indicano il sussistere di un’interazione con la rappresentazione interna del deceduto consistono in un senso di presenza, allucinazioni legate a qualsiasi via sensoriale, ricordi, uso di oggetti di collegamento, o un’incorporazione consapevole di caratteristiche o qualità proprie del deceduto.

Dal confronto delle rappresentazioni interne tra genitori in lutto e non (Rubin 1992), emerge che persiste un forte coinvolgimento nella relazione anche quando il figlio è deceduto. Tali risultati sostengono l’ipotesi di un’inalterata relazione con il complesso di rappresentazioni, ricordi e affetti connessi al figlio defunto.

Inoltre, benché i due gruppi descrivano se stessi in modo simile, essi risultano differire nelle descrizioni relative ai loro figli: il gruppo contraddistinto dal lutto evidenzia infatti in modo significativo il carattere di unicità del figlio perduto.

Il dato probabilmente più interessante consiste peraltro nella rilevazione di un aspetto che determina una differenza importante tra i due gruppi di genitori: il grado di coinvolgimento *versus* distinzione tra se stesso e il figlio. Mentre padri e madri non in lutto rappresentano se stessi in modo indipendente e separato dai figli e descrivono questi ultimi in modo realistico, i genitori in lutto tendono ad essere molto più coinvolti e confusi nell'identità filiale e ad una maggiore idealizzazione.

La tendenza a sovraidentificarsi con il defunto e ad idealizzarlo, che emerge chiaramente da questi dati, è un processo caratteristico del lutto e va in parte attribuito al fatto che la morte rende impossibile l'interazione reale e dunque la produzione di *feedback* frustranti o invalidanti un'immagine non corrispondente a realtà. Ciò contribuisce al mantenimento di una forte relazione interna: tanto maggiori risultano essere idealizzazione ed identificazione, tanto più faticoso sarà per il genitore prendere le distanze da tale relazione; infatti, il figlio viene a costituire una componente centrale del mondo psicologico del genitore, nonché qualcosa di molto prezioso a cui è difficile rinunciare.

Sembra che la relazione interna con il defunto si stabilizzi entro breve tempo dalla morte e persista successivamente senza recedere; un coinvolgimento forte è rilevabile anche a 13 anni dal decesso (Rubin 1992). Nella ricerca di Lehman, Wortman e Williams (1987), il 96 % dei genitori che avevano perso un figlio in incidente stradale da 4 a 7 anni prima, sostengono di essersi soffermati in ricordi, pensieri o immagini mentali del figlio defunto nel corso dell'ultimo mese.

Secondo Rubin (1992) le rappresentazioni interne del figlio defunto svolgono una funzione positiva nel processo di elaborazione del lutto, apportando sollievo e conforto nel difficile compito di affrontare una perdita dolorosa e irreversibile. Inoltre, esse non costituiscono una componente statica e rigida nella vita psichica del genitore, bensì risultano connotate da flessibilità e apertura e subiscono gli effetti positivi e negativi prodotti dalle esperienze successive.

Sono stati descritti due meccanismi fondamentali attraverso i quali l'immagine del figlio viene internalizzata nel mondo psichico del genitore (Klass 1987). La prima modalità consiste nell'*introiezione* che, mediante oggetti di collegamento, devozione religiosa o rituali, mantiene integri l'identità del figlio ed il legame emozionale con esso. Il secondo meccanismo consiste nell'*identificazione*, ovvero nell'integrazione della rappresentazione interna del figlio con la rappresentazione di sé, in modo tale da divenire indistinguibili (Klass 1987).

La rappresentazione interna del figlio defunto riveste inoltre un ruolo di notevole rilievo nel processo di riaffermazione o trasformazione della *visione del mondo* del genitore, ovvero le sue assunzioni di base riguardo a come funziona l'universo e la percezione di controllo sugli eventi (Klass 1993).

La morte di un figlio rappresenta un grave trauma nella concezione del mondo che possiede il genitore: essa può significare un universo caotico o può convogliare l'immagine di un dio che da vicino e protettivo diviene lontano e impotente. Inoltre il senso di competenza personale è posto in discussione dall'incapacità effettiva nel proteggere il figlio dalla

morte. La minaccia al senso di prevedibilità e dominanza sugli eventi colpisce anche l'ambiente sociale che, spesso, reagisce estraniando il genitore e producendo in lui un ulteriore contraccolpo.

Emerge, pertanto, il bisogno di ricostruire un mondo significativo, e la risoluzione del lutto genitoriale consiste proprio nel lento processo di ricostruzione di un nuovo mondo sociale e di un nuovo mondo interno. Attraverso questo processo, i genitori riaffermano o modificano le loro visioni del mondo e sviluppano nuove modalità di interazione con le rappresentazioni interne del figlio morto. I due aspetti del processo, visione del mondo e relazione con il figlio, risultano essere inestricabilmente interconnessi.

L'analisi combinata dei due piani esplicativi fornisce ulteriori contributi alla descrizione della condizione di lutto (Rubin 1992). I genitori che evidenziano il maggiore coinvolgimento nella relazione con il figlio defunto presentano altresì elevati livelli di sintomatologia. Analogamente, coloro che risultano meno coinvolti sono caratterizzati da un migliore funzionamento. La connessione tra i due binari è probabilmente mediata da una terza variabile che, benché ancora non approfondita, pare riferirsi a fattori di personalità. La relazione tra funzionamento e rappresentazione interna segue un corso caratteristico: inizialmente la perdita implica una reazione globale che travolge tanto la sfera del funzionamento quanto la relazione con il deceduto; successivamente, mentre gli effetti pronunciati sul funzionamento tendono a diminuire, la relazione interna con il defunto rimane centrale nel processo di adattamento. L'impatto della perdita

continua dunque a produrre effetti sulla persona, benché ad un livello meno esplicito; infatti, un punteggio elevato nell'ansia ed un più povero funzionamento sono correlati ad un intenso coinvolgimento con il defunto.

Rilevazioni eseguite a distanza di quattro e tredici anni dalla perdita (Rubin 1992) sostengono la relazione tra tipo di funzionamento e natura dell'attaccamento, confermando l'utilità di un modello bifocale per la descrizione del fenomeno. Pertanto, è possibile auspicare che tanto nella valutazione quanto nell'intervento con genitori in lutto si tengano in considerazione sia gli aspetti sintomatici e funzionali, sia le rappresentazioni cognitive del deceduto.

3.3 LUTTO GENITORIALE E SISTEMA FAMILIARE

La maggior parte delle ricerche, secondo Ponzetti (1992), ha esaminato la situazione di lutto come fatto individuale, ignorando il contesto in cui si colloca la perdita (Bowlby 1961, Kluber-Ross 1969, Parkes 1972, Worden 1982). In realtà, l'impatto della morte di un figlio all'interno del sistema familiare è potente e pervasivo e viene affrontato in modi diversi a seconda della natura delle relazioni all'interno della famiglia prima del tragico evento.

Le caratteristiche della famiglia e le specifiche dinamiche che si innescano in seguito al lutto hanno un ruolo fondamentale nel determinare il decorso e la peculiarità del lutto di ciascun genitore e del gruppo familiare nel suo complesso. Pertanto, non è possibile parlare di lutto

genitoriale senza almeno accennare, in una prospettiva sistemica, ai fattori che comunemente vengono ad influenzare la coppia e la famiglia in questa situazione.

Adottando un approccio sistemico è possibile constatare la catena di influenze che si origina da una perdita significativa e che si riverbera attraverso la rete familiare estesa e attraverso le generazioni successive.

La morte di un membro della famiglia si accompagna a molteplici perdite secondarie, come la perdita di ruoli e relazioni, la perdita dell'unità familiare intatta, la perdita delle speranze e dei sogni per tutto ciò che sarebbe stato. È importante considerare che il futuro esiste nella fantasia dei familiari con la stessa rilevanza e lo stesso grado di realtà del passato: si tratta di una perdita reale, non di qualcosa che non c'era.

Asen *et.al.* (1998) riconoscono un ruolo fondamentale nel promuovere l'adattamento immediato e a lungo termine per i membri della famiglia al riconoscimento condiviso della realtà della morte e alla condivisione dell'esperienza della perdita. La negazione del dolore e del cambiamento avvenuto può portare a gravi conseguenze: difficoltà di comunicazione, separazioni, disturbi psichiatrici.

La struttura familiare viene irreversibilmente modificata, distruggendo il precedente equilibrio e i *pattern* di interazione consueti e conosciuti. Ciò rende necessario un processo di riorganizzazione delle relazioni e di redistribuzione di ruoli e di funzioni, in modo da compensare la perdita, contenere gli stress transitori e proseguire la vita familiare reinvestendo in nuove relazioni e obiettivi. Un importante aspetto di riorganizzazione riguarda il sistema familiare di credenze, che guida la

costruzione di un significato per la perdita e che dalla perdita stessa viene influenzato (Asen *et.al.* 1998).

Secondo Ponzetti (1992) le modalità attraverso le quali la famiglia risponde alla perdita sono riconducibili a tre *pattern* fondamentali: a) superare la perdita; b) riempire il vuoto; c) mantenere il contatto con il figlio deceduto.

L'approccio sistemico sottolinea infatti che la perdita può essere vista come un processo transazionale che include il morire e il deceduto con i sopravvissuti in un ciclo vitale che ha in sé sia la conclusività della morte che la continuità della vita. La morte non implica un annullamento del figlio e della relazione con esso, ma determina un cambiamento drastico della relazione con esso: la relazione che si instaurerà sarà ancora parte del sistema familiare, con caratteristiche sue e capacità di produrre cambiamenti.

3.3.1 LUTTO GENITORIALE E RELAZIONE CONIUGALE

Quando muore un figlio, i genitori si trovano coinvolti nella stessa devastante sofferenza, per cui viene a mancare l'uno per l'altro una consistente risorsa di conforto.

Inoltre, benché entrambi i genitori debbano affrontare la medesima perdita, essa assume significati diversi per entrambi. Ogni genitore perde un suo figlio, e tutte le proiezioni strettamente individuali associate con esso. Ciascun genitore perde altresì la parte di sé che era associata a quel

determinato figlio: il suo modo specifico di essere padre o madre di quel determinato individuo.

A determinare le differenze e talvolta le divergenze nell'affrontare la sofferenza contribuiscono altresì le differenze individuali e di genere, per cui ciascun genitore affronta a suo modo la sua sofferenza. Le difficoltà di comunicazione che intervengono normalmente nelle situazioni di stress risultano incrementate.

Benché negli ultimi anni siano intervenuti importanti mutamenti nei rapporti di genere, Asen *et.al.* (1998) osservano che i ruoli socialmente costruiti in base al genere, prescrivono comportamenti, reazioni e compiti diversi in uomini e donne nella situazione di lutto.

Le aspettative sociali nei confronti della donna prevedono la sua primaria responsabilità nella cura del marito, dei figli e dei genitori anziani; pertanto, quando la morte fa irruzione nella famiglia la donna è particolarmente vulnerabile al biasimo e a sentimenti di colpa. Inoltre, ad essa è affidato il ruolo principale nello svolgimento dei compiti sociali ed emotivi del lutto, dall'espressione del dolore all'assistenza per una malattia terminale, alla cura per i membri superstiti della famiglia, inclusa la famiglia estesa del marito. Dal momento che attualmente la maggior parte delle donne sta combinando responsabilità di lavoro e di famiglia, esse sono notevolmente sovraccaricate nei momenti di perdita.

Gli uomini, socializzati a compiti di gestione strumentale, tendono a farsi carico delle questioni legate al funerale, alla sepoltura, alle proprietà e alle finanze. L'espressività emozionale è più controllata, poiché il rivelare vulnerabilità o dipendenza riceve tuttora sanzioni culturali. Di fronte alla

perdita di un figlio, i padri riferiscono rabbia, paura, sensazioni di perdita di controllo, ma anche il desiderio di mantenere privata la loro sofferenza, laddove le madri rispondono più apertamente con tristezza e depressione (Asen *et.al.* 1998).

Le reazioni differenti di uomini e donne alla perdita può determinare gravi difficoltà coniugali anche in coppie precedentemente stabili e forti. I padri presentano una maggiore tendenza al ritiro o al cercare rifugio nel lavoro o, nei casi peggiori, possono utilizzare l'alcool o relazioni extraconiugali come anestetico. Essi tendono a non essere partecipi delle espressioni di dolore delle loro mogli, non sapendo come rispondere e temendo di perdere il controllo dei loro sentimenti (culturalmente identificato come "crollare" o "spezzarsi"). Le mogli possono percepire la mancanza di disponibilità emozionale dei mariti come un abbandono proprio nel momento in cui avrebbero più bisogno di loro, sperimentando quindi una doppia perdita (Asen *et.al.* 1998).

Sembra che quando i mariti hanno la possibilità di esprimere i loro sentimenti e sono coinvolti nella malattia del figlio, nella sua morte e nel processo familiare di lutto, la qualità del matrimonio migliori considerevolmente (Asen *et.al.* 1998).

Inoltre, ad accentuare la possibile conflittualità coniugale, soprattutto nel caso di morte violenta del figlio, intervengono sentimenti di colpa individuali, che spingono a ricercare un responsabile esterno.

Talvolta il coniuge è il bersaglio privilegiato, per cui oltre a sentire il proprio fallimento come genitore si incolpa il coniuge per le sue mancanze. Specie nei casi di suicidio, o laddove possa essere probabile una

responsabilità dei genitori, la famiglia vive un profondo senso di vergogna e di reciproche accuse; dunque, ciascuno si chiude nel proprio dolore compromettendo la comunicazione e il supporto interpersonale. In taluni casi, le dinamiche familiari possono risultare gravemente distorte.

3.3.2 LUTTO GENITORIALE E IMPLICAZIONI PER I FRATELLI

Nell'esaminare l'impatto della morte di un figlio sulla famiglia, è importante non dimenticare gli effetti che essa può produrre sugli eventuali fratelli.

La relazione fraterna, indipendentemente da quanto sia intima, è anche connotata da un certo grado di rivalità. La normale ambivalenza accentua le difficoltà di elaborazione del lutto, poiché determina sentimenti di colpa nel sopravvissuto e può giungere talvolta a costituire un blocco negli slanci evolutivi verso l'età adulta.

La sofferenza può protrarsi molto a lungo e riemergere anche a distanza di anni in occasioni particolari, come anniversari o momenti cruciali (ad esempio, nel caso in cui il fratello minore raggiunga l'età di quello deceduto).

Inoltre, la morte di un fratello si accompagna all'esperienza della perdita della famiglia e dei genitori del passato, annichiliti dall'esperienza della morte del figlio. I genitori possono sentirsi incapaci nel continuare a prendersi cura dei figli superstiti o possono riversare la loro attenzione completamente sul figlio deceduto, determinando in quello vivente la

sensazione di non essere abbastanza importante. Diversamente, può venirgli assegnato (o può assumere egli stesso) un compito “di rimpiazzo”, ed essere oggetto di attenzioni eccessive e aspettative irrealistiche. Per soddisfare la necessità di un sostituto e per colmare un vuoto i genitori possono decidere di generare molto presto un altro figlio, cui spesso viene assegnato il medesimo nome del defunto.

Inoltre, il fratello superstite può nutrire egli stesso sentimenti di rabbia nei confronti dei genitori, che non sono stati capaci di proteggere il figlio, o può dover gestire l’ansia e la paura legate ad un senso di immortalità e invulnerabilità che l’irruzione della morte in famiglia ha leso in modo profondo.

In conclusione, i mutamenti familiari e le perdite secondarie per un fratello possono avere conseguenze importanti e durature, soprattutto se sottovalutate, e possono agire esse stesse come ulteriori fattori di stress nel lutto dei genitori.

3.4 ASPETTI SOCIALI E STORICO-CULTURALI

Per il suo carattere di prematurità e in quanto fatto considerato contronatura, la morte di un figlio è per molti versi un vero e proprio tabù sociale, per cui l’elaborazione del lutto, già difficile per le ragioni esposte, è complicata dalla mancanza di norme sociali e di riferimenti culturali che la sostengano.

Come sostiene Rando (1991) questa morte costituisce spesso un'esperienza di *shock* e di isolamento, priva di qualsiasi preparazione emozionale o dei supporti sociali essenziali. Aldilà di un iniziale conforto, si osserva come comunemente altre coppie di coetanei allo stesso stadio di vita prendano le distanze dai genitori in lutto, verosimilmente per evitare di affrontare la loro propria vulnerabilità, mentre i parenti – loro stessi alle prese con la morte – possono esercitare pressioni per una sostituzione immediata, che può condurre a ulteriori complicazioni.

Infine, allargando ulteriormente la prospettiva, gli stessi mutamenti storico-culturali occorsi nell'ultimo secolo influiscono sui processi di adattamento alla perdita rendendola più difficoltosa. L'illusione di controllo sulla vita e sulla morte che la scienza e la tecnica offrono, e il progressivo distanziamento dalle pratiche religiose volte a dare un significato alla morte e a contenere i processi di dolore, lasciano scoperto il bisogno di supporti culturali per integrare il fatto della morte con la continuazione della vita, laddove la scienza fallisce.

PARTE SECONDA
LA RICERCA

CAPITOLO 4:

METODOLOGIA

4.1 INTRODUZIONE

4.1.1 LUTTO GENITORIALE E CRISI DEL FUTURO: RISULTATI DELLE RICERCHE SULL'ARGOMENTO

*Noi siamo più di prima,
anche se abbiamo meno.*

(Schneider 1994)⁵

Le ricerche che hanno indagato le conseguenze del processo di lutto per la morte di una persona cara si sono concentrate prevalentemente sulla descrizione e misurazione degli effetti negativi sul funzionamento fisiologico e psicologico: diminuzione della risposta immunitaria, disturbi psichiatrici, abbassamento dell'aspettativa di vita (Lehman, Wortman e Williams 1987).

Questi risultati, importanti e degni di nota, possono essere utilmente integrati con una prospettiva diversa, che contempla la possibilità che il lutto produca altresì degli effetti positivi, a livello di crescita personale e di autotrasformazione. A livello teorico questa possibilità è stata sviluppata

⁵ Schneider, J. M.(1994). *Finding my way: healing and transformation through loss and grief*. Colfax, WI, Seasons Press, p. 267.

dall'approccio umanistico ed esistenziale, secondo il quale le crisi di vita rappresentano dei catalizzatori di cambiamento e di sviluppo personale.

Viktor Frankl (1947), secondo il quale l'Uomo è caratterizzato dalla necessità di attribuire un significato alle proprie esperienze, sostiene che la sofferenza cessa di essere tale nel momento in cui vi si attribuisce un significato e che l'essere umano è capace di sopportare le condizioni più dolorose se sostenuto da un senso.

Edmonds e Hooker (1992) hanno inteso dimostrare a livello empirico la possibilità che il lutto produca un effetto propulsivo per la trasformazione personale e hanno ipotizzato la presenza di una relazione inversa tra il processo del dolore e il significato esistenziale nella vita; i livelli inferiori di stress si assocerebbero cioè ai livelli superiori nella scala sul significato esistenziale. Al fine di esaminare la relazione tra livello di sofferenza e significato esistenziale, essi hanno somministrato ad un campione di 49 studenti di college con esperienze di lutto la scala Impact of Event⁶ e il Purpose of Life Test⁷. La prima misura è volta a registrare i due disturbi psicologici più rilevanti nelle situazioni di stress: la presenza di pensieri intrusivi e ruminazione da un lato, l'evitamento dall'altro. Il secondo strumento è stato costruito allo scopo di misurare il costrutto teorico formulato da Frankl (1947) come "vuoto esistenziale", ovvero uno

⁶ Horowitz, M., Wilner, N. e Alvarez, W. (1979). *Impact of Event Scale: a measure of subjective stress*, in «Psychosomatic Medicine», 41, pp.209-218.

⁷ Crumbaugh, J.C. e Maholick, L.T. (1981). *Manual of instructions for the Purpose of Life Test*, Psychometric Affiliates, Murfreesboro, Tennessee.

stato psicologico di impossibilità o incapacità di attribuire un significato alla propria vita.

I risultati evidenziano una relazione inversa statisticamente significativa tra livello di sofferenza e significato esistenziale, benché non sia possibile stabilire la direzione di tale relazione. Più precisamente, i partecipanti che riferiscono di aver riportato cambiamenti positivi nella progettualità di vita in seguito al lutto sono la maggior parte, e presentano livelli significativamente più elevati nel significato esistenziale, rispetto a quanti riportano mutamenti in senso negativo. Inoltre, consistenti livelli di dolore si associano ad un mutamento (in senso positivo o negativo) nella fede religiosa.

Pertanto, sembra sostenuto che il lutto può produrre cambiamenti positivi e che il dolore stesso può svolgere una funzione di stimolo per la crescita personale, per lo sviluppo di una maggiore consapevolezza e di nuovi obiettivi ed energie.

Inaspettatamente, il tempo trascorso dalla morte non è risultato connesso né con il livello di sofferenza né con il significato esistenziale; ciò può essere spiegato ipotizzando che la situazione di ricerca abbia stimolato il ricordo e riattivato il dolore, per cui abbia in qualche modo oscurato l'effetto del tempo. La sofferenza per la morte di una persona cara è infatti un processo "a ondate", che non raggiunge un momento conclusivo, bensì può riattivarsi in concomitanza di determinati stimoli o ricorrenze. Il tempo è risultato invece un fattore protettivo molto importante quando ha reso possibile il processo di *lutto anticipatorio*: un intervallo di tempo consistente tra la notizia della morte imminente e la

morte stessa consente una preparazione emotiva all'evento che preserva il superstite dai livelli di sofferenza più elevati.

Dunque, i risultati di questo studio sostengono le prospettive umanistiche ed esistenziali che indicano la situazione di lutto come un'opportunità di crescita personale nei sopravvissuti. Inoltre, gli autori auspicano lo sviluppo di una linea parallela di ricerca che esplori gli aspetti qualitativi di questa trasformazione, come necessaria integrazione dei modelli che indagano gli effetti deleteri di tale condizione.

Le conclusioni di Edmonds e Hooker (1992) sembrano a prima vista più difficilmente sostenibili se applicate al contesto specifico del lutto genitoriale.

Florian (1989) ha indagato il significato esistenziale e la progettualità in genitori in lutto per la morte di un figlio durante il servizio militare attivo in Israele. Egli ha confrontato un campione di 52 genitori in lutto da 2 o 11 anni con un gruppo di controllo corrispondente di genitori non in lutto.

Secondo Florian la morte di un figlio adulto durante il servizio militare attivo produrrebbe un *break-down* nella propria visione di vita e la conseguente irruzione di un profondo senso di “vuoto esistenziale” (Frankl 1947), che trova espressione nella mancanza di significato nella vita e nell'assenza di progettualità.

Il senso di “vuoto esistenziale” è caratterizzato dalla sensazione di perdita di significato di molte esperienze, perdita della gioia di vivere e assenza di motivazione a fare il necessario per sopravvivere. La mancanza di significato nella vita può connotarsi come impossibilità di raggiungere i

propri obiettivi o come perdita di importanza e di valore dell'obiettivo stesso (Frankl 1947).

I punteggi ottenuti nel Purpose of Life Test⁸ e nella scala Meaning in Life⁹ differenziano notevolmente entrambi i gruppi in lutto dal gruppo di controllo. Essi presentano infatti punteggi significativamente più bassi in entrambi gli strumenti, mentre non si registrano differenze consistenti tra i due gruppi con 2 o 11 anni di lutto.

In base ai risultati conseguiti, Florian osserva che il lutto genitoriale sembra differenziarsi dagli altri tipi di lutto, presentando un decorso molto lungo durante il quale la sofferenza sembra non diminuire in modo lineare con il tempo. Pertanto, il trascorrere del tempo non assicura di per sé un pieno recupero dalla sintomatologia o una diminuzione della sofferenza: i genitori in lutto registrano livelli più bassi nel significato della vita e nella progettualità rispetto ai controlli, indipendentemente dalla durata del lutto. In alcuni casi il tempo sembra contribuire ad intensificare i sintomi, anziché affievolirli. I genitori in lutto rappresentano dunque un gruppo ad elevato rischio per una molteplicità di problemi di salute fisica e mentale per un lungo periodo di tempo.

Lo studio di Florian (1989) traccia un quadro alquanto cupo della situazione e delle aspettative di un genitore in lutto; d'altra parte, esso

⁸ Crumbaugh, J.C. e Maholick, L.T. (1981). *Ibidem*.

⁹ Florian, V. (1985). *Meaning in Life of cancer patients receiving adjuvant therapy*, in «The International Forum for Logotherapy», 8 (1), pp. 109-121.

prende in considerazione un campione caratterizzato da due fattori riconosciuti come aggravanti il processo di dolore: l'età avanzata del figlio e il carattere improvviso della morte.

Questi aspetti sono stati esaminati nel dettaglio da Rubin (1990), i cui risultati possono in qualche modo attenuare quanto rilevato da Florian (1989). Sono stati confrontati i punteggi ottenuti al Grief Experience Inventory¹⁰ da 13 genitori che hanno perso un figlio di giovane età con quelli di 42 genitori che hanno perso un figlio adulto in guerra, da 3 a 10 anni dopo la sua morte. I risultati evidenziano livelli di sofferenza significativamente più elevati nel caso di morte di un figlio adulto, fenomeno al quale si è fornita ampia spiegazione nel capitolo precedente.

D'altra parte, lo studio rileva che entrambi i gruppi sono caratterizzati da un livello di sofferenza continuato nel tempo, per cui la perdita di un figlio a qualsiasi età rappresenta una sorgente di dolore pressoché permanente, mentre il tempo non sembra costituire un fattore terapeutico.

Una descrizione alternativa e in chiave più positiva è fornita dalla ricerca di Wheeler (1994). Essa rileva che la morte di un figlio può creare una crisi di significato intensa e di lunga durata nel genitore in lutto, ma evidenzia altresì la possibilità di un recupero da tale crisi.

¹⁰ Sanders, C. M., Mauger, P. A., e Strong, P.N (1985). *A manual for the Grief Experience Inventory*, Consulting Psychologists Press, Palo Alto, California.

Il campione scelto da Wheeler (1994) per esplorare il ruolo del significato nella vita e della progettualità nel lutto genitoriale è costituito da 203 aderenti un gruppo *self-help*, ed è stato sottoposto alla somministrazione del Purpose of Life Test¹¹ del Grief Experience Inventory¹² e ad alcune domande aperte sul ruolo del significato nella loro esperienza.

Come tutti i gruppi *self-help*, il gruppo cui appartiene il campione è portatore di una sua ideologia, che si esprime e si sostanzia negli insegnamenti e nelle credenze trasmesse agli associati sulle modalità costruttive per risolvere i problemi personali, familiari e sociali connessi al lutto. Il gruppo si focalizza e promuove la possibilità di un recupero positivo dal dolore.

I dati ottenuti indicano che la morte di un figlio può determinare una crisi di significato esistenziale, in quanto emerge una relazione tra significato esistenziale e progettualità e lutto genitoriale: il 58% dei partecipanti riporta il sentimento che la loro vita non valga la pena di essere vissuta dopo la morte del figlio, e il 77% afferma che la morte del figlio ha cambiato ciò che essi credevano fosse il significato della vita. Inoltre si riscontra una correlazione negativa tra i livelli di progettualità di vita e i punteggi nella scala sulla sofferenza.

Secondo Wheeler, il lutto per la morte di un figlio può mettere alla prova il significato esistenziale e la progettualità di vita del genitore, poiché il figlio riveste un ruolo fondamentale nella sua struttura di significato. Lo

¹¹ Crumbaugh, J.C. e Maholick, L.T. (1981). *Ibidem*.

¹² Sanders, C. M., Mauger, P. A., e Strong, P.N (1985). *Ibidem*.

sconvolgimento che si determina in tale struttura e l'impossibilità di adottare istantaneamente nuovi obiettivi e significati, producono nel genitore in lutto uno stato di "vuoto esistenziale" (Frankl 1947).

È eloquente il fatto che i punteggi più bassi nel livello di progettualità corrispondano alle situazioni in cui è più difficile attribuire un significato alla perdita: a) quando il lutto è ancora recente; b) quando la morte è stata determinata da un suicidio; c) nel caso di morte di un figlio unico e d) quando la morte interessa più di un figlio. Infatti, se il suicidio rappresenta l'evento più traumatico, la morte di più di un figlio rende impossibile per il genitore volgersi ai figli superstiti, e così nel caso di morte di un figlio unico.

Un dato molto significativo che emerge dalla ricerca di Wheeler è costituito dal fatto che i livelli più bassi nella progettualità si collocano nei primi quattro anni di lutto, mentre successivamente essi tendono ad aumentare. Il 57% dei partecipanti riferisce di avere in qualche modo "reinvestito" nella vita. Ciò si pone in apparente contraddizione con quanto riscontrato da Florian (1989) sull'assenza di miglioramento in funzione del tempo. D'altra parte i risultati conseguiti da Rubin (1990) vanno nella direzione di precisare che il campione esaminato nello studio di Florian (1989) rappresenta la situazione di disagio più estremo. Wheeler si rivolge invece ad un campione esposto all'ideologia di un gruppo *self-help*, che crede nella possibilità di un'elaborazione positiva dell'esperienza di perdita.

Benché i partecipanti a questa ricerca possano differenziarsi dalla popolazione generale sia per caratteristiche specifiche (di personalità o

altro) che hanno condotto alla scelta di aderire al gruppo, sia per gli effetti del gruppo stesso sulla loro esperienza, i risultati non mancano di sostenere una maggiore speranza nel futuro dei genitori in lutto. Questo studio suggerisce la possibilità di un recupero nel senso di progettualità, ma indica altresì che il tempo di per sé non rappresenta un fattore terapeutico, in particolare in situazioni specifiche di lutto che possono presentare ulteriori ostacoli.

La crisi di significato che scaturisce dalla perdita è dunque considerata nel suo duplice aspetto di crisi e di opportunità di reinvestimento. Per Wheeler, se la realtà del trauma della morte va confermata e riconosciuta, allo stesso tempo deve essere affermata ed esplorata la possibilità di una risoluzione.

Una ricerca recente ha descritto in modo originale il potenziale trasformativo associato alla perdita (Talbot 1999), indagando gli effetti della morte di un figlio unico sulle madri in lutto. In lavori precedenti Talbot ha rilevato che in questo caso la perdita presenta un carattere duplice, in quanto riguarda sia il figlio sia la propria identità di genitore. È frequente e documentata la ricerca da parte di queste madri in lutto di modalità nuove per continuare ad essere madre, come parte di una nuova identità che riconosce e integra la morte del figlio con il suo ricordo e valorizza altresì il passato della donna come madre. Inoltre, è stato dimostrato che un'attitudine positiva alla vita (come misurata mediante il

Life Attitude Profile Revised¹³) rappresenta un importante indicatore di adattamento alla condizione di lutto.

Allo scopo di approfondire quanto emerso nei suoi lavori precedenti, Talbot si è proposta di esaminare l'impatto della perdita sullo sviluppo umano e di descrivere i fattori associati ai cambiamenti nell'identità personale sperimentati dai partecipanti.

Attraverso l'associazione per madri sole "Alive Alone", sono state contattate 80 madri in lutto per la morte di un figlio unico. È stato loro somministrata la scala Life Attitude Profile Revised¹⁴, la scala Perceived Well-Being¹⁵, e un questionario di variabili demografiche e informazioni sul lutto. Dai punteggi conseguiti nella scala LAP-R è stato ricavato un indice che esprime un bilancio dell'attitudine di vita (LABI), comprendente sia il grado in cui è stato scoperto un significato ed un proposito di vita, sia la motivazione a ricercarlo. I due estremi nel *continuum* di punteggi sono stati considerati rappresentativi delle polarità di condizioni di lutto: lo stato di lutto perpetuo da un lato, la decisione di sopravvivere dall'altro. Sembra infatti che chi soffre per la morte di un figlio prende la decisione, conscia o inconscia, di sopravvivere e di iniziare una nuova vita, o di rimanere in un lutto perenne e, forse, di morire.

¹³ Reker, G. T. (1992). *Manual for the Life Attitude Profile-Revised*. Peterborough, Ontario, Canada, Student Psychologists Press.

¹⁴ Reker, G. T. (1992). *Ibidem*.

¹⁵ Reker, G. T., e Wong, T. P. (1984). *Psychological and physical well-being in the elderly: the Perceived Well-Being Scale (PWB)*, in «Canadian Journal on Aging», 3 (1), pp. 23-32.

Lo studio di Talbot si basa su un campione di 10 partecipanti, selezionate attraverso la procedura esposta e collocate ai due estremi del *continuum* nei punteggi LABI.

Poiché la finalità che la ricerca si proponeva consisteva in un'analisi di tipo qualitativo degli effetti del trauma, sono state svolte delle interviste semistrutturate approfondite (durata variabile da due ore e mezza a cinque ore e mezza), audioregistrate e successivamente sottoposte ad analisi fenomenologica del contenuto.

Sono emersi quattro fattori caratteristici del gruppo che sente di essere sopravvissuto alla perdita e di essere cambiato in senso positivo:

1. la risoluzione di una crisi spirituale determinata dalla morte del figlio;
2. la presa di decisione consapevole di voler sopravvivere;
3. l'apertura agli altri attraverso il volontariato o l'occupazione in professioni di aiuto;
4. l'integrazione di quanto appreso attraverso il sopravvivere al proprio figlio in una nuova identità caratterizzata da un più elevato livello di compassione.

Entrambi i gruppi di donne dimostrano il potenziale trasformativo della perdita. Le madri che si collocano nella polarità del lutto perenne si trovano coinvolte in una crisi spirituale e sentono di essere cambiate in

senso negativo. Le sopravvissute ritengono invece che la morte del figlio le abbia cambiate in senso positivo e sentono di essere andate oltre la sopravvivenza fisica per divenire qualcosa in più che madri in lutto. Esse non hanno dimenticato o messo da parte il figlio defunto, bensì hanno trovato nuovi modi produttivi per sé e per gli altri di tenere i loro figli accanto. Non soltanto esse si identificano con certi aspetti della personalità del figlio e introiettano il figlio nella loro identità, ma usano quello che hanno imparato dalla perdita per aiutare gli altri e per dare un contributo positivo alla società in modi diversi.

Il paradosso che esprimono è rappresentato dalla consapevolezza che è meglio capire che essere capite: molte si servono della loro acquisita comprensione del dolore per sostenere e ascoltare altre persone che subiscono un lutto; altre aderiscono attivamente ad associazioni od organizzazioni con finalità socialmente produttive e costruttive ed impiegano così il potenziale di sensibilità ed altruismo sviluppato e maturato con l'esperienza del proprio lutto.

Poiché non c'è evidenza che queste persone presentassero già caratteristiche di particolare resistenza psicologica, è lecito concludere che la loro forza si sia forgiata attraverso il dolore, che è stato consapevolmente trasformato nel dono della compassione. Secondo Talbot, queste madri illuminano a quanti si confrontano con la sofferenza il sentiero per la sopravvivenza e per la crescita personale. La ricercatrice conclude che affrontando la crisi esistenziale e spirituale è possibile decidere di sopravvivere; identificandosi e incorporando le migliori caratteristiche della persona amata è possibile trovare nuovi modi per conservare il

passato mentre si costruisce il futuro; elaborando ciò che si è appreso dalla sofferenza e dalla perdita, è possibile aprirsi e impegnarsi per rendere il mondo un posto migliore per sé e per gli altri.

4.1.2 IPOTESI DELLA RICERCA

Mentre nella parte prima del presente lavoro si è inteso affrontare gli aspetti teorici e descrittivi della situazione di lutto, le ricerche sopra esposte costituiscono il *background* empirico del nostro studio.

Esse delineano la necessità di svolgere un'analisi di tipo qualitativo sul vissuto dei genitori in lutto (Edmonds e Hooker 1992), in modo da indagare l'eventualità che la sofferenza produca altresì un cambiamento positivo, nella direzione di una crescita, nelle persone colpite.

La presente ricerca intende indagare a livello qualitativo il processo di integrazione dell'evento all'interno della propria vita, l'impatto sull'identità genitoriale, nonché il vissuto rispetto al futuro e la dimensione della progettualità, nella situazione di crisi determinata specificamente dalla perdita di un figlio in modo violento e improvviso. La centralità è assegnata alla dimensione temporale, identificata come costitutiva dell'identità individuale.

La letteratura disponibile evidenzia che la causa del decesso implica l'intervento di molteplici ulteriori variabili nel processo di elaborazione del lutto (Rubin 1990), pertanto si è preferito limitare il campo di indagine ad una sola situazione di morte.

In Italia l'Istituto Superiore di Sanità registra ogni anno circa 8.000 morti violente per incidente stradale, dei quali 1/3 ha meno di 25 anni. I ragazzi di età inferiore ai 18 anni, inoltre, rappresentano il 10% dei morti e il 15% dei feriti. Gli incidenti stradali costituiscono attualmente la principale causa di morte per le persone sotto i 40 anni, e il *trend* si evidenzia in sostanziale ascesa. Il problema della sicurezza stradale si configura dunque come particolarmente rilevante per la fascia d'età giovanile.

Inoltre la morte per incidente stradale presenta due caratteristiche che influenzano il processo di lutto rendendolo più difficile: in primo luogo essa implica una perdita improvvisa e inaspettata, per cui è impedito il processo di lutto anticipatorio che nel caso di morte per malattia risulta essere un importante fattore protettivo per il genitore; in secondo luogo riguarda una morte violenta, ovvero caratterizzata da mutilazione fisica, e ciò produce nel genitore ulteriore disagio e sofferenza.

Florian (1989) ha enfatizzato le difficoltà di recupero nel significato esistenziale e nella progettualità di vita nel caso di morte violenta e improvvisa di un figlio adulto, mentre i risultati conseguiti da Rubin (1990) indicano nell'età del figlio un fattore fondamentale nel processo di dolore. Egli confronta un gruppo di genitori in lutto per la morte di un figlio adulto in modo improvviso e violento, con uno contraddistinto dalla perdita di un figlio più giovane, ma per cause diverse e non improvvise.

Il presente studio prende in esame un gruppo di genitori che ha perso un figlio di età variabile per incidente stradale, in modo da confermare, eventualmente, la relazione riscontrata da Rubin (1990).

La presenza di una crisi di significato e di progettualità è stata rilevata da Wheeler (1994) e Talbot (1999), che hanno altresì prospettato la possibilità di un recupero di significato esistenziale e una trasformazione personale in senso positivo. Wheeler (1994) ha riscontrato un miglioramento in genitori in lutto che hanno aderito ad un gruppo *self-help*, per cui nella presente ricerca è stata considerata una variabile rilevante l'appartenenza ad un gruppo *self-help* o ad un'associazione, con ruolo attivo o passivo (prestare o ricevere aiuto). Infine, sulla base di quanto indicato da Talbot (1999), che individua nell'apertura agli altri un fattore importante nella scelta operata dal genitore di sopravvivere, è stato valutato l'eventuale impegno in attività di volontariato intraprese dopo la morte del figlio.

In modo specifico, utilizzando lo strumento dell'intervista, la presente indagine si è posta l'obiettivo di:

- a) individuare, mediante un'analisi del contenuto delle risposte fornite all'intervista, i nuclei tematici fondamentali intorno ai quali si dipana tale specifica realtà di perdita;
- b) verificare se, sulla base delle variabili considerate, si evidenziano modalità caratteristiche di significazione dell'evento;
- c) evidenziare una possibile evoluzione temporale del fenomeno.

L'assenza di specifici e precedenti studi relativi all'analisi qualitativa del vissuto rispetto al futuro nel lutto genitoriale conferisce alla presente indagine un carattere spiccatamente esplorativo.

4.2 METODO

4.2.1 CAMPIONE

La presente ricerca sia avvale del contributo di 23 interviste svolte con genitori in lutto per la morte di un figlio in incidente stradale. Dal punto di vista geografico, gli intervistati risultano equamente distribuiti tra Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna.

Il lutto si colloca tra 1 e 11 anni dall'intervista (in media 6 anni e mezzo), mentre l'età media della vittima è 19 anni (*range* compreso tra 4 a 29 anni).

Sono state intervistate 15 madri (65%) e 8 padri (34%), di età media 53 anni. Non si evidenzia alcuna variazione nello stato civile dei partecipanti dalla morte del figlio in poi; ad eccezione di due casi di separazione, inoltre, sono tutti coniugati.

Il 52% dei partecipanti non svolge attività lavorativa, risultando pensionato/a o casalinga; il restante 48%, è per il 42% libero professionista; per il 33% svolge attività impiegatizia o dipendente; nel 25% lavoro operaio. Mediamente, il livello di istruzione è rappresentato dal diploma di scuola superiore.

Il 74% dei genitori ha altri figli (10 persone ha un figlio superstite, 7 persone 2 o più). Di questi una percentuale scarsa (29%) ha almeno un figlio minore: frequentemente (53% dei casi) il figlio ha più di 25 anni. Infine, il 26% dei partecipanti ha subito altri lutti significativi negli ultimi tre anni.

4.2.2 STRUMENTO

Al fine di cogliere il vissuto rispetto al futuro dei genitori in lutto, si è scelto di utilizzare l'intervista semistrutturata. La flessibilità di questo strumento è conforme alla prospettiva che si è inteso adottare, consentendo di lasciare ampio spazio all'espressione di un'esperienza di vita e dei significati ad essa legati. In questo modo si è potuto esplorare l'esperienza individuale conservandone il più possibile la ricchezza di sfumature.

L'intervista è stata specificamente costruita a questo scopo ed è stata oggetto di discussione e confronto con un esperto del settore (psicoterapeuta e coordinatore di un gruppo *self-help* sul lutto) per verificare l'adeguatezza dello strumento.

Allo scopo di raccogliere informazioni di carattere generale, è stato somministrato un breve questionario. Oltre alle variabili socio-demografiche (sesso, età, stato civile, livello di istruzione e professione), sono state considerate rilevanti variabili relative alla famiglia attuale (presenza di altri figli e relative età), al figlio deceduto e all'incidente (età del figlio al momento dell'incidente e anni trascorsi dalla morte del figlio).

Sono state inoltre raccolte ulteriori informazioni su ambiti diversi, al fine di esplorare eventuali altri aspetti significativi per la comprensione del fenomeno, come suggerito da altre ricerche. Pertanto, è stata rilevata l'eventuale presenza di altri lutti nel corso degli ultimi 3 anni.

Il tipo di aiuto ricercato per affrontare la situazione è stato considerato una possibile indicazione del processo di significazione della situazione di lutto - come evento che va medicalizzato e curato, come

esperienza spirituale e religiosa, come “affare di famiglia” o problematica sociale e civile.

Un’ulteriore domanda esamina il ruolo della fede nell’esperienza di lutto, in modo da valutare se essa sia stata un riferimento importante nel processo ed, eventualmente, se sia intervenuto un mutamento a livello spirituale come effetto dell’esperienza luttuosa.

Ci si chiede altresì se l’esperienza di lutto possa determinare un’apertura verso l’esterno e lo stimolo per dedicarsi in vario modo agli altri, per cui sono state raccolte informazioni su eventuali attività di volontariato in ambito civile o religioso, intraprese dopo l’evento.

L’eventuale presenza di procedimenti legali in corso è stata considerata una variabile importante per i vissuti di frustrazione, rabbia e amarezza che di norma si accompagnano alle vicende della giustizia. Si ritiene che il processo costituisca un elemento disturbante nell’elaborazione del lutto perché mantiene il genitore ancorato ad un passato doloroso e irrisolto, che richiede ancora attenzione ed energie.

Benché si consideri la qualità della relazione coniugale e gli effetti che il lutto ha determinato su di essa un aspetto rilevante per lo studio sul vissuto rispetto al futuro, si è scelto di non includerlo come oggetto di indagine. Si è infatti stabilito di escludere una domanda esplicita, poiché considerata eccessivamente intrusiva ed ulteriormente disturbante. Si rimanda pertanto ad altri studi che hanno invece focalizzato la loro attenzione su tale aspetto (Lang e Gottlieb 1991).

L’intervista costruita è composta dalle seguenti domande:

- 1) *Cosa ha cambiato nella sua vita l'incidente di suo/a figlio/a?*
- 2) *Come si descrive prima di quel giorno? E oggi?*
- 3) *Come descriverebbe l'eredità che le ha lasciato suo/a figlio/a?*
- 4) *Se dovesse definirsi oggi in base a quello che è avvenuto, cosa vorrebbe dire?*
- 5) *Quando pensa al suo futuro, cosa le viene in mente?*
- 6) *Cosa significa per lei oggi "desiderare"?*
- 7) *Che spazio abita suo figlio nella sua esistenza?*

4.2.3 PROCEDURA

Data la delicatezza dell'argomento e la difficoltà di reperire in modo sistematico i partecipanti, si è scelto di contattare l'Associazione Familiari e Vittime della Strada, attiva a livello nazionale. Un tentativo iniziale di reperire informazioni a livello pubblico e istituzionale e di contattare successivamente via lettera le famiglie colpite dal lutto ha incontrato una forte resistenza da parte delle istituzioni interpellate (Comune, A.U.S.S.L.,

A.C.I.). Se il rifiuto è stato per lo più motivato con i limiti posti dalla normativa sulla *privacy*, è stato altresì espresso in modo esplicito, e inaspettatamente emotivo, il rigetto e l'orrore per il tema trattato. La presa di distanza riguardava non tanto la morte in generale, quanto invece il preciso obiettivo dell'indagine: la morte di un figlio e la progettualità, il futuro. L'obiezione consisteva nell'idea di non poter ricavare nulla da questi contatti, e di disturbare inutilmente persone sofferenti.

Ciò si è rivelato in netto contrasto con le reazioni dei genitori stessi, in genere molto interessati e disponibili a partecipare. In alcuni casi, la loro motivazione, talora anche forte, trovava fondamento in una radicata consapevolezza della problematica incidenti dal punto di vista sociale e sulla convinzione di un'impellente necessità di sensibilizzazione ed intervento. In altri casi, il genitore esprimeva il desiderio di poter essere utile ai giovani, o affermava di parlare sempre con piacere del figlio e di cogliere volentieri un'occasione per farlo. Talvolta il genitore intendeva la partecipazione come un momento in cui poteva occuparsi in qualche modo del figlio defunto.

Spesso i partecipanti hanno espresso la sensazione di essere trascurati e dimenticati dalle istituzioni, esclusi ed emarginati dal resto della società nella vita quotidiana. È possibile che il desiderio di “non disturbare” delle istituzioni, così come di molti vicini, si accompagni ad una personale e diffusa paura nell'accostarsi all'altrui sofferenza e alla morte.

La scelta di reperire i partecipanti alla ricerca presso l'Associazione Familiari e Vittime della Strada può condizionare le caratteristiche del

campione, riflettendo le qualità specifiche di quanti hanno deciso di aderire all'associazione. D'altra parte la natura particolarmente delicata dell'argomento ha giustificato questo tipo di campionamento, decisamente meno disturbante e invasivo di una procedura randomizzata come reperire i nominativi dai necrologi giornalistici. Inoltre, le finalità individuate dal presente lavoro hanno carattere esclusivamente esplorativo rispetto ai significati associati a questo tipo di lutto.

La Segreteria Nazionale dell'Associazione, con il consenso di alcuni associati, in lutto per la morte di un figlio, ha fornito i primi 7 nominativi, ciascuno dei quali (previo consenso) ha indicato ulteriori partecipanti; in questo modo si è cercato di evitare situazioni che violassero la *privacy* delle persone contattate.

Sono stati inoltre contattati telefonicamente i referenti dell'Associazione per le province di Treviso, Padova, Modena, Bologna, Milano e Vicenza; complessivamente sono stati ricavati 18 nominativi.

Il gruppo *self-help* "Rimanere insieme" di Treviso, che accoglie persone che hanno subito un lutto, ha fornito 2 nominativi. Tre persone sono state raggiunte attraverso il contatto con un gruppo religioso per genitori in lutto della provincia di Treviso.

Le interviste si sono svolte di norma presso l'abitazione del partecipante o, eventualmente, in ambienti riservati, in modo da salvaguardare la confidenzialità delle risposte e da permettere all'intervistato di esprimersi liberamente.

È stato consegnato un foglio di presentazione della ricerca con tutte le informazioni in merito, ed è stato fatto firmare un modulo per il consenso informato, di cui si è lasciata copia (cfr. Appendice 2 e 3).

Preferibilmente, l'intervista è stata audioregistrata; tuttavia, in 5 casi lo strumento è risultato disturbante per l'intervistato, per cui le risposte alle domande sono state trascritte, rispettando il più possibile l'espressione esatta dell'intervistato stesso.

La prima parte dell'intervista raccoglie dati anagrafici e di ordine generale (cfr. Appendice 1). Nella seconda parte si focalizza l'argomento della ricerca, affrontando il tema del vissuto rispetto al futuro, della progettualità, della ristrutturazione dell'identità personale e genitoriale in seguito al trauma. Le domande previste sono state poste con flessibilità, in modo da adattarsi al procedere dell'intervistato e da raccogliere anche ulteriori contenuti rilevanti in casi specifici.

4.2.4 ANALISI DEI DATI

Le variabili indipendenti rilevate attraverso il breve questionario precedente l'intervista sono state raggruppate in classi, in quanto la variabilità intrinseca a tale campione, di piccole dimensioni, rendeva impossibili analisi più articolate. Le fasce considerate ed i termini temporali prefissati sono stati definiti come segue:

Tab. 4.1. Modalità delle variabili indipendenti ed intervalli di classe.

VARIABILI	MODALITÀ	INTERVALLO DI CLASSE
Sesso	maschi	
	femmine	
Età del genitore	bassa	da 36 a 45 anni
	media	da 46 a 55 anni
	alta	da 56 a 65 anni
Livello di istruzione	basso	licenza elementare
	medio	diploma
	alto	laurea
Attività lavorativa	presente	
	assente	
Altri figli	presenti	
	assenti	
Altro figlio minorenni	presente	
	assente	
Distanza temporale del lutto	recente	entro 5 anni inclusi
	lontano	oltre 5 anni
Età figlio al mom. dell'incid.	bassa	entro 17 anni inclusi
	media	da 18 a 24 anni
	alta	da 25 anni in poi
Altri lutti negli ultimi 3 anni	presenti	
	assenti	

È stata dunque effettuata un'analisi dei *clusters* di tipo gerarchico sulle variabili relative alla forma di *aiuto* ricercata, alla presenza di attività di *volontariato* e al ruolo della *fede*. La variabile *cluster di appartenenza* è stata quindi introdotta in sostituzione delle precedenti per le elaborazioni successive.

Il materiale testuale è stato sottoposto ad analisi del contenuto mediante l'impiego del *software* Spad-T (*Système Portable pour l'Analyse*

*des Données Textuelles*¹) che, idoneo alla rilevazione delle rappresentazioni sociali, si prospetta efficace anche per l'indagine sul vissuto.

Attraverso un procedimento di correzione e compattazione delle forme grafiche, sono stati eliminati gli elementi di scarso interesse per l'analisi ed i termini sinonimici sono stati ricondotti ad una stessa categoria semantica; quindi sono state selezionate le unità lessicali con frequenza minima pari a 4. Il campione iniziale di 2230 parole è risultato dunque ridotto ad un insieme di 123 unità di analisi definitive.

Un primo livello di analisi ha inteso analizzare le parole caratteristiche delle diverse modalità delle variabili rilevanti, ovvero le unità lessicali più frequenti (specificità positiva) o meno frequenti (specificità negativa) utilizzate dalla stessa classe di rispondenti rispetto a tutto il testo.

Quindi, al fine di esaminare le associazioni tra le parole all'interno delle risposte è stata applicata l'analisi delle corrispondenze lessicali (ACL) alla matrice *risposte x parole*. La matrice è composta da tante righe (insieme I) quanti sono i *partecipanti* e da tante colonne (insieme J) quante sono le *parole diverse ritenute*; all'incrocio tra la riga *i* e la colonna *j* si colloca la frequenza d'uso della parola *j*-esima nella riga *i*-esima. Gli assi fattoriali estratti, pertanto, sono definiti dal contributo delle parole, che rappresentano gli elementi attivi dell'analisi: la posizione delle parole su ciascun asse fattoriale e su ciascun piano fattoriale è determinata dalla sua associazione con tutte le altre parole.

¹ <http://www.decisia.com>

In questo modo è stato possibile esaminare la relazione tra le categorie emerse attraverso l'analisi dei *clusters* e i contenuti delle risposte.

CAPITOLO 5:

I RISULTATI

5.1 RISULTATI

5.1.1 ANALISI DEI CLUSTER

L'analisi dei *clusters*, di tipo gerarchico, è risultata significativa nella soluzione a 3 gruppi: essi sembrano rappresentare in modo efficace il campione esaminato.

a) Cluster 1: *Dimensione spirituale*

È caratterizzato da una forte rilevanza della fede nel processo di elaborazione del lutto (100%) e da un importante riferimento all'aiuto religioso (62,5%), nonché al sostegno di amici e familiari (62,5%). È invece completamente assente la componente relativa ad associazioni o gruppi organizzati, mentre minima risulta la dimensione specialistica (25%). L'impegno nel volontariato è considerevole, benché sia più caratteristico del secondo gruppo.

Nell'ipotesi che il tipo di aiuto cui si è fatto ricorso possa rispecchiare l'interpretazione fornita all'evento, i genitori appartenenti a questo gruppo sembrano distinguersi per una preponderante dimensione spirituale. La morte sembra aver posto in crisi il significato della vita in relazione al suo essere terrena e determinata. Bisogna tenere in

considerazione il fatto che la maggior parte (72%) di quanti hanno dichiarato rilevante la fede hanno altresì riferito di avere subito un cambiamento nello spazio e nel ruolo da essa svolto nella loro vita.

Dalle interviste emerge che la trasformazione occorsa consiste in modo particolare nel passaggio da una visione religiosa superficiale ad una più critica ed interiore. Il rapporto con la fede tende a divenire da pratica rituale mediata da un ministro del culto ad esperienza intima e diretta di livello molto più profondo.

b) Cluster 2: Dimensione civile

La caratteristica preponderante di questo gruppo è data dall'impegno in attività di volontariato (100%). Essa va connessa con un'altra caratteristica altamente significativa (71%): il riferimento all'aiuto di associazioni o gruppi organizzati. Il dato è spiegato dalla realtà dell'associazione e dei gruppi considerati: si tratta di gruppi fondati e portati avanti da genitori in lutto, dove gli appartenenti a questo gruppo hanno dapprima ricevuto informazioni e/o sostegno, quindi condividendo scopi o motivazioni hanno contribuito anch'essi con la loro partecipazione al perseguimento degli obiettivi. Nella maggior parte dei casi, dato il tipo di campionamento effettuato, si tratta di aderenti all'Associazione Nazionale Familiari e Vittime della Strada. Lo statuto dell'associazione definisce come suo primario obiettivo la riduzione della mortalità sulla strada, attraverso una molteplicità di attività di diversa natura. Pertanto, l'impegno che caratterizza questo

gruppo è di tipo civile e sociale, più immanente, se così si può dire, rispetto al *cluster 1*.

Un ulteriore sostanziale supporto (71%) è derivato da figure professioniste (medici e psicologi), a sostegno dell'ipotesi di un'interpretazione dell'esperienza di lutto su un piano terreno, in cui il dolore viene affrontato con mezzi umani, piuttosto che mediante il riferimento a qualcosa di superiore. Del resto, l'aiuto religioso non è stato mai richiesto.

c) Cluster 3: Dimensione privata

Il gruppo è caratterizzato dalla chiusura rispetto all'esterno: non riceve aiuto né da associazioni né in ambiente religioso, ed anzi afferma che la fede non ha rivestito alcun ruolo nella sua esperienza. Percentuali basse ed equivalenti (25%) si riferiscono all'aiuto specialistico e a quello di amici e familiari. Una bassa percentuale (25%) si dedica al volontariato, ma la maggior parte ne è esclusa.

5.1.2 ANALISI DELLE PAROLE CARATTERISTICHE

L'analisi delle parole caratteristiche è stata limitata ai primi 5 termini che, sul versante positivo e negativo, sono risultati significativi con livelli di probabilità di errore inferiori a 0.05. Inoltre, si è scelto di presentare soltanto quanto emerso per quanto riguarda le variabili più importanti: la

distanza temporale dalla morte del figlio, l'età del figlio defunto ed il *cluster* di appartenenza.

1) *Distanza temporale del lutto*

Tab. 5.1. Parole caratteristiche del gruppo "lutto recente" (entro 5 anni compresi).

PAROLE	%INTERNA	%GLOB.	FREQ.INT.	FREQ. GLOB.	V.TEST	probab.
1 vita-calpestata	2.09	1.14	23.00	23.00	4.77	.000
2 ancora-genitore	1.54	.90	17.00	18.00	3.43	.000
3 rifiuto-comprom.	1.18	.65	13.00	13.00	3.36	.000
4 fallito	.09	1.04	19.00	21.00	3.29	.001
5 dist-coppia	3.08	2.14	34.00	43.00	3.17	.001
5 accet-dolore	.00	.65	0.00	13.00	-4.01	.000
4 impe-per-altri	.54	1.59	6.00	32.00	-4.03	.000
3 serenità	.18	1.14	2.00	23.00	-4.46	.000
2 riscop-valori	.45	.09	5.00	34.00	-4.70	.000
1 condivol-coppia	.27	1.44	3.00	29.00	-4.86	.000

Tab. 5.2. Parole caratteristiche del gruppo “lutto lontano” (oltre 5 anni).

PAROLE	%INTERNA	%GLOB.	FREQ.INT.	FREQ.GLOB.	V.TEST.	probab.
1 condiv- dol-coppia	.14	1.44	26.00	29.00	4.86	.000
2 riscop- valori	3.19	.09	29.00	34.00	4.70	.000
3 serenità	2.31	1.14	21.00	23.00	4.46	.000
4 impe- per-altri	.14	1.59	26.00	32.00	4.03	.000
5 accet- dolore	1.43	.65	13.00	13.00	4.01	.000
5 dist- coppia	.99	2.14	9.00	43.00	-3.17	.001
4 fallito	.22	1.04	2.00	21.00	-3.29	.001
3 rifiuto- comprom	.00	.65	.00	13.00	-3.36	.000
2 anc- genitore	.11	.90	1.00	18.00	-3.43	.000
1 vita- calpestata	.00	1.14	.00	23.00	-4.77	.000

In accordo con le attese, le parole caratteristiche del gruppo caratterizzato da un lutto recente indicano un livello di accettazione inferiore a quello del gruppo lontano. Nell’ipotesi che i due gruppi siano indicativi di due momenti di un’evoluzione temporale, sembra complessivamente evidenziarsi un movimento verso una maggiore condivisione della sofferenza a livello coniugale e familiare ed uno spostamento dal sentimento dell’offesa alla vita umana ed il rifiuto dei compromessi ad un livello di riscoperta del valore fondamentale della vita umana e di impegno per gli altri. A fronte della sensazione di fallimento e di incapacità di svolgere ancora pienamente il ruolo genitoriale nei confronti dei figli superstiti, si riscontra l’emergere di un vissuto positivo. Come evidenziato nelle interviste, il termine serenità si accompagna

sempre al tentativo di mantenere un rapporto diverso con il figlio defunto, aspetto che indicherebbe il mantenimento dell'identità genitoriale passata.

2) Età del figlio defunto

Tab. 5.3. Parole caratteristiche del gruppo "età bassa" (entro 18 anni).

PAROLE	%INTERNA	%GLOB.	FREQ.INT.	FREQ.GLOB.	V.TEST	probab.
1 distanza-coppia	.19	2.14	32.00	43.00	4.48	.000
2 np-forza-gen	1.00	.40	8.00	8.00	3.22	.001
3 p-sign-feste	1.00	.40	8.00	8.00	3.22	.001
4 perdita-futuro	.11	1.04	16.00	21.00	3.17	.001
5 perdita-normalità	1.49	.75	12.00	15.00	2.91	.002
5 rimasto-me	.12	.85	1.00	17.00	-2.87	.002
4 presenza-F	.62	.11	5.00	39.00	-3.55	.000
3 riscop-valori	.37	.09	3.00	34.00	-3.87	.000
2 vita-calpestata	.00	1.14	0.00	23.00	-4.33	.000
1 condiv-dol-co	.12	1.44	1.00	29.00	-4.35	.000

Tab. 5.4. Parole caratteristiche del gruppo “età media” (da 18 a 24 anni).

PAROLE	% INTERNA	%GLOB.	FREQ.INT.	FREQ.GLOB.	V.TEST.	probab.
1 condiv- dol-co	3.49	1.44	26.00	29.00	5.74	.000
2 accet- trasform	.18	.09	28.00	34.00	5.28	.000
3 riscop- valori	.18	.09	28.00	34.00	5.28	.000
4 serenità	.13	1.14	20.00	23.00	4.75	.000
5 rifiuto- zombie	.23	.13	37.00	55.00	4.46	.000
5 pers- spenta	.13	.99	1.00	20.00	-3.05	.001
4 rifiuto-vita	1.07	.13	8.00	53.00	-3.41	.000
3 perdita- futuro	.00	1.04	.00	21.00	-3.87	.000
2 vita- calpestata	.00	1.14	.00	23.00	-4.09	.000
1 distanza- coppia	.40	2.14	3.00	43.00	-4.41	.000

Tab. 5.5. Parole caratteristiche del gruppo “età alta” (da 25 anni in poi).

PAROLE	%INTERNA	%GLOB.	FREQ.INT.	FREQ.GLOB.	V.TEST	probab.
1 vita- calpestata	.23	1.14	23.00	23.00	7.91	.000
2 ingiustizia	3.46	1.24	16.00	25.00	4.22	.000
3 F-vita	3.03	1.19	14.00	24.00	3.56	.000
4 evit- ricordo	.09	.55	8.00	11.00	3.23	.001
5 al- imbarazzati	.11	.70	9.00	14.00	3.07	.001
5 serenità	.00	1.14	0.00	23.00	-2.82	.002
4 impe-per- altri	.22	1.59	1.00	32.00	-2.83	.002
3 maturata	.00	1.19	0.00	24.00	-2.91	.002
2 accet- trasform	.00	.09	0.00	34.00	-3.66	.000
1 rifiuto- zombie	.22	.13	1.00	55.00	-4.31	.000

L'associazione tra età del figlio defunto ed età del genitore risulta forte, e rispecchia altresì il diverso tipo di parole impiegate da ciascun gruppo; pertanto, è possibile esaminare le parole caratteristiche di questa variabile facendo diretto riferimento alla variabile età del genitore.

La fascia di età bassa è caratterizzata dalla mancanza di condivisione della sofferenza a livello coniugale e familiare e dalla sensazione di perdita delle capacità genitoriali. Inoltre, emerge il desiderio di un recupero della normalità passata, nonché una perdita della dimensione futura e della capacità di godere della vita. D'altra parte, si evidenzia un forte vissuto di frattura nell'identità personale (rimasto-me al polo negativo) ed una mancata continuazione della relazione con il figlio defunto (presenza-F al polo negativo); inoltre risultano significativamente ridotti tanto il processo di riscoperta dei valori fondamentali, quanto la sensazione di svalutazione della vita umana inferta dalla morte.

Nella fascia di età media emerge la possibilità di condividere l'esperienza della perdita a livello coniugale e familiare e di accettare come inevitabile la trasformazione. Il rifiuto di vivere come un morto vivente e di lasciarsi investire come genitori dalla morte del figlio (persona-spenta al polo negativo) si accompagna ad un processo di riscoperta dei valori, piuttosto che alla sensazione che il valore della vita sia stato calpestato (vita-calpestata al polo negativo). In luogo della percezione che il futuro sia stato infranto, si fa spazio un vissuto di serenità.

Il livello di età superiore si riferisce in modo prevalente alla dimensione dell'ingiustizia e dell'offesa al valore della vita, rappresentata dal figlio stesso e dalle sue energie e progettualità. Se da un lato si riscontra

la difficoltà nel mantenere una relazione con il figlio, dall'altra viene riferita altresì una sensazione di allontanamento e disagio da parte degli altri. È ridotto un coinvolgimento nei rapporti interpersonali anche nella direzione dell'impegno, mentre il ritiro sembra caratterizzato da un vissuto negativo (serenità al polo negativo) e dalla sensazione che la morte abbia soltanto tolto qualcosa, mancando nel restituire in termini di maturazione o trasformazione (accetto-trasformazione e maturata al polo negativo).

3) Cluster di appartenenza

Tab. 5.6. Parole caratteristiche del gruppo "cluster 1: dimensione religiosa".

PAROLE	%INTERNA	%GLOB.	FREQ.INT.	FREQ.GLOB.	V.TEST	probab.
1 riscop- valori	.19	.09	26.00	34.00	5.02	.000
2 rifiuto- comprom	.11	.65	13.00	13.00	4.86	.000
3 accet-dol	.09	.65	11.00	13.00	3.54	.000
4 coppia- scopo-com	.90	.30	6.00	6.00	3.00	.001
5 ered- morale	1.49	.65	10.00	13.00	2.95	.002
5 ancora- genitore	.15	.90	1.00	18.00	-2.48	.007
4 maturato	.30	1.19	2.00	24.00	-2.60	.005
3 improv- tagl-netto	.45	1.44	3.00	29.00	-2.63	.004
2 ingiustizia	.30	1.24	2.00	25.00	-2.71	.003
1 impe- preven	.30	1.39	2.00	28.00	-3.03	.001

Le parole che caratterizzano le risposte degli appartenenti al primo *cluster* riguardano prevalentemente una dimensione valoriale: eredità-morale si riferisce infatti alla sensazione di aver ricevuto dal figlio

un'eredità costituita da principi e valori, mentre l'esperienza della morte ha promosso un processo di recupero e riscoperta degli aspetti fondamentali della vita (riscoperta-valori); questo senso di integrità morale si rispecchia altresì nel rifiuto dei compromessi e dei giochi di parole che caratterizzano talvolta le interazioni sociali. Inoltre, si evidenzia un vissuto di accettazione della sofferenza (accet-dol) ed emerge una nuova realtà di coppia caratterizzata dalla condivisione di un percorso di dolore come scopo primario. Sul versante negativo, invece, si collocano termini come ingiustizia e impegno-prevenzione, che si riferiscono ad una dimensione prettamente civile, e termini quali ancora-genitore e maturato, che attengono comunque ad una dimensione di relazioni e consapevolezza per così dire terrene; la parola maturato raggruppa infatti una serie di termini relativi ad una nuova visione della vita e della realtà, nel senso di una nuova capacità critica.

Tab. 5.7. Parole caratteristiche del gruppo “*cluster 2: dimensione civile*”.

PAROLE	%INTERNA	%GLOB.	FREQ.INT.	FREQ.GLOB.	V.TEST.	probab.
1 più-attento-soffer-al	.14	1.09	18.00	22.00	4.59	.000
2 ancora-genitore	2.15	.90	14.00	18.00	3.74	.000
3 colpa	2.31	.99	15.00	20.00	3.71	.000
4 improv-tagl-netto	.15	1.44	19.00	29.00	3.51	.000
5 aument-grinta-lav	1.08	.40	7.00	8.00	2.87	.002
5 dom-assillanti	.77	2.14	5.00	43.00	-2.97	.001
4 condiv-dol-co	.31	1.44	2.00	29.00	-3.03	.001
3 trasmet-al-resp	.00	.90	0.00	18.00	-3.14	.001
2 Socievole	.15	1.29	1.00	26.00	-3.29	.000
1 vita-calpestata	.00	1.14	0.00	23.00	-3.68	.000

Tra le parole più utilizzate nel secondo *cluster*, troviamo più-attento-soffer-altri e ancora-genitore, che evidenziano il mantenimento di un’identità genitoriale e l’emergere di una maggiore sensibilità nei confronti degli altri, e sostengono dunque un aspetto di prendersi-cura nella vita del genitore in lutto; aument-grinta-lavorativa sottolinea una componente di incentivo e di impegno apportata dall’elaborazione dell’esperienza di perdita, mentre colpa e improvviso-taglio-netto si riferiscono ad un vissuto di inadeguatezza e di disorientamento determinate dalla morte improvvisa del figlio. Significativamente ridotto è peraltro l’uso di termini relativi alla sensazione che la vita sia stata calpestata e la ricerca di risposte ad interrogativi esistenziali (dom-assillanti); scarso è anche il riferimento ad una condivisione della sofferenza a livello

coniugale e familiare e la descrizione di sé al passato imperniato sulle relazioni sociali (Socievole).

Tab. 5.8. Parole caratteristiche del gruppo “*cluster 3: dimensione privata*”.

PAROLE	%INTERNA	%GLOB.	FREQ.INT.	FREQ.GLOB.	V.TEST	probab.
1 vita-calpestatata	.15	1.14	20.00	23.00	5.03	.000
2 impe-preven	3.04	1.39	21.00	28.00	4.23	.000
3 rifiuto-vita	.21	.13	32.00	53.00	3.78	.000
4 evit-ricordo	1.45	.55	10.00	11.00	3.59	.000
5 Vita-difficile	1.59	.65	11.00	13.00	3.45	.000
5 diven-indifferente	.00	.65	.00	13.00	-2.64	.004
4 presen-F	.72	.11	5.00	39.00	-2.87	.002
3 ered-grande	.00	.94	.00	19.00	-3.41	.000
2 più-attento-soffer-al	.00	1.09	.00	22.00	-3.75	.000
1 riscop-valori	.14	.09	1.00	34.00	-4.26	.000

Il terzo *cluster* è caratterizzato da termini inerenti un vissuto di difficoltà e disagio: evitare-ricordo significa un senso di sofferenza nel ricordare il figlio ed un tentativo di immergersi in distrazioni e occupazioni riempitive per evitare di pensare; rifiuto-vita è indicativo di una rinuncia ed un’opposizione a vivere una vita ancora significativa; Vita-difficile si riferisce alla descrizione del sé passato come già oppresso da patimenti d’altra natura. Emerge inoltre in senso negativo una mancata espressione di una maggiore sensibilità verso gli altri ed un’assenza del processo di riscoperta del valore fondamentale della vita, a fronte della sensazione che esso sia stato calpestatato (vita-calpestatata, polo positivo); peraltro, è ridotto

anche un vissuto di indifferenza nei confronti degli altri (diventare-indifferente, polo negativo), mentre è riferito un impegno per la prevenzione (impegno-prevenzione, polo positivo). Infine, eredità-grande e presenza-figlio al polo negativo rispecchiano una visione della morte come privazione, nel senso di non aver ricevuto un'eredità dal figlio, e di non poterne conservare in alcun modo la presenza.

5.1.3 ANALISI DEL CONTENUTO SU MATRICE RISPOSTE X PAROLE

L'analisi delle corrispondenze lessicali effettuata mediante Spad-T ha ricavato una serie di fattori che nell'insieme spiegano la totalità della varianza lessicale. La porzione di inerzia² complessivamente assorbita dai primi tre fattori risulta abbastanza ridotta a causa dell'elevato numero di parole sottoposte ad analisi, ma non risultano per questo meno interpretabili (Giovannini e Lorenzi Cioldi 1983). Essi spiegano il 27.75% dell'inerzia totale, rispettivamente 11% il primo fattore, 9.40% il secondo fattore, 7.35% il terzo fattore; al di sotto del quarto fattore la percentuale risulta

² L'*inerzia* rappresenta la porzione di varianza totale assorbita da ciascun fattore e costituisce un criterio rilevante per la determinazione dei fattori da estrarre. Tuttavia, nel caso di matrici del tipo in esame (definite da tavole disgiuntive del tipo 1-0), viene attribuita meno importanza a tale criterio e l'interpretazione dei risultati procede in funzione del senso delle associazioni che si rilevano tra le parole.

inferiore al 6%. Pertanto, si è deciso di limitare lo studio dei contributi assoluti e relativi³ ai primi tre fattori.

³ Il contributo assoluto (c.a., espresso in percentuale) costituisce il coefficiente fondamentale per l'interpretazione degli assi, in quanto esprime il peso di una modalità (in questo caso l'unità lessicale) sulla varianza assorbita da un fattore, ovvero la proporzione in cui la parola dà significato al fattore. L'interpretazione di un asse si basa sulle parole che presentano un contributo assoluto superiore al valore medio, calcolato sul numero degli elementi attivi. In questo caso il contributo medio è pari a $100:123=0.81$. Il coseno quadrato (c.q.), o contributo relativo, esprime invece la proporzione in cui un asse spiega la varianza di una modalità; fornisce pertanto informazioni su ciascuna variabile ma non sul fattore.

Tab. 5.9. Fattore I. Variabili attive: sintesi dei contributi assoluti (C.a.) e relativi (C.q.).

SEMIASSE+	COORD.F1	C.A.F1 (%)	C.Q.F1	SEMIASSE-	COORD.F1	C.A.F1 (%)	C.Q.F1
rifiuto-zombie	1.09	7	.74	vita-calpestata	-1.46	5.3	.1
riscop-valori	1.25	5.8	.27	rifiuto-vita	-0.78	3.5	.35
serenità	1.4	4.9	.37	impoverito	-0.7	2.7	.27
impe-per-altri	1.16	4.7	.45	Socievole [□]	-0.94	2.5	.19
accet-trasform	1.05	4	.48	ingiustizia	-0.85	2	.13
Attivo-mlto [□]	1.29	3.4	.25	lottare-perF	-1.11	1.5	.17
accet-dol	1.5	3.2	.32	evit-ricordo	-1.04	1.3	.11
new-energie	1.31	2.8	.55	al-allont	-0.66	1.3	.21
condiv-dol-coppia	.88	2.4	.24	perdita-senso	-0.62	1.2	.28
new-responsab	1.13	1.8	.16	ered-morte	-0.71	1.1	.18
trasm-et-al	.83	1.3	.25	disagio-al	-0.85	1.1	.15
espres-dol	1.17	1.2	.23	p-F	-0.91	.9	.25
consap-soc	.83	1.2	.15	np-forza-gen	-1.03	.9	.08
aiut-dà-significato	.93	1.1	.2	np-felicità	-0.73	.9	.08
rimasto-me	.77	1.1	.18	impotente	-0.71	.9	.12
appreso-F	.9	1	.18	una-diversa	-0.53	.8	.16
privaz-donare	1.09	.9	.09	np-come-prima	-0.7	.8	.21
brevità-vita	.81	.9	.08	desid-normal	-0.98	.8	.08
presenza-F	.47	.9	.11				

Dallo studio dei termini che riportano un contributo assoluto più elevato (Tab. 5.9), sul semiasse positivo si può evidenziare l'associazione di parole come rifiuto-zombie, accettare-dolore, accettare-trasformazione, che si riferiscono ad un'accettazione del cambiamento, accanto a parole come riscoperta-valori, impegno-per-gli-altri che definiscono una direzione di reinvestimento sulla vita. Sul semiasse negativo si collocano invece

[□] Le parole con iniziale maiuscola si riferiscono alla descrizione di sé prima della morte del figlio.

termini riferiti ad un rifiuto della perdita e ad un senso di impoverimento, come evidenziato da parole come rifiuto-vita, impoverito, ingiustizia.

Termini come riscoperta-valori e appreso-F, sul semiasse positivo, indicano che l'esperienza della morte ha rappresentato un contributo alla propria crescita, mentre trasmettere-agli-altri, nuove-responsabilità e nuove-energie sottolineano il desiderio di portare all'esterno quanto appreso, per dividerlo a livello sociale e per intervenire positivamente sulla realtà. Analogamente, si rileva una capacità di condivisione a livello coniugale e familiare e di espressione del dolore nel contatto interpersonale (condivid-dolore-coppia, espressione-dolore) e viene riferita una sensazione di continuità rispetto all'identità passata (rimasto-me); del resto, anche nella descrizione di sé al passato vengono utilizzati termini relativi all'impegno e al dinamismo (Attivo). Rispetto ai rapporti interpersonali, si mette in evidenza una ristrutturazione della propria rete sociale ed una rivalutazione delle relazioni alla luce della nuova esperienza (consapevolezza-sociale). Inoltre, la morte sembra aver agito soprattutto nella direzione di aver reso impossibile al genitore di dedicarsi e prodigarsi per il figlio (privazione-donare), per cui la ricerca di un'esistenza ricca di significato determina un'apertura nei confronti degli altri attraverso relazioni di aiuto (aiutare-dà-significato). Infine, parole come presenza-F e serenità denotano una continuità di rapporto con il figlio ed un senso di benessere ricavato da tale relazione.

Sul versante opposto perdita-F ed evitare-ricordo evidenziano una difficoltà nel mantenere una relazione con il figlio su un piano differente, mentre perdita-forza-genitoriale indica una sensazione di impossibilità nel

continuare ad essere genitore, anche nei confronti dei figli superstiti. I termini vita-calpestata e lottare-perF si riferiscono ad una dimensione di reattività contro l'ingiustizia subita, ma sono accompagnati da una sensazione di impotenza. A livello sociale, la percezione dominante è data dal disagio prodottosi negli altri e nel loro allontanamento dalla relazione, accanto alla sensazione di essere una-diversa, a fronte di un passato in cui le relazioni sociali concorrevano a determinare una parte fondamentale della propria identità (Socievole). Le parole perdita-senso ed eredità-morte indicano l'esperienza della morte come detrattiva di significato e determinate una frattura nella propria identità personale (non-più-come-prima); infine, felicità-impossibile e desiderio-normalità denotano un desiderio di recupero della normalità passata e la consapevolezza che tale recupero sia impossibile e, con esso, l'opportunità di essere ancora felice.

Si può definire il presente asse come *rifiuto della morte vs rifiuto della vita*.

Tab. 5.10. Fattore I. Coordinate e valori test delle variabili illustrative.

VARIABILI ILLUSTRATIVE	SEMIASSE +	COORD.F1	VALORI TEST F1	SEMIASSE -	COORD. F1	VAL.TEST F1
SESSO	femmine	.19	12.07	maschi	-.41	-12.7
ETA' GEN.	media	.95	32.01	bassa	-.40	-9.7
				alta	-.61	-23.1
LIV.ISTRUZ.	basso	.24	7.07	medio	-.04	-1.4
				alto	-.34	-7.5
ATTIV.LAVOR.	presente	.03	1.03	assente	-.03	-1.3
ALTRI FIGLI	presenti	.05	3.03	assenti	-.10	-3.3
ETA' ALTRI F.	giovani	.40	8.00	adulti	-.06	-2.8
DIST. LUTTO	lontano	.53	21.06	recente	-.44	-21.6
ETA'F.DEFUNTO	media	.73	25.02	bassa	-.26	-9.6
				alta	-.72	-17.7
ALTRI LUTTI	presenti	.53	13.08	assenti	-.18	-13.8
CLUSTER	cluster 1	.23	7.03	cluster 3	-.27	-8.7
	cluster 2	.05	1.05			

Le variabili illustrative soprariportate (Tab. 5.10) arricchiscono quanto descritto in merito al primo fattore descrivendo come si distribuiscono le caratteristiche degli intervistati in base ai termini costituenti il primo fattore.

Sulla polarità negativa si collocano i maschi appartenenti a fasce di età estrema, con livelli di istruzione medio e superiore e non impegnati in attività lavorative. La perdita recente di un figlio adulto o bambino, accompagnata dall'assenza di altri figli o dalla presenza di figli già autonomi si associa ad un'interpretazione dell'esperienza su un piano privato di ricerca di una spiegazione, e sembra accostare il genitore in lutto sul versante del rifiuto della vita.

Fattori per così dire protettivi, in quanto collocano il genitore sul semiasse del rifiuto della morte, appaiono costituiti dal genere femminile con basso livello di istruzione, presenza di attività lavorativa, con altri figli

bisognosi di cure, che hanno attribuito un significato alla perdita in senso religioso o di impegno sociale. L'incidente stradale si colloca nel passato lontano e ha interessato un figlio di età compresa tra 18 e 24 anni.

La presenza di altri lutti nel corso degli ultimi tre anni si pone sulla direzione del rifiuto della morte; anziché un fattore di ulteriore stress, essi sembrano costituire un ulteriore fattore propulsivo.

Tab. 5.11. Fattore II. Variabili attive: sintesi dei contributi assoluti (C.a.) e relativi (C.q.).

SEMIASSE+	COORD. F2	C.A.F2 (%)	C.Q.F2	SEMIASSE [□]	COORD. F2	C.A.F2 (%)	C.Q. F2
vita-calpestata	3.99	46.4	.78	Socievole [□]	-0.75	1.9	.12
ingiustizia	2	12.7	.74	rifiuto-vita	-0.43	1.2	.11
rabbia	1.38	6.8	.64	colpa	-0.65	1.1	.05
F-vita	1.15	4	.43	F-morale	-0.49	.8	.07
impe-preven	1.02	3.7	.31				
doppio-dol	1.28	2.3	.55				
lottare-perF	1.12	1.7	.18				

Sul versante positivo relativo al secondo asse fattoriale (Tab. 5.11) emerge una prevalenza di termini riferiti ad un vissuto di ingiustizia e di rabbia, come dimostrato dai contributi maggiori connessi a parole come vita-calpestata, ingiustizia, rabbia, accanto a termini come impegno-prevenzione e lottare-perF, che indicano un bisogno di reagire all'ingiustizia. La parola F-vita indica una serie di espressioni che identificano il figlio, prima della disgrazia, come fonte di vita e di progettualità; ciò accentua il carattere ingiusto e doloroso della perdita, alla

[□] Le parole con iniziale maiuscola si riferiscono alla descrizione di sé prima della morte del figlio.

quale il sopruso consumato nelle aule giudiziarie (vita-calpestata) aggiunge un doppio-dolore.

Il semiasse negativo presenta l'associazione tra parole come rifiuto-vita, colpa e F-morale, che fanno riferimento ad un rifiuto della vita e ad una sorta di colpa del sopravvissuto, tanto più forte quanto più il figlio è percepito come moralmente integro e puro. Inoltre, un contributo significativo si trova associato alla parola Socievole, riferita al passato, che si riferisce ad un'identità imperniata soprattutto sulla dimensione della socialità.

Il secondo asse è stato dunque definito come asse di *reattività vs ritiro*.

Tab. 5.12. Fattore II. Coordinate e valori test delle variabili illustrative.

VARIABILI ILLUSTRATIVE	SEMIASSE +	COORD-F2	VALORI TEST F2	SEMIASSE □	COORD. F2	VAL.TEST F2
SESSO	maschi	.23	7.00	femmine	-.11	-7.0
ETA' GEN.	avanzata	.21	7.08	bassa	-.25	-6.0
				media	-.08	-2.8
LIV.ISTRUZ.	basso	.40	13.03	medio	-.24	-9.9
				alto	-.16	-3.6
ATTIV.LAVOR.	assente	.32	13.02	presente	-.27	-13.2
ALTRI FIGLI	presenti	.11	7.03	assenti	-.23	-7.3
ETA' ALTRI F.	adulti	.20	9.01	giovani	-.15	-3.0
DIST. LUTTO	lontano	.03	1.02	recente	-.02	-1.2
ETA'F.DEFUNTO	alta	.58	14.03	bassa	-.32	-11.8
				media	-.01	-.5
ALTRI LUTTI	presenti	.02	.6	assenti	-.01	-.6
CLUSTER	cluster 3	.32	10.05	cluster 1	-.18	-5.7
				cluster 2	-.16	-5.0

Sul semiasse contrassegnato dalla reattività si distribuiscono le modalità delle variabili illustrative relative al genere maschile con basso

livello di istruzione, età avanzata ed assenza di occupazione lavorativa. I figli superstiti hanno già raggiunto un'età adulta e lo stesso figlio defunto aveva più di 25 anni. Il lutto, vissuto prevalentemente come esperienza privata, risale ad un passato lontano ed è stato seguito da ulteriori esperienze di perdita.

Sul semiasse del ritiro si pongono le femmine di età media e bassa e livello di istruzione medio e alto che hanno perso in anni recenti un figlio bambino o adolescente. Inoltre, il polo negativo è rappresentato dalla presenza di attività lavorativa, presenza di figli superstiti di minore età ed assenza di altri lutti negli ultimi tre anni. L'evento risulta infine interpretato su un piano spirituale o civile.

Tab. 5.13. Fattore III. Variabili attive: sintesi dei contributi assoluti (C.a.) e relativi (C.q.).

SEMIASSE +	COORD. F3	C.A.F3 (%)	C.Q.F3	SEMIASSE [□]	COORD. F3	C.A.F3 (%)	C.Q.F3
riscop-valori	1.07	6.3	.2	Attivo-mlto [□]	-2.03	12.7	.62
serenità	1	3.7	.19	new-respon	-2.32	11.3	.67
presenza-F	.7	3.1	.23	brevità-vita	-2.12	9.5	.56
rivalutaz-rap-soc	.99	2.6	.21	privaz-donar	-2.79	8.9	.57
valore-amicizia	1.39	1.9	.27	n-sopp-altro	-2.29	6	.51
ancora-genitore	.76	1.7	.06	impe-per-al	-0.89	4.1	.27
Appagata [□]	.45	1.6	.11	dol-grande	-0.64	1.9	.18
colpa	.66	1.4	.05	perdita-fut	-0.7	1.7	.24
Inconsap [□]	.51	1.1	.11	pers-spenta	-0.67	1.5	.45
aum-bis-relaz	.9	.8	.06	contronatura	-0.97	1.2	.19
				n-accet-dol	-0.77	1.1	.09
				eredità-oggetti	-0.75	.8	.06
				p-sign-feste	-0.78	.8	.06

Sul semiasse positivo di questo fattore si collocano parole come riscoperta-valori, serenità, aumento-bisogno-relazione, associate a termini come rivalutazione-rapporti-sociali e valore-amicizia che descrivono tanto l'investimento nella relazione interpersonale quanto il benessere da essa ricavato. Il termine presenza-del-figlio indica il tentativo di mantenere un rapporto con il figlio defunto, attraverso la preghiera o pratiche esoteriche, o caratterizzato dalla una sensazione di presenza del figlio accanto a sé o dentro di sé. Ad esso si associa la parola ancora-genitore, che contraddistingue la sensazione di rivestire ancora il ruolo di genitore nei confronti dei figli superstiti o, mediante nuove modalità, del figlio defunto.

[□] Le parole con iniziale maiuscola si riferiscono alla descrizione di sé prima della morte del figlio.

Nel loro insieme, questi termini suggeriscono la presenza e la ricerca di relazioni significative ed il mantenimento dell'identità genitoriale; ciò viene ulteriormente sostenuto da parole riferite al passato, come Appagata o Inconsapevole, che si riferiscono ad una dimensione di appagamento affettivo, e alla colpa, relativa all'incapacità nell'assolvere al ruolo genitoriale di proteggere il figlio.

Il termine privazione-donare, sul semiasse negativo, si riferisce alla sensazione di possedere qualcosa da dare e non aver più alcuno a cui destinarla; esso si associa alla parola eredità-oggetti, ovvero la percezione che la morte abbia lasciato soltanto un'eredità effimera fatta di oggetti, a fronte di una perdita umana incomputabile (grande-dolore). I termini non-accetto-dolore, contronatura, persona-spenta, perdita-significato-feste concorrono a suggerire il rifiuto della perdita e la riduzione della capacità di godere della vita. Inoltre, si riscontra una perdita di importanza della dimensione futura ed un rivolgimento al presente come dimensione dell'azione e dell'impegno per gli altri, come indicato da termini come brevità-vita, perdita-futuro, nuove-responsabilità e impegno per gli altri. Le componenti di responsabilità e impegno si pongono in continuità con l'identità passata (Attivo-mlto) e si accompagnano alla parola non-sopportato-altro-peso, riferita all'incapacità di assumere un ruolo promotore e di gestione nell'attività, per cui caratterizzano l'impegno nei termini di servizio piuttosto che di aiuto.

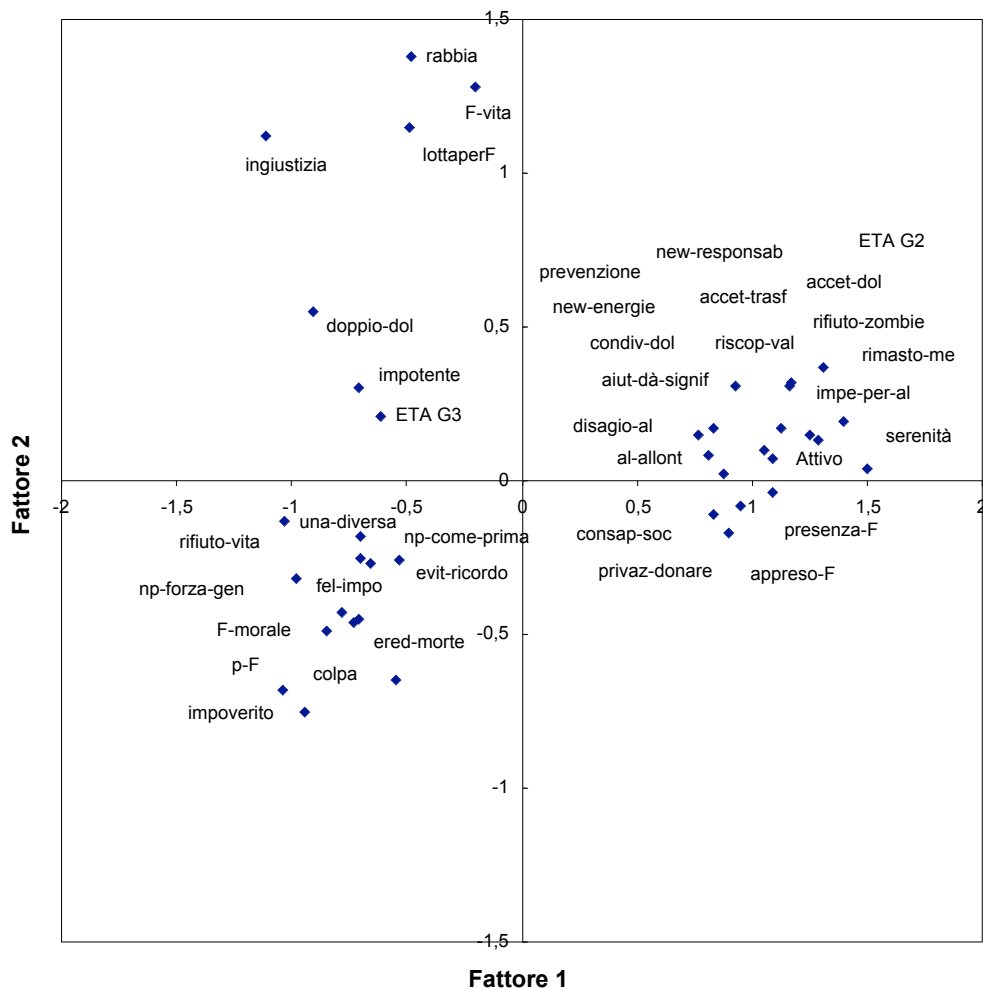
Pertanto, il terzo fattore è stato denominato *relazione vs privazione*.

Sono state rappresentate le associazioni lessicali relative ai primi due fattori su uno spazio bidimensionale; sul piano fattoriale (Fig. 5.1) si delineano 3 aree che possono essere sommariamente definite come:

1. *Area della progettualità sociale*; 2. *Area del riscatto*; 3. *Area del vuoto esistenziale*.

Come si può osservare, le parole tendono a distribuirsi in modo articolato soprattutto lungo il primo fattore; il secondo fattore, invece, presenta alcune parole fortemente distanziate, ma nel complesso i termini si collocano in prossimità dell'origine degli assi. Pertanto, come già evidenziato (cfr. par. 5.1.3) il primo fattore riveste un ruolo fondamentale nella spiegazione della variabilità delle parole utilizzate.

Fig. 5.1. Piano fattoriale definito dagli assi I e II (□).



□ Dato il peso assunto dal primo fattore, le parole risultano fortemente addossate al piano dell'ascissa; pertanto, al fine di rendere il grafico più leggibile, sono stati effettuati degli spostamenti: gli indicatori di posizione, situati nella loro collocazione originaria, evidenziano la concentrazione dei termini in tre aree prevalenti; le parole, correttamente distribuite nei diversi quadranti, non sono però precisamente ubicate in uno specifico punto del piano fattoriale.

5.2 DISCUSSIONE

L'analisi delle parole caratteristiche relative alla variabile durata del lutto suggerisce la presenza di un'evoluzione temporale nel livello di accettazione della perdita, nella direzione di un incremento in funzione del tempo; la sofferenza e le difficoltà della vita vengono riconosciute come parte inscindibile dell'esistenza, mentre matura un tentativo di integrare tali aspetti nella propria esperienza superando la rabbia ed il risentimento associati alla sensazione di aver subito un sopruso. Il limite umano viene ammesso e tollerato e la morte può assumere significato e valore.

Il tempo favorisce altresì un movimento verso una maggiore condivisione della sofferenza a livello coniugale e familiare, tanto che talvolta il rapporto ne risulta rafforzato. La coppia viene rappresentata come uno stimolo a reagire ed un ambiente incoraggiante ed accogliente, in cui è possibile comunicare il proprio dolore e ricevere aiuto e sostegno.

Inoltre, si delinea progressivamente un processo di riscoperta del valore fondamentale della vita umana, da cui scaturisce la scelta di impegnarsi per gli altri. Gli aspetti materiali della vita ed i problemi della routine quotidiana vengono ridimensionati ed emerge una nuova consapevolezza e fiducia nella possibilità di risolvere i problemi futuri e ordinari, che consente al genitore di vivere la quotidianità con minore apprensione. Viene attribuita maggiore importanza all'interiorità, alle proprie capacità e a quanto viene realizzato, piuttosto che posseduto. Il desiderio di attribuire un significato al dolore promuove il tentativo di gestire la propria sofferenza in modo utile e di porla al servizio degli altri,

attraverso il volontariato od una molteplicità di attività di cura nei confronti della collettività. Ciò rispecchia anche il tentativo di “rientrare” attivamente nella società da cui ci si sente trascurati ed emarginati ed il bisogno di superare il privato ed aprirsi agli altri per affrontare il proprio dolore.

Il tempo sembra attenuare la sensazione di fallimento e di incapacità di svolgere ancora pienamente il ruolo genitoriale nei confronti dei figli superstiti, mentre l’instaurarsi di un rapporto diverso con il figlio defunto consente il recupero e la riorganizzazione della propria identità genitoriale passata.

In relazione alla fase del ciclo di vita del figlio al momento della morte, si rilevano nuclei tematici diversi, che rispecchiano altresì la fascia d’età cui appartiene il genitore.

I genitori di figli più giovani sembrano soffrire in modo consistente per la sensazione di perdita e negazione delle capacità genitoriali. Mentre i figli superstiti sono giovani e necessitano ancora di cura ed attenzione, continuare ad assolvere la funzione genitoriale procura fatica, tanto che le preoccupazioni per gli altri figli assumono un peso vissuto come insostenibile. Prevale il desiderio irrealizzabile di recuperare la normalità passata, nel rapporto con gli altri e con se stessi, a fronte della sensazione di una frattura irreversibile nella propria identità personale. All’interno della coppia emergono istanze e bisogni diversi difficilmente conciliabili, e la sensazione di vivere due sofferenze uguali ma separate crea una distanza emotiva che impedisce la comunicazione e la condivisione delle emozioni connesse alla perdita. La famiglia risulta dunque il luogo della solitudine o delle recriminazioni reciproche, ambiente incapace di fornire

rispecchiamento e senso di appartenenza. La perdita del figlio pone in crisi la famiglia, impoverita e ferita dalla morte, mettendo in discussione anche il legame ed il significato della coppia. Inoltre il futuro che era stato immaginato, costruito, quello su cui si erano investite le proprie energie è stato tolto, tranciato, spazzato via dalla morte, per cui ci si risolve a vivere attaccati al presente, “alla giornata”, privi di attese e di interesse per il domani. Il futuro si svuota dunque di importanza e si produce una frattura dolorosa nella continuità tra passato e futuro.

La fascia di età intermedia è caratterizzata dal riconoscimento della necessità di operare una trasformazione, percepita come inevitabile e indispensabile per andare avanti. Anziché tentare di recuperare un passato infranto, il genitore accetta di vivere una vita resa diversa dal contatto con la morte. Il bisogno di ricostruire la propria identità passa attraverso la comprensione di quanto è stato trasmesso come eredità dall’esperienza della perdita e attraverso il tentativo di rielaborare un nuovo senso di giustizia e di responsabilità. In questo contesto il mutamento e la crisi non sono subiti, bensì costituiscono lo sviluppo di un processo attivo che richiede coraggio e determinazione nell’affrontare delle scelte talvolta radicali. La morte genera un potenziale trasformativo, ovvero uno stimolo a cambiare in una direzione positiva e costruttiva. Benché non venga in alcun modo negata o sminuita la sofferenza prodotta dalla perdita del figlio, viene riconosciuta la possibilità di apprendere dalla morte e l’eventualità che dal dolore emerga anche un cambiamento positivo; il rigetto della definizione di “sfortunati” riflette infatti la percezione di non essere stati semplicemente vittime di un terribile destino, ma protagonisti di una vita di

coraggio. Il rifiuto di viverci come sconfitti e di andare avanti come morti viventi si esplica nella volontà consapevole di reagire e di respingere la parte di dolore che uccide, per rinnovare invece il proprio anelito ad una vita significativa in cui è ancora possibile ritagliarsi uno spazio di serenità e di progettualità. Se da un lato ciò è promosso dalla responsabilità nei confronti dei figli superstiti, dall'altro vi è pure la sensazione che il proprio benessere non costituisca un'offesa al figlio defunto ed una colpa per il genitore, ma scaturisca invece dal rispetto per la famiglia e per ciò che il figlio stesso ha amato. Di qui, il tentativo di recuperare l'equilibrio personale (ad esempio ricominciando a curare la propria immagine e riprendendo attività che avevano perso valore dopo la morte) e familiare (mediante la condivisione e la comunicazione delle proprie emozioni), mentre nei rapporti interpersonali riemerge il bisogno di sorridere e di ricevere la stima degli altri. La vita del figlio ha avuto breve durata, ma è stata abbastanza lunga da consentire al genitore di arricchirsi del rapporto con esso e di gioire nel ricordo di un appagamento passato. In qualche modo, il genitore può accontentarsi di quanto avuto e può disporsi in modo sereno nei confronti del futuro: essendo già sopravvissuto a quanto di peggio potesse immaginare, sente l'energia per affrontare il resto della vita con una certa tranquillità. Non si intende semplificare o banalizzare il vissuto di tali genitori: non bisogna infatti sottovalutare che l'affermazione di una progettualità positiva è sempre accompagnata da una grande sofferenza.

La morte di un figlio adulto si colloca generalmente in età più avanzata nella vita del genitore; la sensazione che caratterizza questo

gruppo d'età è quella relativa ad una svalutazione della vita umana inferta dalla morte. Il senso di ingiustizia è predominante poiché il figlio, ormai giunto alle soglie dell'indipendenza, rappresentava la vita, attraverso le sue energie e la sua progettualità. La vita del genitore tende a ripiegarsi su se stessa, nel ricordo di un passato irrevocabile e nel progressivo isolamento dagli altri, vissuti come lontani ed emotivamente poco disponibili. La morte non sembra promuovere un'apertura verso l'esterno neppure nel senso dell'impegno e dell'aiuto: ciò che predomina è un vissuto negativo che individua la morte come detrattiva e maltrattante, difficilmente foriera di sviluppi positivi. Il figlio defunto, d'altra parte, viene percepito come un affetto perduto, con cui è impossibile costruire una relazione oltre la morte.

L'analisi dei *clusters* fornisce interessanti indicazioni in merito a tre possibili percorsi interpretativi della situazione di lutto ed offre spunti di riflessione in relazione ai diversi tipi di risposta sociale ad essi connessi.

Il primo percorso (*cluster 1*) si sviluppa sulla base di una riflessione spirituale generata dal contatto con la morte. Essa sembra aver posto in crisi il significato della vita da un punto di vista religioso e trascendente e pone in luce una dimensione valoriale associata alla vita ed alla morte. Pertanto, questo primo gruppo è caratterizzato dalla sensazione di aver ricevuto dal figlio un'eredità morale, mentre l'esperienza della morte ha promosso un'evoluzione della fede da un livello più superficiale ed impersonale ad uno più intimo e profondo. Un livello di maggiore accettazione della vita è indicativo di un vissuto di stoica rassegnazione rispetto al dolore.

Un cammino diverso è stato invece percorso dagli appartenenti al secondo *cluster*: affrontando la perdita del figlio il genitore ha acquisito nuove capacità genitoriali ed una rinnovata sensibilità nei confronti degli altri. Il mantenimento dell'identità genitoriale è stato favorito dall'apertura verso l'esterno, mediante l'esercizio di ciò che è stata definita una genitorialità allargata. Inoltre, il lutto ha aumentato l'impegno e le energie che il genitore investiva nella propria vita quotidiana, tanto nel lavoro quanto in nuove attività socialmente utili e ricche di significato. Di particolare importanza è l'aspetto della colpa, riferita dai genitori di questo gruppo: essa è certamente indicativa di un vissuto di inadeguatezza e fallimento, ma denota altresì la percezione di una padronanza sugli eventi. Infatti, il genitore può sentirsi in colpa precisamente laddove ritiene che in qualche modo avrebbe potuto prevenire la tragedia occorsa e non l'ha fatto, e non nel caso in cui egli avverta di trovarsi "in balia" di forze superiori.

Il terzo *cluster* sembra rappresentare la strada più ardua, caratterizzata da intensi vissuti di difficoltà e disagio e dal rifiuto di continuare a vivere una vita significativa. Le energie del genitore sono invece impegnate nella ricerca di una spiegazione per la morte e nello sforzo di attribuire un significato alla perdita. La sofferenza nel ricordare il figlio porta all'inseguimento di distrazioni ed occupazioni riempitive, che proteggono temporaneamente dal dolore del vuoto: la morte è infatti vissuta come privazione e viene avvertita l'impossibilità di conservare una forma di relazione con il figlio defunto.

I principali fattori ottenuti attraverso l'analisi del contenuto sono stati così definiti: 1. *rifiuto della morte vs rifiuto della vita*; 2. *reattività vs ritiro*; 3. *relazione vs privazione*.

La contrapposizione che contraddistingue il primo asse è data dalla dialettica tra accettazione e rifiuto del cambiamento determinato dalla perdita. L'accettazione della morte promuove un processo di trasformazione attiva e di riscoperta dei valori fondamentali della vita, che rinnovano il desiderio del genitore di riempire di significato la propria esistenza. Il reinvestimento nella vita può avvenire attraverso il desiderio di portare all'esterno quanto appreso, per condividerlo a livello sociale e per intervenire positivamente sulla realtà. La sofferenza viene condivisa all'interno della coppia e della famiglia, mentre si sviluppa la capacità di esprimere il dolore nel contatto interpersonale e la rete sociale viene ristrutturata ed arricchita sulla base di quanto appreso dall'esperienza del lutto. All'opposto, si rileva un senso di impotente e frustrata ribellione contro quella che viene percepita come un'ingiustizia, da cui scaturisce solo una sensazione di impoverimento e di isolamento. Rispetto alla dimensione sociale, infatti, domina un vissuto di disagio: gli altri sono avvertiti come imbarazzati e distanti, mentre il genitore percepisce se stesso come "un diverso", a fronte di un passato in cui le relazioni sociali concorrevano a determinare una parte fondamentale della sua identità. L'aspetto interessante e paradossale, all'interno del primo fattore, è rappresentato dal fatto che viene riferita una sensazione di continuità rispetto all'identità passata proprio in coloro i quali accettano di essere cambiati; in quanti invece respingono il mutamento sorge il desiderio di un

recupero della normalità passata ma, insieme, la consapevolezza che tale recupero sia impossibile e, con esso, l'opportunità di essere ancora felice. L'esperienza del lutto pare aver determinato una frattura nell'identità personale ed una perdita di significato dell'esistenza. Per quanto concerne l'identità genitoriale sul versante *rifiuto morte*, la perdita sembra aver agito soprattutto nella direzione di aver reso impossibile al genitore di dedicarsi e prodigarsi per il figlio; dunque, la ricerca di un'esistenza ricca di significato determina un'apertura nei confronti degli altri attraverso relazioni di aiuto nonché il tentativo di stabilire una nuova continuità di rapporto con il figlio. Al contrario, sul polo negativo si collocano termini che suggeriscono una sostanziale fatica nel mantenere una relazione con il figlio su un piano differente ed una sensazione di impossibilità nel continuare ad essere genitore, anche nei confronti dei figli superstiti.

Attraverso l'analisi delle variabili illustrative si osserva una distribuzione particolare; se da un lato era prevedibile una collocazione sul versante negativo di variabili come età alta, assenza di occupazione, assenza di figli piccoli o addirittura assenza di figli superstiti e vicinanza temporale della morte, dall'altro rilevante e degno di attenzione è il fatto che appaiono più vulnerabili alla sofferenza il genere maschile, il livello di istruzione più elevato e la perdita di un figlio adulto. Inoltre la presenza di altri lutti nel corso degli ultimi tre anni si pone sulla direzione del rifiuto della morte; anziché un fattore di ulteriore stress, ciò potrebbe costituire un ulteriore fattore propulsivo. D'altra parte, fattori per così dire protettivi, in quanto collocano il genitore sul semiasse del rifiuto della morte, sembrano

assicurati dal genere femminile e all'attribuzione di significati religiosi e spirituali all'esperienza della perdita.

Il versante positivo del secondo fattore è stato denominato *reattività*, in quanto contraddistinto da una serie di termini che specificano un vissuto di rabbia ed ingiustizia connesso ad un bisogno di reagire al sopruso: la morte di un figlio che rappresentava una fonte di vita e di progettualità è percepita come oltremodo irragionevole e inspiegabile. Nondimeno, il semiasse negativo presenta l'associazione tra parole che suggeriscono una sensazione di colpa e di rifiuto della vita. L'immagine del figlio è connessa ad istanze morali di integrità e purezza, per cui la sua morte pone il genitore di fronte ad una sorta di intensa colpa del sopravvissuto. Di qui, la scelta del ritiro nella dimensione privata o, eventualmente, in uno stato di apatica contemplazione.

Il senso di ribellione caratterizza il genere maschile ed un livello di istruzione basso. Diverse variabili concorrono a suggerire l'ipotesi che un elevato grado di reattività si sviluppi in quanti sono stati privati di un grande investimento nel momento in cui percepivano di aver raggiunto un obiettivo, laddove non sussistano nuove vie compensative: ciò è supportato dalla collocazione sul presente semiasse di variabili quali la morte di un figlio adulto, l'età avanzata del genitore, l'assenza di occupazione, la presenza di figli adulti, . La fatica sostenuta nel tentativo di farsene una ragione è ben espressa dal ricorrente appello, sempre privo di risposta, "*Perché proprio a me?*", ulteriormente esacerbato dalla presenza di altri lutti recenti e scarsamente dal trascorrere degli anni.

Il terzo fattore si estende lungo un *continuum* che individua diversi livelli della dimensione pubblico-privato ed esprime un confronto fra un piano di *relazione* ed uno di *privazione*. Infatti, sul semiasse positivo si posizionano termini che descrivono il bisogno di investimento nella relazione interpersonale ed il benessere da essa ricavato. L'identità genitoriale è riorganizzata in funzione dei figli superstiti mentre la relazione con il figlio defunto è mantenuta attiva attraverso la preghiera o pratiche esoteriche e viene spesso riferita una sensazione di presenza accanto a sé o dentro di sé. Complessivamente, i termini distribuiti lungo il semiasse positivo si riferiscono alla ricerca ed alla presenza di relazioni significative nonché il mantenimento dell'identità genitoriale. Diversamente, le parole che definiscono il versante negativo denotano un rifiuto della perdita e della capacità di godere della vita e delle relazioni, poiché il genitore sente di essersi in qualche modo spento. Domina la percezione di possedere qualcosa da dare e di non aver più alcuno a cui destinarla; in modo analogo, la morte sembra aver lasciato soltanto un'eredità effimera fatta di oggetti, a fronte di una perdita umana incomputabile. L'importanza della dimensione futura risulta sostituita da un rivolgimento al presente come dimensione dell'azione e dell'impegno; quest'ultimo aspetto, del resto, va inteso in termini di relazione di "servizio", più che di "aiuto", in quanto il genitore rifiuta il peso del dover sostenere un ruolo attivo e creativo e si limita invece ad offrire la propria disponibilità se necessario.

Quanto sopra esposto può essere considerato sulla base dei risultati ottenuti dagli studi precedenti, presentati nel quarto capitolo (cfr. p. 68-82).

I lavori di Florian (1989) e Rubin (1990) concordano sul dato secondo cui il crollo di significato esistenziale determinato dalla morte improvvisa di un figlio adulto tende a persistere per molto tempo e si connota come impossibilità di godere della vita ed elaborare progetti; Rubin (1990) specifica che l'età media (per il genitore e per il figlio) ed un decorso progressivo verso il decesso costituiscono fattori protettivi estremamente importanti. Su un versante per certi versi opposto si collocano gli studi di Wheeler (1994) e Talbot (1999) che prospettano la possibilità di un recupero di progettualità ed individuano nella crisi esistenziale occorsa una possibilità di cambiamento e di riscoperta di un nuovo valore e significato nella vita.

Gli esiti della presente indagine sostengono tale intensità e persistenza della sofferenza, evidenziando questo gruppo come particolarmente vulnerabile a problemi di salute di varia natura per lunghi periodi di tempo. Ciò dovrebbe promuovere una maggiore attenzione nei confronti di tale realtà di perdita, ma non dovrebbe in alcun modo oscurare le potenzialità positive di tale gruppo di persone. Infatti, in accordo con le conclusioni di Wheeler (1994) e Talbot (1999), si ritiene convalidata l'ipotesi che sia realizzabile non soltanto un recupero di benessere e di futuro, ma altresì una rigenerazione ed un progresso nella progettualità esistenziale e si individua nella condivisione dell'esperienza e nell'apertura agli altri un contributo importante in questa direzione.

Ancora una volta, esprimersi in termini di evoluzione positiva risulta stridente e può disturbare quanti certamente rinuncerebbero a tali sviluppi, se avessero potuto evitare la sconfinata sofferenza della perdita. D'altra

parte, se rilevare la presenza di una popolazione ad alto rischio si propone la funzione di richiamare l'attenzione sulla necessità di servizi di prevenzione, sostegno e cura, essa può utilmente compenetrarsi con la descrizione delle risorse insite in questo particolare insieme di persone.

CONCLUSIONI

Poiché le finalità perseguite dall'indagine esposta hanno carattere puramente esplorativo, le conclusioni cui si è giunti sono di tipo descrittivo e intendono fornire un quadro generale dei vissuti connessi alla realtà del lutto genitoriale.

Lo specifico oggetto d'indagine e le peculiarità della popolazione interessata nello studio hanno imposto di tracciare limiti sostanziali alla generalizzabilità dei risultati ottenuti. È stato infatti valutato inadeguato un metodo di campionamento più sistematico, mentre le difficoltà nel reperire i contatti hanno circoscritto le interviste ad un numero contenuto. L'ampia variabilità all'interno di un campione ristretto consente dunque di avanzare osservazioni ed ipotesi, eventualmente suggestive di ulteriori ricerche, più che conclusioni complete e fondate.

Sulla base dei riferimenti teorici applicati e delle analisi effettuate, sono stati osservati dei nuclei tematici caratteristici del presente oggetto d'indagine.

In primo luogo, considerando i concetti di maternità e paternità in relazione ai loro significati simbolici piuttosto che come ruoli connessi allo specifico genere del genitore, è possibile sintetizzare i due principi attorno ai quali si dipana tale esperienza di perdita. In questo contesto, *materno* e *paterno* non corrispondono dunque a *madre* e *padre*, bensì rispecchiano due componenti tra loro associate rintracciabili in ciascun genitore.

Il principio materno si esplica in ciò che viene definita una *maternità* – o *genitorialità* – *allargata*. Nel faticoso percorso attraversato per

affrontare la morte del figlio, il genitore sviluppa una maggiore sensibilità nei confronti degli altri ed in particolare dei bambini, mentre le relazioni interpersonali sono riconsiderate alla luce di quanto appreso e vengono improntate sul prendersi cura e sulla disponibilità ad accogliere ed aiutare. La perdita è inoltre concepita come mutilazione corporea ed il rapporto con il figlio, intenso e totalizzante, assume spesso un carattere di identificazione.

Il principio paterno, d'altra parte, è rappresentato dall'offesa al senso della giustizia e dalla percezione che un importante valore, quello della vita, sia stato oltremodo calpestato. La rabbia si rivolge talora contro un agente superiore ed intangibile: la natura, colpevole di aver violato un ordine ragionevole ed indiscutibile; dio, rappresentante di una volontà malvagia ed imperscrutabile. Altre volte il rancore si dirige su un piano umano, ad esempio verso l'assassino del figlio o verso la società e le istituzioni che hanno mancato nel proteggere la vita e nel riconoscere i diritti fondamentali. Il vissuto relativo alla perdita è avviluppato al senso di colpa per non essere stato in grado di assolvere la propria funzione, preservando il figlio dalla sofferenza e dalla morte; la stessa rappresentazione della relazione è imperniata su istanze morali, in quanto il figlio simboleggia il valore morale, quanto di più buono e puro esistesse per il genitore. Pertanto, accanto al concetto di maternità allargata, si colloca quello di *paternità ferita*.

L'analisi delle interviste condotte evidenzia inoltre un interessante paradosso relativo al *cambiare per restare gli stessi*. Il dolore sembra infatti possedere un notevole potenziale trasformativo (Talbot 1999), in

quanto l'evento traumatico provoca una frattura temporale nella vita della persona colpita: viene persa la sensazione di continuità che sta alla base dell'identità personale e anche il consueto senso di padronanza sugli eventi e sulla propria vita è gravemente posto in discussione.

La ristrutturazione del sé è un processo lento e faticoso, attraverso il quale il genitore integra quanto avvenuto con la sua identità passata: un possibile indice del livello di riorganizzazione può essere individuato nel grado di coerenza (non di somiglianza) tra il sé passato e quello attuale. Da un lato diviene necessaria l'acquisizione di una nuova identità, dall'altro vi è la perdita di quella precedente. La morte del figlio può allora rappresentare, nel vissuto del genitore, l'irrimediabile perdita del sé passato, descritto a volte come felice, appagato, capace di slanci ed entusiasmo; di contro si staglia la figura di una persona radicalmente cambiata in senso positivo: al sé spensierato si sostituisce l'immagine di una persona impegnata, consapevole, sofferente ma portatrice di valori nuovi. Ciò si evidenzia ulteriormente attraverso l'esplorazione di ciò che viene vissuto come l'eredità trasmessa dal figlio: a quanti si sentono arricchiti degli interessi del figlio defunto, si affiancano coloro i quali avvertono di aver ricevuto solo uno scrigno vuoto o una risma di carta del tribunale.

Complementare all'aspetto del dolore come foriero di trasformazione, vi è il concetto di morte come privazione. La sopravvivenza biologica al figlio pone al genitore diverse istanze. Innanzitutto, la morte produce una duplice privazione all'interno della

relazione: da un lato il tormento per la *perdita della vicinanza*, dall'altro l'angoscia per la *perdita della lontananza*¹.

Il genitore è infatti costretto a confrontarsi giorno per giorno con l'assenza del figlio, in tutte le specifiche attività quotidiane che sino a poco tempo prima erano incentrate sulla presenza del figlio e sulle sue esigenze. La scomparsa dell'oggetto di tanti pensieri produce un vuoto che si rinnova ad ogni ricorrenza e tappa importante della vita sia del genitore che del figlio defunto. In questo senso si configura la necessità di *crescere con le proprie perdite*, ovvero di trovare modalità individuali di rapportarsi con il disagio che, pur trascorrendo gli anni, può riemergere periodicamente in modo molto acuto.

Inoltre, la morte ha infranto tutte le attese, speranze, progetti, aspirazioni e desideri che il genitore aveva rivolto al futuro; dunque, nell'accostarsi all'avvenire, egli è chiamato ad elaborare nuove risposte e nuovi obiettivi. La famiglia investe sul figlio un'ingente quantità di energie: esso la completa, la realizza, la rende *famiglia*, la carica di progettualità. Attraverso un figlio la famiglia si garantisce uno speciale accesso al futuro. Per il genitore, inoltre, il figlio fornisce un senso di continuità del sé ed informa il ruolo del singolo che diviene padre o madre. Per un genitore il futuro è lo spazio in cui si dipana la realizzazione del figlio e costituisce ciò che in genere dà significato al proprio domani. Sulla base dei significati che il genitore attribuisce all'evento, cambia tanto la

¹ Colusso, L. in Crozzoli Aite L. (a cura di) *Assenza, più acuta presenza*, Edizioni Paoline, Milano 2003.

visione del proprio futuro quanto anche il ruolo del desiderio, inteso non come “desiderio di” qualcosa, ma in quanto motore dell’umano agire.

Secondo quanto sinora descritto, il vissuto rispetto al tempo risulta centrale nell’esperienza del lutto genitoriale. Se la dimensione futura costituisce una componente necessaria e costitutiva dell’identità umana (cfr. cap. 1), essa assume un carattere diverso nei genitori in lutto. L’inganno che ha riservato la vita, derubando dei sogni e dei progetti, induce il genitore a ridisegnare le proprie dimensioni temporali.

Spesso il tempo assume una connotazione circolare, della durata di una giornata. Ciò può configurarsi come incapacità di attribuire significato al proprio tempo con la conseguenza di vivere un tempo vuoto e ripetitivo in attesa che la morte ponga fine alla pena (“vivere alla giornata”). In una direzione diversa, può emergere una nuova consapevolezza secondo la quale la vita è breve e va vissuta ogni istante nel modo più intenso e significativo. A fronte della ricerca di *riempire il tempo* in modo superficiale, spesso per il bisogno di evitare di ricordare, si fa spazio una nuova dimensione nella quale attraverso il ricordo del figlio e l’elaborazione dell’esperienza del lutto si cerca di *riempire di significato* la propria quotidianità.

Il movimento temporale può altresì trascendere la vita terrena per proiettarsi oltre, verso il figlio defunto. In questo caso il figlio continua a costituire il domani, benché in forma affatto diversa. All’opposto, può aver luogo una forsennata ricerca del passato: attraverso la paura di dimenticare si attua una sorta di “inversione di marcia”, per cui il genitore ripercorre continuamente all’indietro la sua esperienza, prigioniero dell’impossibilità

di abbandonare i ricordi. Attraverso la collocazione temporale del figlio si staglia la dinamica del desiderio: esso assume rilevanza proprio in ragione di quale spazio abita il figlio nell'esistenza del genitore, ovvero in quale condizione diviene motore e verso quale meta.

Il presente studio si è deliberatamente posto come obiettivo specifico l'indagine sul vissuto rispetto al futuro e le dinamiche connesse alla progettualità successiva al lutto; sono stati pertanto trascurati ulteriori aspetti che, benché riconosciuti come rilevanti nella realtà del lutto, non sono stati presi in considerazione nel lavoro svolto (ad esempio fattori di personalità o differenze individuali).

I risultati conseguiti individuano come possibile direzione per l'indagine futura il concetto di *locus of control*. Il carattere improvviso della morte mette in discussione il senso di padronanza sugli eventi: in relazione al proprio modo di porsi in termini di controllo sulla realtà possono scaturire interpretazioni diverse e specifiche risposte. Ad esempio, i genitori caratterizzati da una percezione di dominio possono percepire la morte del figlio come un evento su cui avrebbero potuto agire, sviluppando dunque un intenso senso di colpa e fallimento; all'opposto, coloro i quali avvertono un'impossibilità di operare per controllare quanto accade, sperimentano plausibilmente un maggiore senso di rabbia ed ingiustizia. Peraltro, nell'affrontare l'esperienza, il *locus* interno potrebbe suggerire la possibilità di impegnarsi per migliorare la situazione a livello sociale e civile; d'altra parte, invece, il senso di impotenza impedirebbe di volgersi all'esterno per lavorare attivamente e costruttivamente sulla realtà.

L'indagine sul vissuto rispetto al futuro nel lutto potrebbe essere altresì approfondito in relazione all'aspetto della qualità della relazione coniugale, che altre ricerche (Lang e Gottlieb 1991) evidenziano come strettamente connessa al processo di elaborazione della perdita. Nel presente lavoro emerge una corrispondenza tra possibilità di condivisione della perdita e progettualità positiva, ma non è consentito individuare la direzione o l'entità di tale connessione.

Nella valutazione dei risultati è stata considerata la possibile influenza di un bias relativo alla desiderabilità sociale (Lehman, Wortman e Williams 1987): poiché lo studio si focalizza sulla progettualità ed il vissuto rispetto al futuro, l'intervistato può aver percepito come più appropriata l'espressione di un certo grado di positività ed ottimismo. D'altra parte, in direzione opposta si colloca l'argomentazione per cui a livello sociale viene rifiutata la manifestazione spontanea di benessere e divertimento nei genitori in lutto anche dopo periodi consistenti dal decesso.

Attraverso la realizzazione delle interviste è emersa la presenza di un intenso bisogno inappagato che riguarda la dimensione sociale della sofferenza. A fronte di una vasta quanto drammatica diffusione del problema degli incidenti stradali, che interessa diverse migliaia di nuove famiglie ogni anno, il fenomeno permane tuttora ampiamente misconosciuto, costituendo una tragedia sempre personale, scarsamente condivisa con gli altri e spesso poco considerata a livello istituzionale. Benché nel corso degli ultimi anni si siano sviluppate forme di associazionismo per le vittime della strada e per i loro familiari, oltre a

forme di aiuto diverso (gruppi religiosi, gruppi self help), nel complesso si rileva la sostanziale assenza di strutture adeguate a sostenere l'individuo, lasciando insoddisfatto un bisogno ampiamente diffuso. Oltre alla scarsità di riferimenti per ricevere un aiuto nell'alleviare lo sconforto, spesso il cordoglio è aggravato dalla qualità delle relazioni interpersonali. I genitori colpiti dal lutto avvertono talvolta una sorta di stigma sociale, in quanto gli altri tendono ad allontanarsi per evitare il disagio del contatto con la morte e l'imbarazzo del non sapere cosa dire. Altre volte, la società si dimostra indifferente ed impassibile di fronte al dolore e pare muoversi in un mondo distante e alieno con la frenetica velocità di un'auto in corsa, procurando nel sofferente un'ulteriore fonte di disagio e solitudine.

APPENDICE 1: Protocollo dell'intervista

INTERVISTA:

DATA:

DATI ANAGRAFICI:

1) Sesso:

1-M

2-F

2) Anno di nascita:

.....

3) Stato civile:

1- celibe/nubile

2- coniugato/a o convivente

3- separato/a o divorziato/a (specificare anno)

4- vedovo/a (specificare anno)

4) Livello di istruzione:

1- licenza elementare o media inferiore

2- diploma

3- laurea o corsi post laurea

5) Professione:

1- disoccupazione, pensionamento, lavoro casalingo

2- impiego operaio

3- attività impiegatizia

4- libera professione

5- occupazione part-time

6- altro

DATI RELATIVI ALLA FAMIGLIA:

6) Presenza di altri figli:

1- sì (specificare il numero:)

2- no

7) Età degli altri figli:

.....

8) Anno dell'incidente:

.....

9) Età del figlio:

.....

10) Presenza di altri lutti prima/dopo l'incidente:

1- sì (specificare anno)

2- no

11) Ricorso ad aiuto specifico:

1. specialistico (medici, psicologi)

2. religioso

3. amici e familiari

4. associazioni e gruppi organizzati

5. nessuno

12) Attività di volontariato in ambito civile o religioso, intraprese dopo

l'evento:

1- sì (specificare tipo)

2- no

13) Ruolo della fede nell'esperienza di lutto:

1. nessuno, non sono mai stato religioso

2. la fede è diventata importante dopo la morte di mio/a figlio/a

3. la fede è sempre stata importante

14) Processo penale e civile:

1. sì, in corso (penale e civile, o solo civile)

2. sì, conclusi

3. non è stato necessario / non abbiamo voluto procedimenti legali

APPENDICE 2: Presentazione della ricerca all'intervistato

"Progettualità in situazioni di crisi.

La dimensione futura nel vissuto di genitori che hanno perso un figlio in incidente stradale".

Stiamo conducendo una ricerca sul tema del vissuto rispetto al futuro in genitori che hanno perso un figlio per incidente stradale. Il progetto si svolge presso l'Università di Padova nell'ambito della tesi di laurea della sottoscritta in Psicologia Clinica, con la supervisione della Prof.ssa Ines Testoni, docente di Psicologia Sociale.

Lo scopo del nostro studio è di indagare le implicazioni che una tale esperienza di sofferenza, che molte persone oggi si trovano ad affrontare ha sulla possibilità della persona di proiettarsi nel futuro e di dare significato al suo domani.

La sua partecipazione potrebbe fornirci una serie di informazioni utili su questo argomento.

Nel caso in cui intendesse dare la sua disponibilità al progetto, le verrà chiesto di incontrare la sottoscritta per un colloquio di circa un'ora in cui le verranno poste alcune domande relative al tema trattato. Consapevoli della delicatezza dell'argomento, si avrà cura di evitare domande intrusive o che possano generare disagio.

Inoltre la partecipazione a questo studio è su base strettamente volontaria: è assolutamente libero di ritirarsi in qualsiasi momento lo desideri senza alcun tipo di conseguenza. Tutti i dati ottenuti nell'ambito di

questo progetto saranno strettamente riservati e verranno utilizzati esclusivamente per i fini della ricerca.

Infine, a ricerca ultimata, le sarà data copia dei risultati ottenuti. Speriamo che questo, insieme ad un ascolto sincero ed interessato, possano ripagarla della sua preziosa e generosa disponibilità a condividere con noi la sua personale esperienza.

La ringrazio per la gentile collaborazione.

(firma)

Erica Bertucci

Laureanda in Psicologia Clinica

Tel. 349.6693864

APPENDICE 3: Il consenso informato

MODULO PER IL CONSENSO INFORMATO

Io sottoscritto/a dichiaro di accettare di partecipare all'intervista condotta dalla ricercatrice Erica Bertucci e di consentire l'utilizzo dei miei dati ai fini della presente ricerca:

“Progettualità in situazioni di crisi. La dimensione futura nel vissuto dei genitori che hanno perso un figlio in incidente stradale”.

Tutte le informazioni ricevute verranno considerate strettamente confidenziali e non divulgabili in alcun modo e tempo, in osservanza alla legge 975/96 del 31 dicembre 1996.

Dichiaro inoltre di essere stato informato di quanto segue:

- Il progetto si svolge presso l'Università di Padova nell'ambito della tesi di laurea della sottoscritta Erica Bertucci in Psicologia Clinica, con la supervisione della Prof.ssa Ines Testoni, docente di Psicologia Sociale.
- La durata dell'intervista è di circa un'ora, ma varia in relazione alla disponibilità del partecipante.
- La partecipazione a questo studio è su base strettamente volontaria: sono assolutamente libero di ritirarmi in qualsiasi momento lo desidero senza alcun tipo di conseguenza.
- A ricerca ultimata, mi sarà data copia dei risultati ottenuti.

Firma della ricercatrice:

Firma dell'intervistato:

Ringraziamenti:

Vorrei innanzitutto ringraziare i genitori che hanno partecipato alla ricerca, rendendo possibile la sua realizzazione: sono loro grata di aver accettato di condividere con me la loro esperienza, consapevole dello sforzo che ciò ha richiesto. Ringrazio sentitamente il Dott. Luigi Colusso per il *dono* che mi ha fatto del suo tempo e della sua attenzione. Un grazie a quanti mi hanno aiutata a stabilire i contatti con i genitori: la Sig.ra Patrizia Quaresima, la Sig.ra Maria Tagliolato, il Dott. Roberto Maiocchi, il Dott. Roberto Cargnelli, Don Livio e Serena. Per il supporto tecnico la mia riconoscenza va alla Dott.ssa Lucia Ronconi, al Dott. Alessio Zanfranceschi e alla Dott.ssa Valeria Botticini mentre impagabili, per la paziente lettura e i consigli, sono stati la Dott.ssa Laura Dalla Cia, la quasi Dott.ssa Elena Mazza ed i miei genitori. Non posso non ringraziare tutta la mia famiglia, i miei amici e amiche, lo *staff* della pizzeria “da Fausta”, che mi hanno accompagnata in questo percorso e nei momenti più difficili.

Desidero rivolgere un ringraziamento speciale alla Prof.ssa Testoni per avermi incoraggiata e sostenuta nel corso del lavoro e al Prof. Zamperini per la sua fiducia e disponibilità.

BIBLIOGRAFIA

Asen, K. E., Levner, L., McGoldrick, M., Roper-Hall, A., Walters, M. e Walsh, F.

1998 *Working with the dying and bereaved*, London, MacMillan Press.

Associazione italiana familiari e vittime della strada – onlus

2000 *Che fare dopo un incidente stradale (dalla parte del danneggiato)*.

2000 *Unirsi per fermare la strage stradale e dare giustizia ai superstiti*.

Berger, P. e Luckmann, T.

1967 *The social construction of reality*, Harmondworth, Penguin; trad. it. *La realtà come costruzione sociale*, Bologna, Il Mulino, 1969.

Binswanger, L.

1955 *Ausgewahlte Vortrage und Aufsätze*, Bern, Verlag; trad. it. *Per un'antropologia fenomenologica*, Milano, Feltrinelli (1970).

Biscaro, L.

1994 *Un sabba di streghe e altre cosucce*. Treviso, Canova Editore.

Bolasco, S.

1999 *Analisi multidimensionale dei dati*, Roma, Carocci.

Bowlby, J.

1980 *Attachment and loss, 3, Loss, sadness and depression*, Hogart Press, London; tr.it. *Attaccamento e perdita, 3, La perdita della madre*, Torino, Boringhieri.

Campione, F.

1990 *Il deserto e la speranza*, Roma, Armando.

Cargnello, D.

1966 *Alterità e alienità. Introduzione alla fenomenologia antropoanalitica*, Milano, Feltrinelli.

Castellini, M. e Rondanini, O.

1998 *Dall'altro lato del cammino. Due madri, due figli, una storia*. Milano, Archinto.

Costa, A.

1987 *Binswanger: il mondo come progetto*, Roma, Studium.

De Martino, E.

1975 *Morte e pianto rituale*, Torino, Boringhieri.

De Vries, B., Dalla Lana, R. e Falck, V. T.

1994 *Parental bereavement over the life course : a theoretical intersection and empirical review*, in «Omega: Journal of Death and Dying», 29 (1), pp. 47-69.

Di Nola, A. M.

1995 *La morte trionfata: antropologia del lutto*, Roma, Newton Compton Editori.

Erikson, E. H.

1982 *The life cycle completed*, New York, Norton; tr.it. *I cicli della vita: continuità e mutamenti*, Roma, A. Armando, 1984.

Figley, C. H., Bride, B. E. e Mazza N.

1997 *Death and trauma. The traumatology of grieving*, Washington DC, Taylor e Francis.

Frankl, V. E.

1947 *Ein Psychologe erlebt das Konzentrationslager*, Wien, Verlag fur Jugend und Volk; tr.it. *Uno psicologo nei Lager*, Milano, Ares, 2002.

Fraley, R.C. e Shaver, P.R.

1999 *Loss and bereavement*, in J. Cassidy e P. R. Shaver *Handbook of attachment: theory, research, and clinical applications*, New York, Guilford Press, pp. 735-759.

Freud, S.

1915 *Mourning and Melancholia*, in J. Strachey e A. Freud (a cura di) *The Standard Edition of the Complete Psychological Works of Sigmund Freud*, London, The Hogart Press, 1953-74, vol. 14, pp. 239-258; tr.it. *Lutto e melanconia*, in *Opere*, Torino, Boringhieri.

Giovannini, D. e Lorenzi Cioldi, F.

1983 *L'analisi delle corrispondenze in psicologia sociale. Un'applicazione allo studio dell'identità dell'adolescenza*, in «Giornale Italiano di Psicologia», 10, pp. 289-312.

Harner, L.

1982 *Talking about the past and the future*, in W.J. Friedman (a cura di), *The developmental psychology of time*, New York, Academic Press, pp. 141-169.

Heidegger, M.

1924 *Der Begriff der Zeit*, Vortrag vor der Marburger Theologenschaft, Tübingen, Niemeyer; tr.it. *Il concetto di tempo*, Milano, Adelphi, 1998.

Jaspers, K.

1913-1959 *Allgemeine Psychopathologie*, Berlin-Göttinger-Heidelberg, Springer; tr.it. *Psicopatologia generale*, Roma, Il pensiero scientifico (1964), p. 748.

Klass, D.

1987 *John Bowlby's model of grief and the problem of identification*, in «Omega: Journal of Death and Dying», 18 (1), pp. 13-32.

1993 *The inner representations of the dead child and the worldviews of bereaved parents*, in «Omega: Journal of Death and Dying», 26 (4), pp. 255-272.

Klass, D., Silverman, P. R. e Nickman, S. L.

1996 *Continuing bonds. New understandings of grief*, Washington DC, Taylor & Francis.

Klein, M.

1950 *Contributions to psycho-analysis: 1921-1945*, London, The Hogart-Press; tr.it. *Scritti 1921-1958*, Torino, Boringheri, pp. 326-354, 1978.

Kluber-Ross, E.

1969 *On death and dying*, New York, Mc Millan; tr.it. *La morte e il morire*, Assisi, Cittadella, 1976.

Lang, A. e Gottlieb, L.

1991 *Marital intimacy in bereaved and non bereaved couples: a comparative study*, in Papadatou, D. e Papadatos, C. *Children and death*, Washington, DC, Hemisphere Publishing Corp., pp. 267-282.

Lehman, D. R., Wortman, C. B. e Williams, A. F.

1987 *Long-term effects of losing a spouse or child in a motor vehicle crash*, in «Journal of Personality and Social Psychology», 52 (1), pp. 218-231.

Lindemann, E.

1944 *Symptomatology and management of acute grief*, in «American Journal of Psychiatry», 101, pp. 141-149.

L'Abate, L.

1995 *Famiglia e contesti di vita*, Roma, Borla.

Marris, P.

1974 *Loss and change*, London, Reutledge e Kegan Paul.

Martinson, I. M.

1991 *Grief is an individual journey: follow up of families postdeath of a child with cancer*, in Papadatou, D. e Papadatos, C. *Children and death*, Washington, DC, Hemisphere Publishing Corp., pp. 255-265.

Marwit, S.J. e Klass, D.

1995 *Grief and the role of the inner representation of the deceased*, in «Omega: Journal of Death and Dying», 30 (4), pp. 283-298.

Minkowski, E.

1933 *Le temps vécu. Etudes phénoménologiques et psychopathologiques*, Paris, Delachaux et Niestlé ; trad. it. *Il tempo vissuto: fenomenologia e psicopatologia*, Torino, Einaudi, 1971.

Moller, D. W.

1996 *Confronting death*, Oxford, University Press, pp. 135-169.

Parkes, C. M.

1970 *The first year of bereavement: a longitudinal study of the reaction of London widows to death of their husbands*, in «Psychiatry», 33, pp. 444-467.

1988 *Research: bereavement*, in «Omega: Journal of Death and Dying», 18 (4), pp. 365-377.

Plummer, K.

1975 *Sexual stigma*, London, Routledge e Kegan Paul.

Ponzetti, J. J.

1992 *Bereaved families: a comparison of parents' and grandparents' reactions to the death of a child*, in «Omega: Journal of Death and Dying», 25 (1), pp.63-71.

Rando, T.A.

1991 *Parental adjustment to the loss of a child*, in Papadatou, D. e Papadatos, C. *Children and death*, Washington, DC, Hemisphere Publishing Corp., pp. 233-253.

1992 *The increasing prevalence of complicated mourning: the onslaught is just beginning*, «Omega: Journal of Death and Dying», 26 (1), pp. 43-59.

Rapaport, L.

1970 *Crisis intervention as a mode of treatment*, in R. W. Roberts e R. H. Nee, *Theories of social casework*, Chicago, University of Chicago Press, pp. 267-311.

Reale, P.

1982 *La psicologia del tempo*, Torino, Boringhieri.

Reale (a cura di), P.

1988 *Tempo e identità*, Milano, Franco Angeli.

Rosen, E. J.

1988 *Family therapy in cases of interminable grief for the loss of a child*, in «Omega: Journal of Death and Dying», 19 (3), pp. 187-202.

Simonelli, A. e Calvo, V.

2002 *L'attaccamento: teoria e metodi di valutazione*, Roma, Carocci.

Smart, L.S.

1993 *Parental bereavement in Anglo-American history*, in «Omega: Journal of Death and Dying», 28 (1), pp. 49-61.

Smith, C. R.

1982 *Social work with the dying and bereaved*, London, MacMillan Education LTD; tr.it. *Vicino alla morte: guida al lavoro sociale con i morenti e i familiari in lutto*, Trento, Edizioni Centro Studi Erickson, 1990.

Stroebe, M.

1992 *Coping with bereavement: a review of the grief work hypothesis*, in «Omega: Journal of Death and Dying», 26 (1), pp. 19-42.

Stroebe, M., Gergen, M.M., Gergen, K.J., e Stroebe, W.

1992 *Broken hearts or broken bonds: love and death in historical perspective*, in «American Psychologist», 47, pp. 1205-1212.

Talbot, K.

1999 *Mothers now childless: personal transformation after the death of an only child*, in «Omega: Journal of Death and Dying», 38 (3), pp. 167-186.

Trolley, B. C.

1994 *A bridge between traumatic life events and losses by death*, in «Omega: Journal of Death and Dying», 28 (4), pp. 285-300.

Tuzzi, A.

2003 *L'analisi del contenuto: introduzione ai metodi e alle tecniche di ricerca*, Roma, Carocci.

Viel, E.

2001 *Quattro giorni di assoluto silenzio*, Caerano San Marco (TV), Danilo Zanetti Editore.

Wheeler, I.

1994 *The role of meaning and purpose in life in bereaved parents associated with a self-help group: Compassionate Friends*, in «Omega: Journal of Death and Dying», 28 (4), pp. 261-271.

Worden, J.

1982 *Grief counseling and grief therapy: a handbook for the mental health practitioner*, New York, Springer.